

VIVA IL CINEMA

Soggetto e sceneggiatura

Luca Calvanelli

SCENEGGIATURA

Nero.

Non ci sono titoli di testa.

A.

A. 1. (1). STRADA. ESTERNO/GIORNO. GERMANIA.

Sono le 14.00 di un giorno estivo. Davanti alla porta dell'officina di un gommista c'è un uomo di circa 45 anni (il gommista) seduto su una sedia. E' semi-addormentato, stanco ma sereno, molto sicuro di sé; sta facendo la sua pausa pranzo dopo la mattinata piena di lavoro. Indossa una tuta sporca, logora ed usata che identifica una lunga esperienza nello specifico campo delle moto, delle gomme da competizione per le moto. E' mezzo addormentato, si dondola leggermente su e giù sulla sedia, circondato dalle moto su cui, fino a poco fa, aveva messo le mani: accanto a lui ci sono moto completamente smontate, con tutti gli elementi del motore a terra; ci sono moto su cavalletti appositi, senza gomme, che attendono di essere riabilite alla corsa; ci sono cataste alte formate da decine e decine di gomme una sull'altra; molti pannelli che pubblicizzano le migliori marche di pneumatici da competizione cercano di attirare l'attenzione dei motociclisti intenzionati, oltre che a sostituire uno o più pneumatici, a migliorare le prestazioni delle proprie moto o a porre un esclusivo rimedio anche alla più nascosta ammaccatura.

Si, perché il nostro uomo si è, negli anni, faticosamente costruito una fama di grande esperto nel campo delle moto, soprattutto da competizione, oltre che per la sua passione rivolta alla meccanica, anche per aver partecipato a numerose gare come pilota (nel quartiere si diceva che ad alcune di esse ancora vi partecipasse, anche se nessuno ne era certo).

Il suo atteggiamento nei confronti della "pista" era arrebbante, incosciente, rumoroso e saccente; tutti sapevano che non era mai riuscito a diventare un vero e proprio campione perché, in un certo senso, più che da un talento le sue avventure erano state animate da potente desiderio e, forse, esagerato coraggio, quasi incoscienza. Aveva, insomma, la fama di essere un gran conoscitore d'ogni più nascosto carburatore, d'ogni recondito segreto per avere la migliore resa di ogni tipo di moto, di ogni tipo di "foratura" e del relativo rimedio, ma non di essere un grande pilota.

Questa condizione se da una parte lo aveva reso, negli anni, profondamente cupo, arrabbiato col prossimo, in debito con la vita e sempre pronto ad alzare la voce con un

cliente che avesse un'opinione diversa dalla sua in merito ad uno specifico intervento di meccanica o in relazione ad una prestazione domenicale del campione di turno, dall'altra aveva contribuito a costruire intorno a lui un'aura di leggenda, mistero e simpatia nell'immaginario dei vicini e dei suoi clienti più affezionati che lo considerano, in fondo, ormai, un buono.

Si chiama Maurice; la caratteristica somatica che attrarrebbe maggiormente l'attenzione di un avventore che entrasse nella sua officina è la presenza di folti e lunghi baffi neri sul suo viso sempre un po' scuro (abbronzato?). Ha lineamenti forti ed incisi.

Sulla strada dove si trova l'officina di Maurice si affacciano altre attività commerciali i cui proprietari, vista l'ora e considerato il periodo, sono in pausa pranzo.

Il bar accanto ha quattro tavolini, due vuoti e due con sei persone in tutto che si sventolano con dei giornali e sorseggiano una bibita; tutti sembrano svogliati e non pronti a riprendere la propria attività da lì a poco.

L'inquadratura è fissa e rivolta verso Maurizio, la sua officina, lungo l'asse longitudinale della strada.

Tutto è in pausa; anche il vento e gli alberi sono immobili e Maurice è ormai completamente rilassato sulla sua sedia che, in virtù della posizione acquisita dall'occupante, sembra essersi trasformata in una sdraia. L'inquadratura resta fissa su Maurizio e la strada.

Si avverte un brusio lontano proveniente dal bar.

Lentamente s'inizia ad avvertire anche un rumore di moto che si avvicina e si arresta dietro la camera.

UOMO (FC)

Baffo! *(Pausa, Maurice non risponde)* Baffo! *(Pausa)*

David? *(Pausa)* Prendo una spremuta e poi mi dici di quella cosa che vende David. *(Pausa, Maurice non risponde ne si muove)* Baffo? Ma è stato poi in Russia?

Maurice, evidentemente desideroso di essere lasciato in pace, fa un cenno con il viso e le mani che significa "Ne parliamo dopo". L'inquadratura è fissa fin dall'inizio del film. Si sente spegnere la moto appena arrivata, qualche rumore: presumibilmente l'avventore se ne va verso il bar.

Infatti, poco dopo, essendo l'inquadratura composta, sullo sfondo, anche dalla vetrina del bar, in essa entra l'uomo di poco fa che si siede ad uno dei tavoli liberi.

UOMO

(Strillando verso l'interno del bar) David!

La camera passa ad inquadrare la parte opposta della strada, (quella opposta al bar) tenendo, però, come fulcro dell'inquadratura sempre Maurice nella stessa posizione e nello stesso atteggiamento.

L'inquadratura è sempre fissa. Si sente il brusio delle voci.

Pausa.

Nella stessa modalità in cui nell'inquadratura precedente era sopraggiunto il rumore di una moto ora si sente sopraggiungere il rumore di un altro mezzo di locomozione, forse un'automobile. Si sente fermare il mezzo dietro la camera, aprire le portiere, scendere due persone e chiudere gli sportelli.

Nell'inquadratura entrano in campo due guardie; si avvicinano a Maurice il quale, non accorgendosi neanche dell'arrivo dei due militari, viene scosso con gentilezza dalla mano di uno di loro.

MAURICE

(Lievemente sconvolto ma non più di tanto) Oh! (Si ritrae, li guarda) Che è?

Le guardie tirano fuori un foglio e lo mostrano a Maurice.

Pausa.

MAURICE (CONT'D)

(Spazientito, stordito) Che è?

Pausa, Maurice cerca di leggere ma anche un uomo della sua tempra ha, probabilmente, la vista offuscata da questo particolare tipo di situazione.

Mentre sta leggendo il foglio le guardie lo prendono sotto le braccia e lo invitano a seguirlo, lo portano via, con gentilezza. Pur venendo fuori un po' del suo coraggio ed orgoglio, Maurice sembra stupito e sconcertato, silenzioso.

Primo piano di Maurice, il suo viso è un punto interrogativo. Si vedono scorrere dietro a lui le sagome delle persone che a malapena si sono accorte del fatto. Il viso di Maurice scompare dietro la camera insieme alle guardie.

Inquadratura frontale in campo lungo della “postazione” di Maurice ormai vuota: ci sono tutte le sue moto ed i suoi pneumatici, la serranda è aperta.

Si sente il rumore dell’apertura degli sportelli, di tre persone che salgono sull’auto, della chiusura degli sportelli, della sirena che si accende e dell’auto che accelera via.

L’inquadratura resta fissa sulla sedia vuota.

B.

B. 1. (2). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. STATI UNITI.

E’ la tarda sera di un giorno estivo. Il salone è pieno di gente che sta ballando, è veramente affollato, c’è una festa in atto, probabilmente un anniversario. Dallo stereo, a tutto volume, arrivano la musica e le parole di “Lollipop” di Mika; il ritmo è frenetico, l’atmosfera festosissima, chiassosa e spensierata.

La camera sta inquadrando un ragazzo sui 20 anni ed una donna sui 50 anni (forse i padroni di casa? forse madre e figlio?); stanno ballando, l’uno di fronte all’altra, da un po’ di tempo (questo lo si capisce dal fatto che intorno a loro le persone hanno creato un po’ di spazio in quanto o si sono rese conto delle loro capacità artistiche oppure sono divertite dai gesti dei due, invero molto particolari).

In effetti i due stanno utilizzando il veloce ritmo musicale, proveniente dagli altoparlanti collocati sopra i mobili di IKEA, per “fluttuare e muoversi” nell’aria con modalità decisamente anticonvenzionali, molto personali, non accademiche e quasi comiche: insomma ragazzo e signora si muovono senza uno stile preciso, agitando braccia, gambe, capelli e occhi, rallentando improvvisamente i movimenti per poi riprenderli quasi casualmente.

Le caratteristiche che contraddistinguono principalmente la loro danza, sono: la gioia, la quasi comicità, la totale anarchia di gesti e un affetto e una complicità reciproci molto rari per essere scambiati fra rappresentanti di due generazioni così diverse.

I due (con 30 anni di differenza) mentre ballano in modo così buffo e bello si guardano con amore profondissimo, come se ballare li stesse distraendo e liberando da un dolore che sanno arriverà al termine della serata.

La musica prosegue a volume altissimo, con ritmo incalzante.

La scelta esatta dei movimenti sarà valutata insieme alle particolari predisposizioni degli attori scelti.

C.

C. 1. (3). SPIAGGIA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

Sono le 16 di un giorno alla fine dell'estate. La spiaggia è libera: ci sono pochi ombrelloni, alcuni bagnanti, un po' di immondizia lasciata da qualche famiglia, le alghe portate dall'acqua, il cielo si è leggermente offuscato. Siamo in un periodo dell'anno in cui stare al mare anche il pomeriggio potrebbe significare imbattersi in un clima un po' rigido.

Alcuni si stanno infilando la maglietta, altri stanno mettendo nelle borse frigo residui di panini involti in carta stagnola e bottiglie semivuote. Alcuni bambini stanno ancora giocando.

Tra le persone rilassate, svogliate, un po' infreddolite, indecise se rimanere ancora un po' oppure andare via, ci sono Rita e Gioacchino, coppia senza figli sui 55 anni, intenti a togliere dal suolo sabbioso ombrellone, asciugamani, borse e seggioline apribili.

Ancora a torso nudo, lui cerca di togliere la sabbia da ogni più recondita fenditura di tutto l'arredo portato; sembra eseguire questa operazione in silenzio, con rassegnazione, mentre la moglie sta ancora sdraiata al sole, con la maglietta e qualche residuo di crema sul viso e sulle cosce.

Sono entrambi un po' ciccioni, lei bassina, lui abbastanza alto e molto molto peloso; guardandoli così, lì, fundamentalmente ispirano simpatia fosse solo per il fatto di indossare, tutti e due, un paio di sandali uguali, vistosi, enormi.

Si sente un leggero brusio, alcune grida di bambino e il rumore delle piccole onde che s'infrangono sulla riva.

Ora l'inquadratura è verso il mare ed è composta sulla sinistra da 4 o 5 bambini che giocano tra loro sul bagnasciuga e sulla destra da due uomini che parlano su un lettino.

I bambini si rincorrono e si tirano la sabbia; esprimono una grande energia, si distruggono a vicenda vulcani e città.

I due uomini parlano in modo molto fitto; quello che dicono non si sente perchè il rumore delle onde e delle risa dei bambini è sovrastante; la loro età potrebbe essere compresa tra i 65 ed i 70 anni, sono tutti e due abbronzantissimi e con costumi che lasciano scoperte le cosce. Uno è sdraiato con il braccio sotto la testa, una gamba piegata e le dita con due vistosi anelli; l'altro è seduto ai piedi del lettino dando le spalle alla camera. Quest'ultimo, con i capelli tinti color oro, è costantemente rivolto verso l'altro con il quale comunica, oltre che con l'utilizzo delle parole e dei gesti gentili delle mani, anche

servendosi di un tenero contatto del proprio indice sul torace o sull'inguine del suo amico, come per descrivere meglio concetti o fisionomie.

L'inquadratura è fissa.

C. 2. (4). CAMERA DA LETTTO APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Nell'appartamento di Rita e Gioacchino la camera a mano inquadra dall'interno una finestra ed attraverso di essa si vede la scala d'accesso e la spiaggia da cui stanno arrivando Rita e Gioacchino. Rita ha una borsa sulle spalle, da cui pendono numerosi fili, nastri e fibbie; lui porta l'ombrellone amorevolmente racchiuso in una busta dedicata, due sediole ripiegabili ed un catalogo delle crociere Costa.

Rita ha 56 anni, è una donna mediamente grassa, bassa ma con un viso simpatico e vagamente furbo; non soffre per le sue sembianze fisiche ma, anzi, considera il suo corpo con ironia ed ha un taglio degli occhi che sembrano farle costantemente dire "Guarda Dio come m'ha fatto! Ma non ti faccio ridere?" Un lieve alone di peluria grigiastra le marca il labbro superiore.

Gioacchino ha 52 anni, ha l'aspetto da burbero e non parla quasi mai; indossa un paio d'occhiali da vista azzurri, alla moda: la montatura, che già deve sostenere due lenti da circa 5 diottrie, ha le aste in alluminio a doppia sezione azzurro puffo, quelle che attaccate alla lente partono con due aste e che poi in corrispondenza delle orecchie si uniscono.

E' a torso nudo che lascia scorgere una folta e costante peluria su tutto il corpo, spalle comprese.

Rita e Gioacchino stanno arrivando salendo le scale di casa, lui davanti, lei dietro: li vediamo nel rettangolo della finestra.

Gioacchino è sdraiato nudo sul suo letto. Ora si vede bene la sua ciccia e si vedono bene i suoi peli; s'intuisce, dal suo sguardo quasi sempre tenebroso, che Gioacchino all'interno della coppia rappresenta il capofamiglia a cui concedere questo primato, il punto di riferimento; indossa ancora gli occhiali pur trovandosi sdraiato con gli occhi chiusi.

Il letto è coperto da un lenzuolo variopinto e qualche cuscino in raso rivestito di lana colorata, lavorata a mano. Il tutto ha un carattere vagamente sciatto ma enormemente dignitoso ed "esatto" per la situazione.

Gioacchino si muove impercettibilmente, strusciandosi quasi sul lenzuolo.

Si alza seduto sul letto per togliersi i giganteschi sandali con gli strachs; si rimette giù.

RITA (FC)

(Quasi svegliatamente) Penso io? *(Pausa)* Pippo?

Pausa.

GIOACCHINO

Mmmh...

Pausa.

Da sdraiato Gioacchino modifica con la mano la posizione del suo pene ciondolante. Si sente un forte e secco rumore di una cosa che, nell'altra stanza, cade.

RITA (FC)

Ahi!!!

Gioacchino rinviene e, come svegliato da una tromba, guarda in giro nella stanza.

Pausa.

GIOACCHINO

(Stordito) Oh! Che è?

Pausa.

Si percepisce che Rita di là sta trafficando.

GIOACCHINO (CONT'D)

(Più forte) Che è?

RITA (FC)

A posto, a posto... faccio dopo...

Pausa.

Gioacchino, dopo essere risprofondato sul letto con un tonfo, iniziando anche a sfogliare la sua peluria, a tratti osservandola inclinando il più possibile la testa sul torace, continua a maneggiarsi distrattamente il pisello.

Arriva Rita nella stanza: è a seno scoperto, ha un paio di bermuda coloniali sbottonati ma con la chiusura lampo tirata ancora su e i sandali; tutto è naturale, i suoi gesti sembrano di routine. Porta un piattino con sopra un pentolino pieno d'acqua bollente fino al colmo; accertandosi di non far fuoriuscire il liquido fuori poggia il tutto su uno dei due comodini e si avvia verso la finestra tirando giù la serranda. Si siede sul letto accanto al marito.

GIOACCHINO

Rita? *(Pausa)* Rita? *(Pausa. Lievemente giocondo come se avesse intuito una possibilità offertagli da Rita o gli fosse venuta un'idea)* Oh! Mi fai ridere quelle cose di ieri?

RITA

Ma se sei tu che... *(Come per esprimere un altro concetto)* ieri mi avevi toccato il buco del culo... non te lo ricordi? Mica sono io che te le faccio dire! Ah ah! *(Sorride)* Amore...

GIOACCHINO

(Quasi sottovoce, meccanicamente) Vieni tesoro... vieni da me... sì, col culo che mi spazzola davanti, col culo... bello... *(Rita ancora è ferma, seduta accanto a lui che senza grande passione lo inizia a massaggiare sui peli dei piedi; Gioacchino è quasi sognante, parla sottovoce)* solo come lo fai a me... amore... il culo, che bello...

Gioacchino, con i suoi occhiali, è tutto sudato, ansimante, come leggermente disperato ma controllato, come una persona che, punta da una vipera, deve restare calma in attesa dell'antidoto.

Rita si alza e, tirando giù l'ultimo baluardo alla sua nudità (la chiusura lampo), si toglie via i bermuda rimanendo con il solo pezzo di sotto del costume. Prende il pentolino pieno d'acqua e con movimenti lenti lo poggia con il relativo piattino sul letto accanto al

marito, nei pressi dei suoi piedi: il preparato mantiene un equilibrio precario che sembra infrangersi ad ogni movimento di Gioacchino.

Dal pentolino esce un notevole vapore a testimonianza della temperatura elevata dell'acqua.

Gioacchino, di tanto in tanto, alza la testa dal livello del letto per guardare verso Rita che ogni volta ricambia l'attenzione e l'ansia del marito chinandosi di spalle per mostrargli il sedere, scoprendosi un po' il costume; il tutto sempre in una forma vagamente meccanica ma, effettivamente, consolidata tra loro, importante, necessaria e non giudicabile da parte di coloro che solo esteriormente vantano prestazioni ed atteggiamenti da superfico e superfica.

Rita si siede di nuovo sul letto e si allaccia i sandali.

GIOACCHINO

La parete...

RITA

(Quasi interrompendolo) La parete o la spalliera?

(Pausa, Gioacchino non risponde) Ok... Pippo... faccio io...

Rita si alza e va nella stanza accanto. Gioacchino resta lì a metà tra lo speranzoso e il sicuro di se stesso e di quello che farà Rita.

Rita ritorna trascinando con fatica sulle rotelle un condizionatore portatile. È col solo pezzo di sotto del costume; non fa caldo. Sdraiandosi quasi completamente a pancia in giù sul pavimento tra il letto ed il mobile, collega la spina ad una presa elettrica sotto le gambe del comò, si alza e tira su la serranda della finestra, quel tanto che basta per posizionare il tubo di ripresa dell'aria sul davanzale. Attiva il meccanismo d'accensione del condizionatore e dirige le bocchette d'uscita dell'aria fredda verso una parete libera della stanza, avendola prima sgomberata dalle sdraie appoggiate.

Si siede con devozione di nuovo accanto a Gioacchino. Sono in silenzio, come se stessero in una sala d'aspetto di un avvocato, con la differenza che lui è sdraiato nudo sul letto e lei è seminuda sedutagli accanto.

RITA (CONT'D)

Dov'è la pasticca?

GIOACCHINO

Mettila tu... (*Indica il suo comodino. Pausa*) mi fai vedere il buco? (*Pausa. Ripetendo la frase della moglie*) "... mi avevi toccato il buco del culo..." (*Pausa, sorride*) e le palle tesoro? Amore... amore... le mettiamo le palle? Eh... le metto amore?

Rita non risponde ma si alza e prende una grossa pasticca da una scatoletta dal cassetto del comodino di Gioacchino e la immerge nel pentolino: l'acqua in esso contenuta inizia a fare una grande quantità di bollicine, friggendo vistosamente, schizzando un po' da tutte le parti e continuando ad evaporare copiosamente.

Tutti e due guardano il piccolo esperimento, Gioacchino restando sdraiato.

Pausa.

Rita sale a quattro zampe sul letto, si tira giù le mutandine del costume fino alle ginocchia; resta così a guardare Gioacchino, in attesa.

RITA

Il buco del culo, amore... eh? E attento all'acqua...

GIOACCHINO

Vado giù?

Gioacchino le tocca il sedere da sotto.

RITA

(*Alla carezza di Gioacchino Rita ha un fremito*) Sì... ah... giù c'è il tavolino... amore? Attento all'acqua... mi sa che vengo subito oggi... (*Lievemente agitata, come se si fosse ricordata di una cosa fondamentale, ma sottovoce*) La carta!

GIOACCHINO

Sì, la carta... intanto metti il tavolino che metto l'acqua...

Rita, allungandosi sul letto, mette il tavolino ai piedi del letto; Gioacchino si tira su goffamente, poggia il pentolino sul tavolino ed assume una posizione tale da mettere i suoi testicoli a pelo dell'acqua semi bollente, a contatto con le bollicine che vengono su dalla tisana d'amore. Rita, come sempre, inizia ad essere anche divertita: scende velocemente dal letto sorridendo della loro goffaggine, del loro amore assoluto, sdrammatizzando, un po' eccitata.

RITA

(Sorride) Amore... ah ah! Mi sa che sto per venire... tu, tesoro, aspetta eh? Tu non venire... non venire eh?

Con le mutande calate, quasi completamente nuda, Rita si affanna ad andare di là.
Pausa.

Gioacchino ha gli occhi sbarrati; è imbalsamato, ma ogni tanto ha un lieve scatto.

RITA (FC) (CONT'D)

Sono venuta! *(Pausa)* Che stai venendo?

Gioacchino non risponde; Rita torna camminando in modo impacciato, un po' per le mutande calate ed un po' per l'orgasmo appena raggiunto. Inciampa su qualcosa a terra mentre sta portando 6-7 teli di Scottex in mano; uno di essi, annaspando, mentre cammina lo utilizza per asciugarsi in mezzo alle gambe; terminata la breve operazione gli altri, con amore, li posa accanto a Gioacchino ormai seduto sul bordo del letto a gambe aperte con lo scroto immerso nel simil-spumante caldo. Il foglio usato da lei lo appallottola e lo posa sul letto.

Come se si sentisse in lieve ritardo rispetto ad una virtuale tabella di marcia, quasi stremata considerati i suoi 56 anni ed il piacere appena provato, Rita si affretta a risalire sul letto ed a tirarsi meglio giù le mutandine che nelle azioni precedenti erano un poco risalite.

Non più eccitata fisicamente ma con precisa applicazione, metodo, compostezza e dedizione si sistema sul letto dando le spalle a Gioacchino, collocandosi a quattro zampe di fianco a lui, mostrandogli il sedere come meglio può, con un senso di devozione unico.

Gioacchino a gambe aperte sull'invernale bevanda gassata, seduto in pizzo al letto guarda di lato verso il sedere di Rita, si alza sulla fronte gli occhiali ed avvicina leggermente il suo viso estasiato al sedere della moglie.

RITA (CONT'D)

C'è sabbia?

Pausa.

Gioacchino ansima; scavalca la tazza di scatto, si alza, scende dal letto e annaspa verso la parete dove il condizionatore sta gettando l'aria fredda. Lei prende la carta e, con precisione, lo insegue raccogliendo i suoi umori con lo Scottex, amorevolmente chinata come si seguirebbe un rubinetto mobile gocciolante acido muriatico. Con un calcio sposta il condizionatore per far passare Gioacchino e con una mano toglie il tubo della presa dell'aria dalla finestra.

Gioacchino si gira e si butta godurioso con le spalle sulla parete ormai gelida; sembra trarre molto piacere da questo brusco cambio di temperatura della sua pelle e della sua peluria.

Resta così, appoggiato e nudo con le spalle sulla parete, sussultando leggermente come se stesse ricevendo piccole scosse elettriche; lei si sdraia esausta sul letto con le mutandine alle ginocchia, accartocciando i due - tre teli di Scottex utilizzati.

Restano entrambi soddisfatti, stremati ed in silenzio per un lungo tempo; lei si gira vagamente dalla sua parte.

Lunga pausa.

RITA

Quando ho i jeans... quelli stretti... si vede davvero, qui in mezzo alla fica... che è cicciona? *(Pausa)* Cioè che c'è tanta carne e tanti peli? Vero? *(Pausa)* Perché l'altro giorno vedevo Simona, la mamma di Federica, che mi guardava qui... *(Indica la vagina)* dopo mi è venuta vicino e mi ha detto: "Hai un bozzo! Sembra che hai il pisello!" *(Pausa)* Ma è vero? Cioè credo di avere molta carne... lì. *(Pausa. Gioacchino non sembra ascoltarla. Lei si guarda in mezzo alle gambe)* Non è vero?

Così appoggiato al muro Gioacchino non ha ascoltato le parole di Rita; lentamente passa da un'espressione di godimento ad una d'angoscia e inizia a piangere lentamente.

GIOACCHINO

(Basciando) Amore?

Rita si alza e si siede sul letto dalla sua parte.

Lui non la guarda ma la chiama piangendo.

Piano piano Gioacchino inizia a piangere più intensamente, con singhiozzi sempre più rumorosi.

GIOACCHINO

Amore... amore!!!

Rita sgrana gli occhi.

RITA

Pippo? Eh! Sono qui...

GIOACCHINO

*Rita... (Soffocando le urla, dunque sottovoce ma con forza, come se non la vedesse) Ritaaa!!!! Mmmhhh!!!
(Pausa, Gioacchino piange, Rita lo tiene con dolcezza per la mano) Come faccioooo??? (Pausa) Mmmhhh!!!
(Pausa) Come faccio Ritaaa??? Ora come faccioooo!!!*

Gioacchino ora piange sommessamente, quasi strozzandosi, Rita si alza, lo accarezza ma non riesce a placarlo.

Lunga pausa.

D.

D. 1. (5). STRADA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

E' pomeriggio, piena estate, si vede inquadrata una strada assolata e deserta di un piccolo paese pugliese desolato e apparentemente vuoto. Ci sono varie attività commerciali con la serranda abbassata, un cancello aperto di un rivenditore di materiali per l'edilizia con un evidente cartello rosso ed una farmacia aperta con un'insegna luminosa lampeggiante verde.

Poco dopo passa un camion che si ferma proprio davanti al rivenditore di materiali edili. Dal camion scendono tre ragazzi rumeni vestiti da cantiere che entrano nel cancello; il camion riparte. I ragazzi entrano nel magazzino.

Pausa, la strada è assolutamente vuota, bollente, la temperatura è elevatissima.

Poco dopo dalla farmacia esce una donna che ha in mano una bustina bianca: si mette gli occhiali da sole, un cappellino bianco e procede sul marciapiede rovente.

D. 2. (6). AUTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Un uomo sta percorrendo la strada assolata a bordo della sua auto; l'inquadratura è dall'interno verso la strada. Mentre l'auto procede, dal vetro si riconoscono l'insegna rossa e quella verde; l'auto rallenta e si ferma in prossimità della farmacia salendo con le ruote sul marciapiede per assenza di parcheggio.

D. 3. (7). STRADA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

La camera sulla strada segue l'uomo scendere dall'auto, chiudere lo sportello, chiudere l'antifurto, sventolarsi con la mano per l'alta temperatura e dirigersi verso la farmacia.

Non passa un'anima.

D. 4. (8). FARMACIA. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

L'uomo entra nella farmacia; la farmacia è piena di gente: la maggior parte di loro è in fila compostamente con le ricette in mano, alcuni si stanno godendo l'aria condizionata guardando gli espositori delle creme, due stanno parlando con uno dei farmacisti in un angolo.

La sala è assolutamente quasi affollata, insomma all'interno della farmacia c'è una quantità di persone insospettabile dall'esterno, in considerazione della desolazione dell'esterno.

D. 5. (9). STRADA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

La camera ritorna sulla strada vuota ed assoluta.

Vediamo l'auto dell'uomo parcheggiata e l'insegna della farmacia luminosa lampeggiante verde.

E.

E. 1. (10). STRADA DI SCORRIMENTO VELOCE. ESTERNO/NOTTE. GERMANIA.

È tardo pomeriggio, siamo in autunno. Da un elicottero è inquadrata un'autostrada. La velocità dell'elicottero è leggermente maggiore di quella delle auto che la camera montata al suo interno sta seguendo; dunque il grande nastro d'asfalto formato da sei corsie (tre per ogni senso di marcia) scorre via dal fotogramma.

Le auto procedono regolarmente; qualche sorpasso, qualche camion, numerose vetture. Le auto riprese dall'alto sono piccole.

Dopo poco una delle auto sbanda e va a provocare un drammatico incidente la cui entità, vista l'inquadratura dall'alto, non riusciamo a percepire completamente; alcune auto si rovesciano, altre inchiodano, qualcosa prende fuoco.

Un grave incidente stradale.

L'elicottero si ferma lassù.

Le auto nell'altra corsia rallentano e tutto intorno sembra essere contagiato dalla gravità dell'incidente. Non abbiamo sentito audio, considerata la distanza: da lassù percepiamo tutto con distacco.

Poco dopo l'incidente tutto si ferma; le auto fumano, immaginiamo i corpi nelle lamiere, vediamo alcune fiamme ed i rottami tutto attorno. Sembra che qualche conducente delle auto non coinvolte scenda e corra accanto al luogo dell'impatto; forse qualcuno scende anche dalle auto implicate.

Ancora non sono arrivati i soccorsi ma immaginiamo che qualcuno li abbia chiamati.

F.

F. 1. (11). ABITAZIONE. INTERNO/GIORNO. VALLE DI GÖREME - CAPPADOCIA.

Sono le 9 di mattina del mese Ottobre; Fahrnunissa è nella sua abitazione scavata nella roccia, al telefono.

Fahrunissa è una donna di 50 anni, bei lineamenti, bassa, magra; abita nella valle di Göreme in Cappadocia in una delle caratteristiche formazioni rocciose crivellate d'aperture tra loro comunicanti, che nascondono abitazioni e chiese rupestri di gran suggestione.

La cultura e la storia della Turchia si riflettono perfettamente in questo lembo di terra dove il groviglio di gallerie, grotte ed elementi della civilizzazione, neanche troppo diffusi, insieme ad una urbanizzazione a tratti densa, ne fanno un luogo dove il mistero, l'ambiguità ed il dubbio riesce ad insinuarsi spesso nelle relazioni tra le persone.

Una parte di Guerre Stellari fu girata nella zona che circonda Göreme; Fahrunissa, all'epoca delle riprese, nel 1976, era un'assistente alle scenografie.

Fahrunissa è scenografa di cinema e, nella sua abitazione, è riuscita a realizzare una dimora che si può definire un bellissimo compromesso tra storia e presente; dentro ad una fantastica roccia la sua residenza è un moderno e tecnologico spazio adibito ad abitazione-studio, in quanto ad attrezzature informatiche, tipologia di arredamento e sistema di illuminazione. Su una parete in fondo al salone c'è una gigantografia di una foto di scena di Guerre Stellari.

E' al telefono camminando per la casa; indossa una cuffia trasmittente per il telefono.

FAHRUNISSA

... la voce di Welles? (*Pausa, parlando con estrema gentilezza*) Sì, Peci, io non avevo scritto niente...

VOCE AL TELEFONO (FC)

Sì, sì... lo so Fa'... (*Pausa, Fahrunissa inizia a camminare sistemando alcune cose*) sei sicura di quello che hai detto ad Emre? (*Pausa*) Sei sicura?

FAHRUNISSA

(*Molto sicura, serena*) Assolutamente... (*Pausa*) però mandami la lettera... o portamela... oppure vengo dopo?

Mentre parla al telefono Fahrunissa passeggia per il salone con la cuffietta completa d'auricolare e sistema un po' tutti gli oggetti sparsi: CD, fili, incensi.

VOCE AL TELEFONO (FC)

L'hanno ripresa... è venuto ieri Emre...

FAHRUNISSA

(Molto sicura, serena) Ok... a Dio piace così.

Durante la telefonata Fahrnissa si reca in cucina e, continuando la conversazione, mette in ordine lo scolapiatti, le posate e pulisce il piano cottura da alcuni granelli di caffè caduti poco prima: esegue tutto con grande precisione e cura.

FAHRUNISSA (CONT'D)

(Gentile) Comunque... tutto a posto...

VOCE AL TELEFONO (FC)

Passi?

Pausa.

Fahrnissa prosegue a controllare l'ordine della casa; si aggira vagamente nervosa ma molto gentile con l'interlocutrice.

FAHRUNISSA

(Felice, ma svelando un tono un po' artificiale) Sì, a Dio piacendo. *(Pausa)* poi... insomma sono passato 30 anni da Guerre Stellari... avevo 20 anni e... comunque... me lo ricordo, dai! Sta tranquilla... ho pure una foto di scena... mi sembra da qualche parte... e le scarpe ce l'ho in mano io e non capisco come possano dire... cioè Mark come può dire che la scarpa l'ho messa lì io... per i soldi... e se...

VOCE AL TELEFONO (FC)

(Interrompendola) Ecco, se trovi la foto... la portiamo alla Warner... gli rispiego la faccenda e finisce lì... e lavoriamo assieme ancora... che non ci capisco più

nulla. Tutto va come Dio vuole. Sei sempre la loro preferita, lo sai no?

FAHRUNISSA

(Tranquilla) Sì, sì... sta tranquilla, però...

VOCE AL TELEFONO (FC)

Ti rendi conto Fahrnissa?

Pausa.

FAHRUNISSA

Vengo da te allora?

VOCE AL TELEFONO (FC)

Sì, ti faccio vedere le resine che usano questi della Warner e mi dici come le devo colorare... esci, dai, vieni presto...

Fahrnissa controlla ancora una volta l'ordine nella sua casa, fa un altro giro e perfeziona la posizione di alcuni oggetti.

Si prepara ad uscire ma è ancora al telefono.

FAHRUNISSA

Ti raggiungo... ma... ora? Sei sicura?

VOCE AL TELEFONO (FC)

Sì, sì... non posso farcela da sola...

FAHRUNISSA

Allora esco, se non mi dici di no esco... e entro un'ora sono al Campus... io devo solamente passare, a Dio piacendo, allo studio a leggere un avviso... comunque entro un'ora sono da te... va bene un'ora?

VOCE AL TELEFONO (FC)

Si, un'ora va bene, si... non posso farcela da sola...
grazie.

FAHRUNISSA

Grazie a te... a dopo.

Fahrnissa si toglie la cuffietta dalla testa e la sistema con precisione accanto al suo computer, un po' nervosamente.

Spegne il computer; aspetta che i due schermi siano bui.

Copre la tastiera con un copri-tastiera "dedicato".

Si accerta di aver attivato la sua segreteria telefonica, sentendo il suo messaggio pre-registrato invero molto laconico e che denota un carattere ed una personalità chiusa, introversa e scostante.

MESSAGGIO PRE-REGISTRATO

Lasciate un messaggio, grazie.

L'arredamento della sua casa è semplicissimo, elegante e molto ordinato; ci sono pochi oggetti in giro.

Aprire la sua borsa da lavoro ed inizia a controllare ogni più piccolo oggetto in essa contenuto.

FAHRUNISSA

(A voce alta) Vaffanculo...

Prende il cellulare e ne controlla lo stato, sembra nervosa, legge qualcosa; lo sbatte con una discreta energia nella borsa.

FAHRUNISSA

(A voce più bassa) Vaffanculo...

Prende la sua agenda, la apre e legge alcune cose al suo interno; si libera dell'agenda con la stessa forza con cui si era liberata del cellulare ma posandola sulla scrivania e non all'interno della borsa.

FAHRUNISSA

(Quasi sottovoce) Vaffanculo...

Esce.

F. 2. (12). PERCORSO. INTERNO/GIORNO. VALLE DI GÖREME - CAPPADOCIA.

Fahrunissa sta scendendo attraverso una delle grotte che caratterizzano gli insediamenti come quello dove abita lei.

La camera la segue in questo lungo tragitto, quasi segreto, molto inquietante e senz'altro misterioso.

Lo spazio è claustrofobico: si alternano inquadrature di Fahrunissa frontali e posteriori.

Lei percorre scale, corridoi in pietra da cui filtra poca luce, stanze buie, grotte, salite e discese che, evidentemente conosce a memoria.

Durante il tragitto saluta molto cordialmente e quasi affettatamente le persone che incontra.

All'incrocio con due gallerie, una che porta verso la sinistra e l'altra nella direzione opposta, Fahrunissa imbocca quella di sinistra.

Subito dopo vediamo venire verso di lei, in direzione opposta, una persona completamente vestita di nero.

Fahrunissa accortasi di lei sbuffa come spazientita, torna indietro all'incrocio ed imbocca l'altra direzione, con in viso l'espressione di chi spera di non essere stata vista.

Prosegue il percorso; è ormai in prossimità dell'uscita.

Poco dopo sentiamo passi veloci avvicinarsi alle spalle di Fahrunissa.

Lei si volta: è, insieme all'altra persona, fuori dai percorsi al coperto.

F. 3. (13). GIARDINO. ESTERNO/GIORNO. VALLE DI GÖREME - CAPPADOCIA.

La persona che l'ha raggiunta è una donna di circa 25 anni, turca, di nome Nevin, completamente vestita di nero.

Ora si trovano all'esterno delle grotte; il paesaggio è composto sullo sfondo dalle rocce chiamate "Fairy Chimney": i camini delle fate, un'affascinante zona caratterizzata da singolari formazioni rocciose che, con il passare dei secoli, hanno acquisito le sembianze d'enormi "camini" in tufo.

NEVIN

Mi avevi visto?

Pausa.

FAHRUNISSA

(Artificiosamente sorpresa ma con gran garbo e cortesia) Dove? (Pausa) Ciao.

Si abbracciano. Fahrnunissa è gentile ed imbarazzata.

NEVIN

Ciao... *(Pausa)* hai visto il vetro?

FAHRUNISSA

No Nevin, ho chiamato fino a adesso, ma hanno tutto staccato... in ogni modo non ti preoccupare che a tuo padre ci tengo! *(Dice quest'ultima frase con un'intenzione di confidenza che, in realtà, sembra non avere in cambio)* Non ti preoccupare, diglielo a tuo padre che me la vedo io. Ho chiamato Özdemir... e sa tutto. E poi voi... per me...

Durante questa parte del discorso le due donne passeggiano lentamente nella bellissima valle e sono inquadrare alternativamente in primo piano ed in campo lungo.

NEVIN

Ascolta Fahrnunissa... *(Pausa)* lui si fida veramente dello studio... del tuo studio. A me piace come sta venendo il lavoro però... lui lo vedo appresso a quei mobili e non capisco perché non mi dice le cose come stanno... *(Pausa)* ad esempio... ti posso far vedere i profilati del vetro?

FAHRUNISSA

Si... certo.

Pausa.

Si fermano su una pietra accanto ad un giardino.

Nevin tira fuori da una borsa un catalogo e Fahrunita si siede pazientemente accanto.

Nevin è profondamente concentrata, Fahrunita è molto disponibile, forse troppo per poterla considerare una normale cortesia.

FAHRUNITA (CONT'D)

Özdemir l'ho chiamato e sa tutto; quindi... lui mi ha detto che se andava alla banca e trovava il bonifico...

NEVIN

Il bonifico eccolo...

Le mostra un foglio, dopo averlo tirato fuori della borsa.

FAHRUNITA

Si, si... lo so, sta tranquilla... se fosse per me... ma non me lo devi far vedere! Figurati... lo so, lo so... ma, comunque, dimmi dei profili... *(Indicando il catalogo)* me lo posso prendere?

NEVIN

No... vai sul sito... questo mi serve.

FAHRUNITA

Ah, si... si, si, te lo dicevo per portarglieli adesso... ma, comunque, non ti preoccupare... ascolta: posso chiamarlo io tuo padre... dopo?

Pausa.

NEVIN

(Titubante come se la richiesta di Fahrnissa fosse strana) Certo, ma adesso guarda queste cose... cioè se lo chiami ti dice di usare questi... lo so già...

Nevin indica col dito un tipo di vetro sul catalogo che sfogliano insieme.

NEVIN (CONT'D)

(Sottolineando il concetto) Q-u-e-s-t-i.

FAHRUNISSA

Va bene. Non ti preoccupare. Io credo che anche Özdemir lo sappia già...

Nevin sembra guardare Fahrnissa con perplessità.

NEVIN

Sei sicura? È da venerdì che si sa questa cosa... e non è solo mio padre... cioè tutta la produzione aveva detto che quelli che stavano in fabbrica l'altro mese non erano questi ma questi... dai! *(Pausa, Fahrnissa è imbarazzata ma vuole essere molto gentile)* lo... sia chiaro, lo so che non sei tu che l'hai scelti ma... se vengono a sapere che quelli che hanno ricevuto costano un quarto... cioè valgono un quarto...

FAHRUNISSA

... ho capito tutto... vado da... no! Guardo sul loro sito e prendo i codici... lo faccio io, sta tranquilla... *(Pausa, come per diminuire la pesantezza della situazione, con il sorriso sulle labbra)* sta tranquilla.

Si alzano. Arriva una donna che solamente Fahrnissa conosce.

DONNA

(Rivolta a Fahrnunissa) Ciao, Fahrnunissa...

FAHRUNISSA

(Rivolta alla donna) Dio sia con te! *(Rivolta a Nevin)* Mi scusi solo un secondo?

Nevin le fa un cenno di assenso.

FAHRUNISSA (CONT'D)

Ma è vero che Acelya sta qui? *(Con gentilezza e sorridendo)* Da te?

DONNA

Sì Fahrnunissa... sì... Dio sia lodato... *(Pausa, la guarda come se la vedesse per la prima volta)* vado di corsa anche perché vedo che sei...

FAHRUNISSA

(interrompendola con squisitezza affettata) La vado a trovare, la vado a trovare certamente... ora non so quando... io la penso sempre e dille di chiamarmi che se vuole l'aiuterò con la madre... *(Pausa, come pensando tra sé e sé in modo un po' sognante)* dille di chiamarmi... presto però, che la vado a trovare... va bene? Salutala per me. Dio sia con te, amica mia. *(Rivolta a Nevin)* Vengo...

Saluta la donna. Nevin e Fahrnunissa riprendono il discorso.

NEVIN

Insomma, va bene, basta che in qualche giorno... in pochi giorni me la risolvi eh?

Fahrnissa ha il viso teso: con fatica cerca di essere particolarmente gentile, pur sembrando, quest'atteggiamento, non richiesto e non opportuno.

FAHRUNISSA

Ma, io credo che entro domani... dammela la ricevuta del bonifico va! *(Ripensandoci)* No, lascia perdere, ci penso io. *(Pausa)* Il pavimento è a posto no?

Nevin, invece, sembra avere il potere di comportarsi con Fahrnissa come se fosse in credito verso di lei, per qualcosa di poco chiaro e che cogliamo vagamente.

NEVIN

(Titubante, ma come se non volesse sottolinearlo) Mica tanto. Vabbè ci sta pensando Richard... *(Pausa, Fahrnissa si adombra di preoccupazione)* ciao. *(Pausa, sorride)* Comunque sta tranquilla anche tu, eh?

FAHRUNISSA

(Più serena, sorridente) Come? Perché Richard?

NEVIN

Lo vogliono con la cera...

FAHRUNISSA

(Arresa) Boh! Me lo saluti tuo padre?

F. 4. (14). MACCHINA. INTERNO/GIORNO. VALLE DI GÖREME - CAPPADOCIA.

Fahrnissa sta guidando la sua automobile su una strada sterrata della valle. Ad un incrocio rallenta, vede che dalla destra sta arrivando un'altra auto. Pur valutando il suo diritto a passare per prima, anche in considerazione del fatto che lei è in netto anticipo sull'incrocio, si ferma del tutto per consentire all'auto che arriva di passare prima.

Il guidatore dell'altra auto nel passare le fa un cenno di ringraziamento; Fahrnissa ricambia con un sorriso chiaramente forzato. È imbarazzante il suo desiderio di accomodare "l'altro", di cercare di non lasciare "all'altro" la minima possibilità di accorgersi di "qualcosa"; sembra che abbia qualcosa di cui farsi perdonare.

G.

G. 1. (15). SPIAGGIA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

Sono le 9 di mattina alla fine di Settembre. La spiaggia è deserta ed incontaminata.

C'è una chiosco adagiato sulla sabbia, chiuso, le serrande divelte; dall'aspetto delle finiture sembra abbandonato da anni e, in ogni caso, quello che risalta oltre modo è la natura circostante e non il fatto di vedere la presenza di una traccia, anche se del passato, di un intervento umano (il chiosco).

La natura è rappresentata da acque limpidissime, non esplorate da tempo, da sabbia finissima e da assenza di rumore; s'intravede lontanamente il volo di qualche uccello, si avverte il suo verso da cui non si riconosce neanche la razza o il tipo di volo.

I sassi arroccati qua e là sembrano portati lì da un dio, quasi certamente non dall'uomo. I pochi percorsi che s'intravedono sono generati dal caso e sono fatti di terra, sabbia e sassi.

La camera mostra questo fantastico squarcio di mondo con lentezza e rispetto.

Nel mare non ci sono barche, gli alberi sono rigogliosissimi, il sole è alto; tutto è incantato.

In conseguenza dei lievi movimenti di camera, in un angolo, a ridosso di una strada sterrata che confina con la spiaggia, scorgiamo un gruppo di 12 – 15 ragazzi dai 25 ai 30 anni che stanno camminando con difficoltà sulle asperità del suolo.

Sono vestiti in modo molto elegante e raffinato; gli abiti sono di gran classe ed ogni elemento indossato dalle persone che lentamente e molto naturalmente iniziano ad essere inquadrato (quasi come materia appartenente al luogo), è ricercato, studiato ed appropriato per il loro modo di essere.

Lentamente la camera lascia comprendere che il gruppo ha con sé anche alcune auto, lasciate parcheggiate un po' più su; auto di grande cilindrata, anch'esse brillanti, scintillanti e pulite. I ragazzi le avevano lasciate nel punto fin dove potevano arrivare ed, evidentemente, poi erano scesi a cercare qualcosa, la loro meta, forse una chiesa per una cerimonia, forse un albergo; insomma la sensazione è che questa compagnia di super eleganti si sia vagamente perduta nel paradiso o stia concedendosi una pausa.

Si fermano più o meno tutti allo stesso punto.

Così conciati, con gli abiti così raffinati e puliti sviluppano un gran contrasto con l'ambiente.

Le donne indossano scarpe con tacchi altissimi, gonne strette, borse piccole, gioielli costosissimi, hanno acconciature ardite e moderne; hanno un trucco che inizia a sciogliersi e facce un po' assenti. I loro occhiali da sole gli coprono circa tre quarti del viso; alcune parlottano da vicino tra loro.

Gli uomini si danno un gran da fare con i cellulari che, però, sembrano li rendono impossibilitati a stabilire un contatto con la civiltà che li ha generati per "assenza di campo"; hanno completi blu o neri e scarpe che sembrano di legno (per la goffaggine dei loro movimenti, per il sudore che inizia a sgorgare dai visi patinati sembrano dover esplodere da un momento all'altro; ma per ora sono controllati).

Alcuni di loro tornano alle auto per cercare qualcosa: utilizzano il navigatore satellitare delle loro vetture per cercare di capire qualcosa in relazione allo spazio-tempo in cui sembrano stati fiondati.

Ci sono brusii di voci di coloro che, riuniti in gruppi da due o tre, cercano un accordo sul da fare. In linea di massima non c'è panico, solo un po' d'indecisione, d'inconsapevolezza mista a banale voglia di ridere.

Alcuni di loro godono chiaramente dello spettacolo intorno, ma ne godono in un modo incosciente, non deciso, occasionale, come si guarderebbe allo zoo un animale mai visto. Altri sembrano quasi sogghignare nel rendersi conto dell'"habitat" in cui si trovano; lo fanno con smorfie e sguardi ironici ed interrogativi allo stesso tempo.

La camera li sta guardando da lontano, insieme alla natura circostante.

Qualcuno fuma distrattamente e, indicando una bellezza lontana con la mano in direzione del mare, chiude con dolore gli occhi ogniqualvolta che il fumo della sigaretta s'insinua in essi.

La camera li inquadra da vicino. Uno di loro torna dalla sua macchina con il passo del leader.

UN RAGAZZO

Lis? *(Pausa)* Lis? E' qui... qui dietro... *(Pausa)* lì dietro...

Pausa. Si girano tutti verso di lui e lo guardano con tranquillità e indolenza; due ragazzi si sono tolti le giacche.

UNA RAGAZZA

(Sorridente) Oh, ci sarà un bagno?

La camera torna in campo lungo. Li vediamo parlottare ed annaspere, camminando per andare oltre una siepe accanto, un po' svogliati. Una donna inciampa con il tacco in una fessura, ma un po' tutti hanno qualche difficoltà a camminare in un ambiente così poco "metropolitano".

Mentre camminano alcune ragazze si sventolano con qualche foglietto trovato nelle borsette; altre hanno i foulard sulle braccia. Un'altra donna ha deciso di fare quel tratto che li separa dalla meta, con le scarpe tacco 12 in mano.

Scherzano vagamente tra loro, imbarazzandosi per il contrasto che avvertono ma non comprendono.

Sembrano impacciati; esprimono ammirazione per quest'ambiente, ma la loro ammirazione è casuale come il loro essere lì e attraverso sorrisi e piccole smorfie, che sembrano inventati accenni di superiorità, tentano di mascherare il disagio.

Cercano di apparire a loro agio e, probabilmente perché sono in gruppo, sulla bellezza del paesaggio sorvolano come davanti ad una cosa più grande di loro; da soli, forse, apprezzerebbero realmente qualcosa.

Nel vederli lì, come pesci fuor d'acqua piombati in quella natura incontaminata, ridere con lieve sgomento come si riderebbe di una cosa che c'imbarazza perché non la conosciamo e della quale, forse, avvertiamo la superiorità "ontologica", si ha una sensazione di stridore, d'attrito, d'"errore" legato al caso; il loro disagio, impossibile da celare, fa capire che c'è qualcosa che non va in questa forzata vicinanza.

H.

H. 1. (16). SPIAGGIA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

E' mezzogiorno all'inizio di settembre. Sulla spiaggia ci sono piccoli gruppi di famiglie con i bambini che giocano.

Il mare è calmo; l'inquadratura è larga.

Da vicino scorgiamo due ragazze sui 16 anni, due amiche presumibilmente, che stanno impugnando i loro cellulari a pochi centimetri dal viso per mandare messaggi.

Sono sdraiate su due lettini vicino al bagnasciuga, una accanto all'altra.

Tutto è molto ordinato; sono fornite tutte e due più o meno della stessa attrezzatura: asciugamano dai colori vivaci steso sul lettino, ben posizionato e pulito, rivista femminile accanto, cellulare a portata d'orecchio e di mano, una borsa con alcune creme, la spazzola sul piano coprisole del lettino; accanto le infradito con la bandierina del Brasile.

Una è grassottella, con labbra carnose e capelli scuri.

L'altra è più magra, slanciata.

Hanno idee chiare un po' su tutto, hanno genitori un po' assenti ma che hanno sviluppato logiche pedagogiche banali solo apparentemente; sono due ragazze che saprebbero reagire con furbizia e coraggiosamente ad una improvvisa avversità della vita. Ci si potrebbe fidare di loro e della loro filosofia concreta maturata a contatto con internet, messenger ed ipod.

Se non fosse per il fatto di avere veramente più o meno la stessa età in un certo senso sembrerebbero due sorelle; si assomigliano nei gesti, nelle intenzioni, nel modo di indossare il costume, nello stare sdraiate con una delle due gambe piegate, nella freschezza della loro pelle e nelle fantastiche miniature dal tema floreale delle loro unghie.

Indossano occhiali da sole; stanno tutte e due mandando qualche messaggio con il cellulare.

LA GRASSOTTELLA

Che palle... non mi ricordo mai come si scrive la... la...
chiocciolina... come fai? *(Pausa, la magretta sembra molto concentrata a scrivere il suo messaggio)* Oh, non mi ricordo mai! Come fai? *(Pausa)* Oh!

Pausa, la magretta le fa cenno di aspettare un attimo, sembra molto concentrata mentre guarda lo schermo del suo telefonino.

Con entusiasmo non eccessivo le vediamo camminare lentamente verso l'acqua, vicine. La magretta sta regolando qualcosa su un iPod e sta passando un auricolare all'amica.

Sono tutte e due in mezzo al mare, in piedi, dove l'acqua sarà alta 15 cm.. La grassottella ha l'iPod in mano da cui partono due auricolari: uno arriva al suo orecchio ed uno a quello della sua amica.

Sono inquadrate a figura intera.

Si sentono i rumori di qualche bagnante.

Le due amiche seguono vagamente un ritmo musicale che arriva dagli auricolari: muovono leggermente la testa ammiccando l'una all'altra per darsi impercettibili cenni d'intesa e di piccola felicità per il fatto di essere lì a condividere buona musica.

Si sente la presa diretta della spiaggia, brusii, risacca del mare, musiche in lontananza; la musica che stanno ascoltando non si sente, s'immagina.

Seguono il tempo del brano schioccando le dita e con lievi movimenti delle braccia; si compiacciono in silenzio della scelta sonora e si guardano fisse come per cercare conferma di questo l'una nell'altra.

Ben presto, però, i movimenti ritmati diminuiscono.

La grassottella distoglie lo sguardo dall'amica e, sempre con l'auricolare all'orecchio, si gira verso la riva in cerca di qualcosa; in un certo senso, quasi ferma, sembra stanca e non più motivata all'ascolto.

Si toglie l'auricolare dall'orecchio e se lo mette in mano; si guarda intorno e poi abbassa lo sguardo verso l'acqua.

Ciondola un po' con i piedi, muovendo piano l'acqua.

La sua amica, che ancora ascolta la musica proveniente dall'auricolare, la guarda e ogni qual volta incrocia di nuovo il suo sguardo "pendulo" la interroga con piccoli movimenti dell'insieme "occhi – sopracciglia - fronte" che significano: "*Beh? Che c'è?*"

La grassottella non è né contenta né scocciata: è semplicemente lì, non più interessata alla musica. Si comporta anche con un po' di disagio nei confronti dell'amica che, al vedere che la decisione dell'altra sembra irreversibile, per simulazione o solidarietà ferma definitivamente i suoi movimenti ritmati e toglie l'auricolare: ha capito tutto o forse anche lei si è semplicemente stufata.

Per qualche istante restano tutte e due ferme, in mezzo al mare con l'iPod e gli auricolari in mano, guardandosi come per dire: "*che palle... che si fa? È bello stare qui ad ascoltare la musica con te ma... lo dici prima tu che ci siamo rotte?*"

Provano tutte e due un po' d'imbarazzo e insicurezza perché tutte e due hanno la sensibilità che gli consente di avere paura di ferire l'altra in relazione alla scelta di smettere di sentire la musica in mezzo al mare.

Aspettano un po' così: ferme.

S'interrogano sul da farsi con una logica molto intima, privata e veloce, fondata su accordi stipulati già in passato.

Il lieve entusiasmo, l'intesa sonora e la voglia di ascoltare la musica insieme in mezzo al mare: tutto è silenziosamente diminuito fino a terminare.

Finalmente cedono: le vediamo tornare lentamente verso la riva, dopo l'esperienza breve e non intensa.

Probabilmente hanno preso la decisione migliore.

I.

I. 1. (17). CASA. INTERNO/NOTTE. ITALIA.

E' sera. Una ragazza di circa 30 anni è seduta su una poltrona nel salone di casa sua; le luci sono basse.

In braccio ha un bimbo di pochi giorni che dorme; la ragazza sta guardando il bimbo.

Il televisore è acceso, ma la ragazza non sembra molto interessata alle luci bluastre provenienti dall'enorme pannello a cristalli liquidi posizionato sulla parete.

Durante la scena, la camera si muove all'interno della stanza inquadrandola sempre in piano sequenza.

Si sente una voce in primo piano: è la voce della ragazza.

Tale voce è sincopata, agitata, veloce e a tratti quasi soffocata da un debole pianto; si capisce che il suo interlocutore durante lo sfogo è il figlio che ha in braccio.

La donna, nei confronti del bimbo, ha un'espressione a metà tra l'amoroso, il serio ed il preoccupato; a tratti lo guarda, in altri momenti volge lo sguardo altrove.

MADRE

(Veloce come un delirio) ... anche Fede lo diceva... cazzo, cazzo, cazzo... e io che... e io ora? Come la mettiamo? Eh, brutta deficiente? Il mio bimbo... lui... lui che ora... come starà dopo? Oddio! No, no ti prego, cazzo... questo bimbo... tu, amore mio... scusa ma mi fai paura... ho paura, cazzo... mi fai paura... perché... ho sbagliato tutto... (Pausa. Sospira e parla velocemente) e se tutto andrà male... eh? Se non ti ameranno e io non saprò dirgli niente? Eh? Se non saprò incazzarmi consapevolmente con loro perché mi metteranno in imbarazzo? Eh? Questa maledetta voglia di sfuggire... perché io non so dire niente... eh? Ma

poi... soprattutto (*Guardando il figlio*) mi fai paura, mi fai paura amore mio... tutte le cose che dovrò fare... e la mia aridità... che conosco... (*Pausa*) come cazzo ho fatto... aiuto... (*La voce si riempie di panico come per chiamare qualcuno che, probabilmente, non c'è*) aiutooo... oh! Oh? Aiuto... porca miseria... cazzo. Che paura... grossa... amore mio... io non so neanche dove cominciare con te, dove mettermi le mani... e non chiedo mica aiuto, no! E dico, dico tante stronzate... ma come fanno tutti? Come fanno a non avere bisogno di niente? Cazzo... se tornassi indietro... ma... ma no... nooo!!! (*Pausa. La voce è agitatissima e convulsa*) No... ma come fanno tutti? Che non hanno bisogno di niente... cioè non hanno bisogno degli altri. Ed io che che ne ho bisogno... fuggo via... ho paura perchè tutti gli altri non mi si filano più! Cioè non è una paura, dai! Ormai è certo! Cazzo! Lo vedi pure tu, no? Nooo!!!! (*Pausa, guardando di nuovo verso il bimbo*) E se nessuno ti vorrà bene amore? Se tutto quello che ho fatto... se incolperanno te per tutto quello che ho fatto? Eh? Porca miseria... io lo so... lo so come vanno 'ste cose... vanno che sembrano tutti carini... poi... se non fai quello che dicono loro... ma non dovevo farlo... no! Non dovevo fregarmene di tutti... no! Loro mi dovevano picchiare, lo dovevano impedire... (*Piange*) non so... non si riesce a costruire un rapporto vero... reale... profondo... vedi? Non l'ho costruito io perché ho sbagliato tutto e mi sento giudicata... sempre... e come posso pensare che lo potrai fare tu... eh? Sono io che non riesco ad avere relazioni con gli altri. Ma avrei bisogno di loro. Io 'ste cose non le so dire... agli altri... (*Pausa*) e se ho sbagliato? Cazzo! Come faccio a rimediare? Sono stata assente con tutti... con tutti... e gli altri, giustamente... giustamente... gli altri ora non mi si filano... e non filano neanche te, amore... non gli

frega niente a nessuno di te, amore... non mi chiamano mai... non mi chiamano mai... mai... (*Tristemente*) Maurizio pure... tutto sbagliato... anche per questo non mi si filano mai... Maurizio... cioè è iniziato tutto da lì... mica sono contenta di lui e delle cose che sono venute dopo di lui... no! (*Pausa*) E di tutto quello che è venuto dopo di lui... e se non sono veramente contenta di niente... eh? Di nulla che mi circonda... se vorrei cose completamente diverse... anche da te, amore mio? Se sono terrorizzata... eh? E non ho nessuno a cui poterlo dire... eh? Se non ce la faccio? (*Piange molto*) Ma soprattutto... se non ti ameranno cucciolo? Se non ti ameranno profondamente? Come io non so amarti ora... come non ho amato loro... e come non so farmi amare mai... eh? Pagherai tutto tu? Per me... eh? (*Pausa. Il pianto è ridotto; la voce è più sussurrata e lenta*) Pagherai tutto tu? Eh? Sì, pagherai tutto tu come lo pago io ora e come... pagherai dopo. Deve essere successo qualcosa nel passato che ora non so più... ma lo vedo, lo vedo che come a me non interessa di loro a loro non interessa di te... e in mezzo ci sono io che ho fatto tutto questo casino. Significherà che ti faranno regalini miseri... poco pensati e... t'inviteranno di meno... si dimenticheranno di te, tesoro... come ora si dimenticano di me, tutti... e non ti daranno consigli sull'amore... sì... se avrai bisogno di loro non ci saranno... o ci saranno educatamente, non con affetto vero... non ti cercheranno e non ti daranno suggerimenti perché penseranno che tua madre non li voleva e allora... e allora nelle loro menti sarai uno strozzo pure tu... non ti saranno vicino quando dovrai scegliere il tuo lavoro... i tuoi sogni... perché non ti sentiranno sufficientemente loro... e non saranno mai in confidenza con te... (*Pausa*) e a me questo... non mi va... (*Sommessamente piange*) mi dispiace... mi

dispiace, cazzo (*Pausa*) e allora? Dovrò pensare a tutto io? Eh? Come faccio che ho una paura gigante. (*Pausa*) E se sarò da sola... senza neanche tuo padre... perché... perchèèèè??? Perché non sono stata capace? Come farai?

J.

J. 1. (18). MONTAGNA INNEVATA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

E' giorno e nevica fittissimo; è tutto bianco, quasi non si percepisce dove siamo e sicuramente non è importante venirne a conoscenza.

La camera è al livello del suolo, si muove pianissimo e inquadra da molto vicino il manto nevoso ed i grandi fiocchi bianchi che vengono giù adagiandosi al già cospicuo manto chiarissimo.

Mentre continua l'intensa nevicata, la camera è accanto ad un'apertura nel suolo dove sembra esserci una piccola sorgente perenne.

In un modo che consente di vedere anche la neve che scende, nei pressi della sorgente scorgiamo alcuni Oligocheti, piccoli organismi che sembrano anellini bianchi. Ci sono, inoltre, larve d'insetto, Plecotteri ed altri esseri viventi.

Sono forme di vita che, nei periodi più rigidi, riescono a sopravvivere nell'acqua della sorgente che è meno fredda della neve. L'inquadratura cerca di mostrare queste primordiali, resistentissime forme di vita.

I fiocchi di neve s'insinuano nell'apertura ma a contatto con l'acqua si sciolgono.

Ritorna l'inquadratura iniziale con i grandi fiocchi di neve inquadrati da molto vicino che si posano al suolo.

Il fotogramma è quasi completamente bianco, si sentono solamente, se possibile, i rumori della neve che tocca terra.

K.

K. 1. (19). AUTOSTRADA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

In un pomeriggio di Marzo un'automobile viaggia ad una velocità di 70 – 80 km/h su una strada a scorrimento veloce a quattro corsie.

La camera è fissa e la ripresa avviene dal tetto dell'auto verso la strada lasciando, così, intravedere parte del tetto stesso, il cofano anteriore e tutto il nastro dell'asfalto che con giusta velocità scorre sotto l'auto. Non c'è traffico, qualche auto, sulla corsia di destra, è superata; qualche altra auto, sulle corsie di sinistra, supera la nostra.

Tutto è perfettamente oleato; si sentono i rumori delle auto.

L'auto entra in una grande, bella, luminosa e spaziosa galleria; la dinamica delle auto nelle corsie non muta.

L'auto esce dalla galleria, tutto scorre, tutto è perfetto.

L.

L. 1. (20). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. SPAGNA.

È la tarda sera del 9 dicembre. Amadeo e Alfreda vivono a San Giacomo di Compostella in Galizia. Sono nello studio – salone di casa, hanno entrambi 47 anni e sono sposati da 22.

Sono davanti ad un computer acceso guardando alcune immagini sullo schermo; la stanza è al buio.

ALFREDA

... era il fotografo del...

AMADEO

(Interrompendola) Che?

Pausa.

Alfreda si gira e guarda verso Amadeo, non avendo capito il senso della sua interruzione.

ALFREDA

“Che è” che?

AMADEO

(Sorridente) Conoscevo una... cioè mia madre conosceva una donna che si chiamava "Ea"... *(Pausa)* basta! E tutti dicevano: "Ea"? Ea e basta? Ma che nome è? *(Pausa. Gli viene da ridere)* Hai detto Ea?

Pausa.

Alfreda s'interroga velocemente col pensiero, non coglie l'equivoco e, leggermente stupita dall'incomprensibile battuta del marito, prosegue il suo ragionamento.

ALFREDA

(Marcando leggermente il tono) Dicevo che questo... *(Legge sullo schermo)* José Carlos Salinas Chávez... era il fotografo ufficiale del santuario di "Nostra Signora di Guadalupe"... no?

AMADEO

(Sorridente) Sì... sì... ma non è questo il fatto... lo sai no? *(Pausa)* A me incuriosisce un po' tutta la storia e... e non è solo curiosità... vabbè tu poi... che ti devo dire... *(Pausa. Alfreda ha un'espressione di scetticismo)* non trovi che sia solamente bello pensare al fatto che esistano delle storie e delle convinzioni del genere... cioè che qualcuno abbia inventato cose di questo tipo per... farne parlare... per avere delle cose da fare, da leggere, in cui credere... a me non da fastidio...

Pausa.

Alfreda sembra con la testa altrove.

ALFREDA

... a me sì...

AMADEO (CONT'D)

... a me no... oh! Che ci vuoi fare? A me l'idea che esiste un modo per passare il mio tempo... così alla mia portata, come dire... per me questo è la fede... e non trovi fantastico o perlomeno degno di attenzione che centinaia di migliaia di persone si sentano accomunate da... anche da una cazzata? Cioè... conosci metodi o argomenti più importanti e seri di questi... delle cose più interessanti, meno false, più coinvolgenti... degli hobby più soddisfacenti... meno costosi, meno dannosi... delle cose che ti danno più soddisfazione? *(Pausa)* Pensaci. *(Pausa)* Per esempio *(Riprende ad indicare con il dito sullo schermo del computer)* la vedi quest'immagine... la vedi? Ti rendi conto del grado di pazzia... cioè di quanto bisogno c'è di poter contare su qualcosa?

Sullo schermo vediamo delle immagini di un sito che parla del miracolo di “Nostra Signora di Guadalupe” nei pressi di Città del Messico.

La storia dice che nel 1531, ai piedi della collina di Tepeyac in Messico, una Madonna (poi denominata “Nostra Signora di Guadalupe”) apparve ad un pastore atzeco – messicano di nome Juan Diego; in quell'occasione la Vergine fece delle opere miracolose e chiese di erigere una cappella a suo nome dalla quale avrebbe manifestato il suo amore all'umanità intera.

Questa apparizione è rimasta stigmatizzata in un'immagine della Madonna stessa impressa sul vestito di Juan: la “tilma”, una sorta di “sindone”.

Oltre a questo, nelle pupille degli occhi della Madonna riflessa sulla “tilma”, nel corso dei secoli, ci si è accorti che è raffigurata tutta la scena dell'apparizione: ci sarebbero riflesse le sagome molto ben definite di molte persone che assistettero al miracolo.

Tutto questo in una superficie di non più di 8 mm. quadrati.

Insomma un affascinante mistero spiegabile solo con la fede.

AMADEO (CONT'D)

(Spiegando pazientemente) Nell'occhio umano si formano tre immagini riflesse degli oggetti osservati...

una sulla superficie esterna della cornea, la seconda sulla superficie esterna del cristallino e la terza sulla superficie interna del cristallino stesso. Ma qui... (*Indica le riproduzioni degli ingrandimenti dell'occhio della Vergine*) queste immagini possono essere viste solo in una fotografia ad alta risoluzione... non negli occhi di un volto umano impresso su un telo, anche se dipinto... anche se fosse stato dipinto su un telo. (*Pausa*) Fino al 1979... per verificarne la veridicità hanno usato metodi elettronici, scomponendo la figura in punti luminosi, ingrandendo le iridi degli occhi della Vergine fino a 2500 volte... e c'è tutta la scena di Juan Diego... che apre la sua "tilma" davanti al vescovo e agli altri... la rete venosa normale microscopica sulle palpebre e la cornea degli occhi della Vergine sono perfettamente riconoscibile. Nessun pittore avrebbe potuto riprodurre simili particolari in 8 millimetri. (*Pausa*) Qualcuno ha gestito... questi concetti e li ha portati fin qua. Lo vedi a che punto si può arrivare? Guarda i particolari! Ci vuole tempo... capisci? Ed è bello che esistano questo tipo di cose... è fantastico.

ALFREDA

La paura è il terzo fatturato del mondo... (*Pausa*) va bene, va bene... (*Pausa*) dove vai a dormire? Hai trovato?

AMADEO

(*Ancora sognante*) Un team di ginecologi... da questa immagine un team di ginecologi ha persino stabilito che la Vergine di Guadalupe era incinta al terzo mese... (*Rispondendo alla domanda precedente della moglie*) mi deve chiamare Annita... mi dice dove è stata lei e telefono... vicino al santuario... credo sia vicino al santuario...

ALFREDA

Ma Annita non è andata il 12 dicembre...

AMADEO

No.

Amadeo è nella stessa posizione di prima, davanti al computer, ma da solo; sta controllando la posta elettronica.

Poco dopo si posiziona sul sito "You Tube" e sceglie di vedere i video che trattano de "Las Mañanitas".

Una mole impressionante di persone rappresentata sia da meticci che da indigeni di varie etnie pre-ispaniche, sia da persone anziane che da giovani e bambini, il 12 dicembre riempie tutti gli spazi attorno alla Basilica alla Madonna di Guadalupe con un solo scopo: adorarla, vegliarla e cantarle alle ore 24 in punto "Las Mañanitas" ovvero un "Tanti auguri a te" con tanto di maracas, fuochi d'artificio, balli, canti e bande musicali folkloristiche di ogni regione, fanno di questa notte la più lunga dell'anno.

Tra i vari video apparsi lui sceglie di vedere quello di Topo Gigio che canta, appunto, "Las Mañanitas" in italiano.

Dopo pochi istanti spegne il computer.

Amadeo sta camminando nel salone, Alfreda è nella stanza accanto; vediamo alcune valigie e numerose guide turistiche aperte sul tavolo da pranzo.

Amadeo ha in mano carta da regalo.

ALFREDA (FC)

(Con un tono amoroso) Lo incarto io!

L. 2. (21). AEREO. INTERNO/NOTTE. SPAZIO AEREO.

È la notte tra l'11 ed il 12 dicembre: Amadeo è sull'aereo che da Santiago lo sta portando in Messico.

È sveglio e sta guardando fuori del finestrino.

Lunga inquadratura delle immagini dal finestrino.

Sono immagini buie, notturne; alcune città mandano flebili luci.

L. 3. (22). PARCO. ESTERNO/GIORNO. MESSICO.

È il pomeriggio del 12 dicembre. Amadeo è seduto al tavolo di una rosticceria che affaccia su un giardino del Santuario di Nostra Signora di Guadalupe a Città del Messico; sta bevendo una bibita calda. È molto freddo ma lui si è sistemato all'esterno, coperto da un bel cappotto marrone; sembra essere abbastanza elegante.

Il locale dove Amadeo siede al suo interno è discretamente affollato; molti stanno mangiando panini e quesadillas.

Accanto a se, sul tavolo, Amadeo ha un pacchetto stretto e lungo incartato: il regalo per la sua amica sposa.

La camera lo inquadra in primo piano: sta consultando alcune cartine geografiche. Arriva un messaggio al suo cellulare.

Consulta il cellulare, legge il messaggio e risponde sempre via sms.

La camera lo inquadra di nuovo in campo totale verso il giardino. È molto freddo ed il cielo è azzurro.

Dietro a lui vediamo il prato su una collinetta che separa l'enorme spazio del santuario di "Nostra Signora di Guadalupe" dalla parte dei locali caratteristici dove si mangia e si suona.

In lontananza si sentono i suoni d'alcune bande musicali; la musica proveniente dall'interno del locale è festosa.

Vediamo accanto ad Amadeo sfilare tantissima gente in festa, processioni, bande musicali, carri, persone malate portate su particolari strutture, bambini ed anziani in bicicletta, a cavallo; altre persone stanno strisciando a terra sulle ginocchia ormai sanguinanti.

La polizia controlla la situazione sgranocchiando arance caramellate. L'atmosfera è festosa e sacra allo stesso tempo; sono le 16 di pomeriggio.

Una sposa sta giocando sdraiata sul prato accanto, in alto rispetto al livello della strada. Si rotola, sparisce, riappare e si muove; sembra sola.

In ogni caso volteggia nel verde del prato ed i suoi veli bianchi contrastano molto con tutto l'ambiente circostante; si muove comunicando una sensazione di leggerezza anche perché il suo viso sembra sorridente. Muove le braccia in alto, da sdraiata. Nessuno è intorno a lei; la processione di fedeli che sono diretti al santuario sfilano sotto di lei.

Amadeo la vede e sorride. Prende il suo pacchetto e si alza.

La sposa è da sola sul prato; si muove leggermente e noi la vediamo di spalle. Le arriva Amadeo da dietro.

AMADEO

Spero che il fotografo abbia visto quello che ho visto io!

La sposa non si gira ma si ferma.

AMADEO (CONT'D)

Da vicino sei più bella... quando ti muovi sei più bella...
quando ti sposi sei più bella...

La sposa non si gira; da dietro sembra sorridere. Amadeo le si siede accanto e comincia ad accarezzarle il collo spostandole i capelli ormai sciolti.

Abelina ha circa 45 anni; è mora e robusta con i lineamenti del viso molto marcati.

AMADEO (CONT'D)

Abe...

Stacco dell'inquadratura sui visi di Amadeo e Abelina che si abbracciano con grande affetto e profonda emozione.

ABELINA

(Sussurrando, all'orecchio di Amadeo) Sì... non proprio subito... ma ti ho visto in fondo alla chiesa... in fondo in fondo... *(Pausa. Abelina è commossa)* che cosa fantastica... che cosa fantastica che sei qua... da me... che sei venuto fino a qua...

Abelina prende il viso di Amadeo tra le mani e lo allontana da sé per guardarlo meglio, con incredulità, emozione e commozione.

AMADEO

(Trasmettendo un forte senso di sicurezza) Dimentica tutto Abe, dimentica tutto... anche quando ritornerò in Spagna, lascia stare tutto...

Abelina lo bacia teneramente, con un'intensa amicizia.

Si siedono sul prato.

Sono inquadrati entrambi seduti in silenzio, con accanto un flauto in legno: il regalo appena scartato.

Si sentono i rumori festosi delle persone che sfilano per la festa della notte e si sente musica ad alto volume.

Lunga pausa.

Amadeo, Abelina e suo marito Ailani stanno ridendo seduti sul prato. Ailani ha 63 anni, è di origine hawaiana.

AMADEO

... arriva domani...

ABELINA

... tutti e quattro qua... è incredibile!

Pausa.

AMADEO

Stavate dopo il mare ciccia...

Pausa.

L. 4. (23). PIAZZA. ESTERNO/NOTTE. MESSICO.

È la mezzanotte del 12 dicembre. Amadeo, Abelina e Ailani sono seduti su una gradinata al lato del grande piazzale antistante il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe.

Intorno a loro canti, suoni, urla di felicità e d'infelicità, carrozze, bande, persone in maschera, in costume, gente di tutte le età, animali e trapezisti, mangiafuoco, malati.

Tutto è addobbato con luci, altoparlanti attaccati con fili volanti, cartoni colorati e scritte colorate.

Solamente in prossimità dell'altare costruito sul sagrato la situazione è molto ordinata: i malati hanno un loro spazio insieme agli accompagnatori ed i devoti più tranquilli e più perseveranti hanno trovato la loro seduta; tutti gli altri sono accalcati come meglio possono, sopra luoghi non tanto sicuri che spesso stentano a sostenere il peso di tanta folla.

I nostri tre sono affascinati dall'evento: la folla è come in delirio rispetto all'immagine della Madonna e rispetto al canto che s'intonerà di lì a qualche minuto. (In realtà cori ed inni sono iniziati dalla mattina precedente).

La sposa è completamente "sfibrata": il vestito è strappato sul lato, il trucco è, ormai, inesistente, la parte superiore del corpetto bianco scintillante è coperta da un giaccone di piuma d'oca sportivo prestatole da un giocatore di una squadra di calcio che festeggiava la fine di un torneo lì accanto.

Anche Amadeo è stanco; Ailani sembra disinteressato, forse preoccupato.

Dopo poco lo speaker fa un breve discorso ed invita la folla ad una preghiera; di lì a poco sarà la mezzanotte.

AMADEO

(Ad Ailani) Ce l'hai il testo?

In quel momento squilla il cellulare d'Amadeo; Amadeo si apparta leggermente e risponde.

AMADEO (CONT'D)

Pronto?

VIRGINIA (FC)

E' andata?

AMADEO

Virginia! Si tesoro, è qua! Siamo qua... io, Abe e Ailani...

VIRGINIA (FC)

Me la passi un attimo?

AMADEO

Certo!

Amadeo sta tornando da loro ma ha ancora il telefono all'orecchio.

VIRGINIA (FC)

Ehi! Ehi! Dopo riprendi tu eh!

AMADEO

Si...

Amadeo passa il telefono ad Abelina. Si sentono forti i rumori della festa che si sta consumando lì davanti a loro.

AMADEO (CONT'D)

(Ad Abelina) Dall'Europa...

ABELINA

Alfreda?

AMADEO

(Sorridente, sicuro che ad Abelina farà un piacere immenso) Senti...

Abelina s'illumina in viso incuriosita; prende il telefono ed anche lei si alza per allontanarsi leggermente dal frastuono della festa e parlare con più tranquillità.

Ailani inizia ad interessarsi alla fantastica atmosfera.

L. 5. (24). PARCO. ESTERNO/NOTTE. MESSICO.

Evidentemente Abelina e Virginia hanno già parlato; ora è di nuovo Amadeo al telefono con la sua amica Virginia da Santiago; è nel prato accanto al santuario, il prato di prima. È una notte d'inverno rischiarata dalla luna e dal riverbero della piazza accanto in festa. L'espressione di Amadeo sembra molto seria, partecipe.

Il suono della folla accanto arriva ma in primo piano ci sono le voci dei due amici.

AMADEO

Ancora niente... quindi avete iniziato tutto l'iter che prescrivono...

VIRGINIA (FC)

Si, ormai ci siamo dentro... è un po' una rottura di scatole caro Amadeo... per fortuna è un amico di Carlos... e allora...

AMADEO

... fai fare a lui, certo... *(Pausa. Molto sincero)* ma tu stai bene? Si?

VIRGINIA (FC)

Si... si... cioè è un po' pesante...

AMADEO

Ma lui che vi ha detto? Cioè non c'è nessun impedimento...

VIRGINIA (FC)

Sai? Non ti dicono mai bene... devo fare solo un'analisi ancora; ma lui esclude problemi di sterilità... cioè c'ha detto chiaramente che l'età non è proprio dalla nostra... poi la settimana prossima devo fare quell'intervento... ti ricordi?

AMADEO

Aspetta... ripeti?

VIRGINIA (FC)

Mi tolgono dei fibromi nel... condotto della vagina, poco prima dell'utero...

AMADEO

Si... ah, si!

Amadeo è molto concentrato sulla telefonata; passeggia intorno. Da lontano si sente il frastuono del momento più importante della serata: il canto de "Las Mañanitas".

VIRGINIA (FC)

... e poi ho fatto quasi tutto: analisi, ecografie...
(*Sorride con confidenza*) ieri abbiamo fatto l'ultimo monitoraggio... di questa volta... vale a dire... ne abbiamo fatto uno due giorni fa e siamo tornati da lui ieri: ha controllato tutto e va tutto bene... c'era una tuba un po' ostruita...

AMADEO

... hai fatto l'isterosalpingografia?

VIRGINIA (FC)

Si... ora l'ha aperta... (*Seria*) ti sparano un liquido di contrasto dentro...

AMADEO

Si, si... l'ha fatta anche Alberta... hai sentito dolore?

VIRGINIA (FC)

Un po', per via dell'ostruzione... e poi l'ecografia interna con quel tubo che ti guarda... che ti devo dire Amadeo? Insomma non è il massimo farlo su invito di uno che ti ha messo... (*Sorride con un imbarazzo che forse cerca un'intesa*) un "coso" dentro... una telecamera...

AMADEO

Si, si, (*Sorride*) ti dicono l'ora a cui farlo... no? (*Pausa*)
Che vuoi fare?

VIRGINIA (FC)

Niente... no! Che devo fare? Mi sono un po' rotta...
(*Sorride*) con tutte 'ste cose dentro! Spero di avere
finito!

Amadeo sorride.

L. 6. (25). AEROPORTO. INTERNO/GIORNO. MESSICO.

È il 15 dicembre di mattina. Amadeo, Alfreda, Abelina e Ailani sono all'aeroporto di Città del Messico; Amadeo e Alfreda ritornano in Spagna. Sono in una sala d'attesa ed è un momento di pausa dei loro dialoghi, forse appena interrotti.

Sono tutti e quattro seduti con i gomiti appoggiati sulle ginocchia e le mani sul volto.

Si sentono i rumori tipici di un grande aeroporto internazionale: le voci ed i pensieri degli amici appaiono come indicato.

PENSIERO DI AMADEO

(*Sussurrato*) Se mi piaceva Virginia? Sì, penso di sì...
ed eravamo piccoli... cioè non piccoli, 15 anni, poi fino
ad oggi che ti conosco e ti frequento ancora... glielo
dico ad Abelina? No... poi lo spiego anche ad Alfreda...
ma lo capisce? Non è come le volte che mi dice...
insomma, sì... Virginia... che cosa strana... prima, cioè
a 15 anni non si sognava neanche di parlare con me di
quelle cose... che adesso mi fanno sentire un brivido...
l'altra sera... io l'ho capito... quando eravamo... anni fa
non mi sarebbe mai venuto in mente e neanche a lei...
non mi avrebbe mai parlato così... "la vagina"...

Abelina si alza e guarda verso il marito.

ABELINA

A marzo allora, eh?

AMADEO

A marzo, sì. Me lo ha promesso stanotte!

AILANI

(Ride) Prima... prima...

Sorridono tutti. Si affievoliscono le voci ed i rumori in presa diretta e riprende il pensiero di Amadeo.

PENSIERO DI AMADEO

(Sussurrato)... Virginia non mi avrebbe mai parlato di cose tipo "la vagina"... la sua, poi... "dentro"... e io che l'altra sera al telefono mi sono eccitato a sentirla parlare così...

AILANI

(Ride di più) Anche prima...

PENSIERO DI AMADEO

(Sussurrato)... se a 15 anni io e te Virginia avessimo parlato di "vagina", se mi avessi detto... ma non lo avresti mai detto dai! Perché io avrei potuto... cioè chiunque a 15 anni se avesse una amica di 15 anni che gli parlasse di quelle cose che mi hai detto l'altra sera... sarebbe buffo, sarebbe "un segnale" perché si sarebbe superato un limite "sacro": quello dell'intimità tra ragazzi che a quel punto allora... scopano! Noi ora no... io e Virginia... cioè eccitarsi come mi è successo l'altra sera sentendola parlare liberamente... è possibile parlare ora di quelle cose intime... perché siamo grandi... e all'età nostra un uomo ed una donna entrano in una confidenza diversa... di due che si conoscono da 30 anni... diversa e possibile... perché abbiamo già cambiato un figlio dalla merda o una figlia... sappiamo come sono fatte tutte le cose del sesso... e abbiamo sentito parlare di cateteri... abbiamo visto i capezzoli ormai smunti di un'amica ferita... o il pisello di un padre... o sappiamo cosa significa entrare in un

ospedale e vedere una persona nuda malata sotto ad un lenzuolo mentre la mettono dal letto alla lettiga che la porterà in sala operatoria e mentre la portavano le abbiamo visto il sedere... sotto al lenzuolo e lì accanto lo avevano rasato dai peli... vero Virginia che lo hai visto già un tuo amico così? E allora ci si aspetta da noi come un'abitudine in quei momenti perché siamo grandi e, dunque, se succede ad un amico o ad un'amica... qualcosa che necessita di un intervento mio... su un seno... o togliere le mutande per fermare un'emorragia o valutare una frattura e strappare i pantaloni... non possiamo tirarci indietro e chi ha detto che questo non sia già successo (certo che si) e allora... noi lo diamo per scontato che sia già successo e allora Virginia si è fidata... ecco perché Virginia mi parla con una confidenza comica e stanca di liquidi, di gambe aperte e zone dove ci sono i peli della fica, di qualcuno che gli mette qualcosa "dentro", dell'orario con cui scopa con il marito... e mentre mi racconta queste cose sorride, perché l'ho sentita che sorrideva, ed io ero contento perché voleva dire... *"te lo posso dire perché abbiamo l'età per potercelo dire... c'è una certa confidenza... i peli di una fica li hai già visti molte volte... una fica come la mia..."* e forse lo si dice pensando di non eccitare più l'altro o forse proprio per cercare di provocare una reazione che in passato, visto che ci conosciamo da 30 anni, non si avrebbe voluto provocare... ma io sento che più l'amica è conosciuta più è lecito confidarsi su argomenti intimi... perché ormai sappiamo certe cose... le abbiamo viste e... come dire, il velo è stato tirato giù... il trucco è svelato e sappiamo che oltre ai peli... ai capezzoli... alla carne... cose viste e conosciute... c'è poco altro lì... e allora un po' ci si lascia andare sulla fiducia e un po' si gioca ad eccitarsi... (Pausa) ma che strano ricordo quella

telefonata! Mi sono eccitato invano? O a ragione? Dovevo? Virginia, io volevo dirti: *"Sì, dimmi... la tuba... ed il liquido... mio? Sì? No... quello dell'analista... me lo stai raccontando, vero? Sorridi? Sì, anch'io sorrido e godo... e se io e te scopassimo? Lo considereresti naturale? Naturale come avermi parlato del tuo fibroma che sta... lì... in un luogo proibito 30 anni fa e che ora sentire che tu me ne parli così liberamente mi ha eccitato al solo pensiero... e mi ha fatto sentire un lieve dolore alla base del pisello... un lieve dolore misto a piacere..."* quando 30 anni fa ti vedevo non riuscivo neanche a dirti: *"Hai un biglietto dell'autobus?"* perché pensavo che per una ragazza di 15 anni aprire la propria borsa davanti ad un ragazzo di 15 anni significasse far vedere... che so? Il fazzoletto?

I quattro parlano ma si vedono muovere le loro bocche; il suono in primo piano è quello del pensiero d'Amadeo che, in ogni modo, interagisce con gli altri mentre sta riflettendo.

Primo piano d'Amadeo.

PENSIERO DI AMADEO (CONT'D)

(Sussurrando ma con più tranquillità) Ora possiamo tutto Virginia... anche parlare dei nostri sessi perché conosciamo il trucco, che prima era vergogna... tu mi hai parlato liberamente... ed io l'ho capito: pensare tutto questo di te Virginia... è stato possibile...

M.

M. 1. (26). BAR DI UN ALBERGO. INTERNO/NOTTE. ITALIA.

Sono le 18; è autunno. Un ragazzo di 25 anni è seduto al tavolo della hall di un albergo. Entra un uomo molto magro, ben vestito che si va a sistemare con i gomiti sul bancone del bar vicino al ragazzo.

Noi vediamo l'omino di spalle.

Il ragazzo ha una scossa perché sembra aver riconosciuto qualcuno di poco gradevole. Si sentono i rumori del bar e si sente una voce fuori campo.

VOCE FUORI CAMPO

(Divulgativa)... per quanto riguarda i geni in comune fra le specie, si parla più propriamente di omologia... dall'aver in comune una percentuale molto elevata di nucleotidi posti nello stesso ordine...

Il ragazzo sembra furioso, agitato e sul punto di esplodere anche se per ora si limita a respirare affannosamente e basta.

VOCE FUORI CAMPO (CONT'D)

... per esempio nell'uomo... la verifica sperimentale... è degno di nota il pesce palla (*Fugus Rubripes*) che ha un genoma di "soli" 365 migliaia di paia di basi (contro le 2900 migliaia circa dell'uomo) ma contiene ben 35.000 geni (3.000 in più di quelli stimati nell'uomo)...

Il ragazzo scatta in piedi furioso.

RAGAZZO

(Urlando a voce altissima, in piedi, rivolto all'uomo appena entrato che gli è di spalle) Bastardooo!!! Figlio di mignotta, bastardooo!!! Ma come fai a venire fino a qua, eh???

Tutti si girano sconvolti dalla violenza delle urla.

La persona a cui sono rivolte le imprecazioni non si girerà mai ma si avrà la sensazione che il ragazzo starà facendo qualcosa di molto, molto pericoloso per lui.

In secondo piano prosegue la voce divulgativa fuori campo che, da ora in poi, si sovrapporrà alla voce del ragazzo.

VOCE FUORI CAMPO

... o coefficiente di consanguineità F_x , di un soggetto x di cui si conosce il pedigree: $F_x = S \left[\left(\frac{1}{2} \right)^n + n' + 1 \right]$,

(1+FA); n è il numero di generazioni che separano il padre di x da un antenato A comune al padre e alla madre di x...

RAGAZZO

(Proseguendo a squarciagola) A venire fino a quaaa!!!
E a muoverti come se niente fosse!!! Bastardooo!!!
Le persone come te dovrebbero solo vergognarsi e andare in giro con un contenitore per la merda... per raccogliere quella che lasciate in giro... come si fa per i cani!

VOCE FUORI CAMPO

n' è il numero di generazioni che separano la madre di x e lo stesso antenato; S = sommatoria dei contributi diversi dovuti a ciascun ascendente comune... F A è il coefficiente di consanguineità... all'ascendente comune A, nel caso sia esso stesso inincrociato, riproduttore maschio o femmina.

RAGAZZO

(Quasi demoniaco) Voglio andarmene via da qua... per colpa di quelli come te, per la cazzo di colpa di quelli che hanno riempito gli scaffali e gli armadi di cose che io sooo!!! Lo so quello che fai quaaa!!! *(Riprende fiato e respira affannosamente)* Sei circondato di esseri schifosi come te... hai madri schifose come te... hai case schifose come te... sporche dentro e fuoriii!!!

VOCE FUORI CAMPO

Questa parentela, se esiste, dipenderà dalla più o meno lontana presenza di un ascendente; ritenere validi i dati seguenti: inincrocio di fratellanza: x è inincrociato per il 12,5% con 4 ascendenti comuni. Acropora Millepora con quelli di esseri umani, degli

insetti *Drosophila Melanogaster* e dei vermi
Caenorhabditis Elegans...

RAGAZZO

Ed io ti vorrei vedere morto, schiacciato come un verme schifosooo!!! Hai figli che ti odiano ed anche loro hanno capito chi sei... ed esci! Esci di casa e ti vesti così! Ma guarda che pezzo di merda che si mette la faccia addosso... faccia di merda... (*Lunga pausa*) tu... brutto bastardo, a me, non mi hai fatto niente... nienteeee!!! Capisci??? E forse non sai neanche chi sono... è la condizione peggiore per te perchè se io me ne vado, se ne andranno mano mano anche tanti altri... che ancora non hanno capito chi seiii!!! Faccia di bronzooo!!!

VOCE FUORI CAMPO

... il corallo condivide con gli uomini, e non con gli insetti e i vermi, ben l'11 per cento dei 1376 frammenti di DNA... l'origine di diversi geni specifici nei vertebrati potrebbe essere molto più antica di quello che si presuppone... sono state scoperte quasi 210mila specie marine, ma ne rimangono ancora da scoprire all'incirca altre 2 milioni fra cui quasi 1 milione di tipi di nematodi, piccolissimi vermi che vivono nei fondali marini... che si espandono nel 70 per cento della superficie terrestre, ma il loro potenziale biomedico è...
informazioni online di tutti gli esseri viventi marini.

RAGAZZO

(*sfrontato, coraggioso, ad alta voce*) Non mi fai paura lo sai? E anche se adesso ti girerai e chiamerai quelli lì fuori... io... io quando ti intervistano a quella cazzo... (*Sputa per terra bava rossa*) di televisione ti farei l'unica domanda lecita per uno come te: "Signor cittadino, lo

conosce Daniele Pellicciardi? Eh? E Artur Lleshi?”
(*Pausa. Con disprezzo massimo, tra i denti*) Bastardo!!!

La voce fuori campo e le urla a squarciagola del ragazzo si sono sovrapposte. Tutti sono in silenzio, il ragazzo è arrivato molto vicino al suo interlocutore che fin'ora è stato immobile.

Con un obiettivo macro sono inquadrato da molto vicino alcune formiche nella parte retrostante al bancone dove si sta svolgendo l'azione. Si sentono rumori di passi ed oggetti muovere.

Alcune persone parlottano tra loro; la normale atmosfera dell'interno del bar sembra riprendere.

Le formiche comprendono la totalità dell'inquadratura e stanno laboriosamente muovendosi su un'asse di legno.

VOCE FUORI CAMPO

... il risultato più importante della cosmologia, che l'universo è in espansione... (*Pausa*) l'universo osservabile, è sicuramente finito grazie al fatto che la velocità della luce, è anch'essa finita.

M. 2. (27). MARE. ESTERNO/NOTTE. ITALIA.

È inquadrato di notte un calmo mare nero; quasi non si distinguono l'orizzonte dall'acqua scurissima. Il cielo è plumbeo, la natura c'è ma non si vede perché tutto è scuro.

Si sente la voce di prima fuori campo proseguire.

VOCE FUORI CAMPO (CONT'D)

L'orizzonte cosmico si trova a 13,7 miliardi di anni luce di distanza. La distanza effettiva di questo orizzonte è però più grande, perché nel tempo trascorso affinché la luce sia arrivata fino a noi, questo bordo ha continuato ad espandersi. Si stima che si trovi a circa 50 miliardi di anni luce ($4,7 \times 10^{23}$ km)...

M. 3. (28). MARE. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

È inquadrato di mattina presto lo stesso calmo mare di prima; non si distinguono l'orizzonte dall'acqua quasi bianca. Tutto è immerso nel silenzio e nella sottile nebbia che sta appoggiata all'acqua. Anche qui la natura c'è ed anche qui non si vede perché tutto è chiaro; la natura sembra riposare.

Le inquadrature dovrebbero trasmettere la sensazione dei dipinti in cui Monet ha riprodotto la Cattedrale di Rouen in diversi momenti della giornata.

Si sente la voce di prima fuori campo proseguire.

VOCE FUORI CAMPO

... questo comporterebbe che il volume dell'universo osservabile sia di 5×10^{32} anni luce cubici (assumendo che questa regione sia sferica). L'universo osservabile contiene circa 7×10^{22} stelle, organizzate in circa 10^{11} (cento miliardi) di galassie, le quali si riuniscono in...

N.

N. 1. (29). CITTA'. ESTERNO/NOTTE. BELGIO.

Sono le 19. È inquadrata di notte una città da lontano, da molto lontano; non da un aereo ma da una distanza sufficiente a comprenderla tutta nell'inquadratura.

Si vedono le luci tipiche di una città abbastanza vasta; c'è un silenzio avvolgente.

Gli uomini sono invisibili da quaggiù.

N. 2. (30). STRADA. ESTERNO/NOTTE. BELGIO.

Un uomo di circa 50 anni sta, accanto alla sua auto, in un viale esterno di un grande parco condominiale; riusciamo a vedere poco del parco vista l'ora ma si distinguono belle palazzine residenziali, viali alberati ed aiuole molto curate. Considerando anche l'abbigliamento dell'uomo sembra estate; sulla sua auto (una BMW di qualche anno fa) lui sta caricando una tavola da surf e alcune borse. L'ambiente sembra sufficientemente borghese.

L'uomo si sistema all'interno dell'auto per consultare alcune carte ed il navigatore.

Improvvisamente, nel semibuio e nella tranquillità in cui sembrava immerso l'ambiente circostante, da una delle palazzine si sentono provenire urla disperate. Inizialmente piano, ma poi in un'escalation veloce, nel giro di uno o due secondi le voci assumono un tono disperato.

Le urla provengono da un piano intermedio di una palazzina accanto di 5 piani e, dunque, per il fatto di essere generate in un luogo interno rispetto alla posizione del nostro uomo, hanno la caratteristica di non lasciar comprendere bene ogni singola parola che sembra ovattata, soffocata, lontana.

VOCE DI UOMO (FC)

(A voce alta)... non me lo ridireee!!! *(A squarciagola)*
Capitooooo!!!!*(Pausa)* Non ti azzardare più... ti avverto...

Pausa.

L'uomo che era in macchina scende e, incuriosito e scosso, si ferma appoggiando una mano sulla carrozzeria dell'auto; guarda nella direzione da cui crede provengano le urla.

Ci sono alcune finestre accese a tutti i piani della palazzina.

Improvvisamente si sentono rumori sordi di una colluttazione.

VOCE DI DONNA (FC)

(Urlando ferocemente) Aaahhh!!!

L'uomo di sotto sgrana gli occhi e, restando immobile, assume un'espressione di vago terrore.

Pausa.

VOCE DI DONNA (CONT'D) (FC)

(Urlando in lacrime) Guarda che mi hai fattooo!!!
Aaahhh!!! Guarda che mi hai fatto...

VOCE DI UOMO (FC)

(Con voce pacata e ferma) Non ci riprovare più... mai più...

VOCE DI DONNA (FC)

(Sommessamente, in lacrime) Tu sei un pazzo... un pazzo... e io... io ti denuncio...

L'uomo che ascolta è impietrito; si guarda attorno preoccupato come se pensasse: "*Che devo fare*"? Probabilmente la sua cultura, la sua educazione e la sua esperienza non prevedono un intervento in casi del genere, un po' per paura, un po' per pudore, un po' per rispetto ed un po' per vigliaccheria.

La situazione è pesante perché i rumori e le urla provengono da un "interno", sono cioè l'espressione di qualcosa che si suppone essere molto grave anche per il fatto di non poter vedere nulla di quello che sta accadendo.

L'uomo di sotto non riesce a staccarsi dalla sua auto.

Si continuano a sentire rumori agghiaccianti.

Si spengono alcune luci delle finestre: forse anche i vicini non intendono intervenire ed, anzi, pensano di poter sorvolare spegnendo le luci.

Si sente un rumore secco come di un oggetto che si rompe.

Di nuovo improvvisamente si sentono rumori veloci, secchi, sordi, di corpi che cadono a terra o che sono sbattuti ad un muro.

Vari oggetti sembrano rompersi e sembra essersi scatenato un inseguimento: si sentono passi veloci intramezzati da lamenti e respiri. Forse qualcuno annaspa e cade.

VOCE DI DONNA (CONT'D) (FC)

(Stremata) No... *(Come inseguita, terrorizzata)* nooo!!!

Nooo!!! *(Pausa)* No! *(Pausa, singhiozzando terribilmente)* Aaahhh!!!

L'uomo di sotto è immobile; le urla proseguono e lui le ascolta da sotto impotente.

VOCE DI DONNA (CONT'D) (FC)

Ah... mmmhh...

Si distinguono chiaramente i rumori di un corpo che viene picchiato ripetutamente con pugni e calci e ad ognuno di questi rumori corrisponde un gemito della donna che sembra non reagire o non poter reagire.

VOCE DI DONNA (CONT'D) (FC)

Basta... ah... mmmhhh!!! Nooo!!! (*Pausa, sottovoce*)
No! Basta... (*Ormai esausta*) basta... mi vedranno
tutti... come faccio domaniiii??? No... (*Pausa*) No! (*In*
lacrime) Non hai mai fatto così... mai... bastaaaa...

L'uomo è immobile, terrorizzato.

O.

O. 1. (31). GARAGE. INTERNO/NOTTE. GERMANIA.

È mezzanotte. Siamo in un garage. Si vedono decine di ragazzi insieme; ragazzi di circa 20 – 22 anni.

Un gruppo musicale Hardcore Punk sta eseguendo le prove per un concerto. Il genere "Hardcore Punk" deriva direttamente dal primo punk rock. Le caratteristiche principali sono spesso il ritmo veloce della musica, il cantato urlato o in "scream" e le sonorità aggressive e distorte. I testi sono generalmente attenti a questioni legate all'insofferenza alla vita contemporanea, a problemi sociali, ecologici ed individuali.

Nel garage il volume è altissimo e i ragazzi che stanno "cantando" sembrano morire dalle urla, il loro collo sembra esplodere; il pubblico inneggia, è in delirio. Qualche ragazzo viene portato da sdraiato sulle braccia alzate della folla. La maggior parte dei ragazzi e delle ragazze è completamente tatuata; i loro corpi sono pieni di orecchini, piercing ed elementi in ferro agganciati a qualsiasi parte del corpo e dei vestiti.

L'inquadratura è fissa sull'insieme della massa urlante in modo quasi atroce. In realtà stanno solo cantando.

P.

P. 1. (32). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. AMERICA.

Marylin Manson è nella sua casa di S. Francisco, completamente truccato perché deve incontrare un giornalista di lì a poco.

Dallo stereo escono le note di un'aria dell'opera "Lucia di Lammermoor" di Gaetano Donizetti cantata da Maria Callas. La qualità dell'incisione è perfetta, l'impianto è ben proporzionato, la timbrica è molto fedele, le casse sono un paio di Sonus Faber enormi,

bellissime; il tutto è collocato in questo salone rivestito a terra di moquette a pelo lungo nera su cui non è appoggiato null'altro che l'impianto.

Tutto è avvolto nella penombra della flebile luce che proviene da una piccola lampada da lettura appoggiata a terra di traverso, con la base rovesciata, come fosse stata buttata lì o fosse caduta da un inesistente mobile.

La luce è bassissima tanto che Marilyn lo intravediamo; appare molto agitato, completamente vestito di rosso, con un lungo mantello nero e con un trucco molto pesante.

A causa dell'eccezionale qualità dell'impianto, la Callas sembra essere lì, dietro l'esile figura di Marilyn, coccolata da lui che si strugge per lei.

L'ambiente intorno è veramente asettico, bianco ed essenziale. L'immagine, nel suo complesso, trasmette una sensazione di forte contrasto tra quello che noi conosciamo della "storia" di Marilyn Manson e la voce della Callas.

La musica è soave, coinvolgente, sembra essere stata scritta per l'attualmente indifeso Marilyn Manson.

Q.

Q. 1. (33). BAGNO APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. ITALIA.

Un uomo di 45 anni è in bagno; sta urinando nel lavandino come fosse la cosa più naturale del mondo ed ha i pantaloni e le mutande tirati giù sui piedi, lo sguardo sognante. Da una parte lontana della casa si sente venire una musica e la voce di Maria Callas che canta un passaggio de "Il turco in Italia" di Gioacchino Rossini; il suono è lontano, debole, la qualità dell'incisione è pessima, gracchiante.

È notte, l'uomo sembra stanco, con un'aria preoccupata e lo sguardo leggermente nel vuoto; l'ambiente è squallido, spoglio e malridotto. I muri sono quasi senza intonaco; le piastrelle sono staccate dal sottofondo e la luce è debole.

I suoi abiti sono decenti, la camicia è azzurra, i pantaloni in fustagno; le scarpe sembrano mocassini neri. Anche se la casa è malridotta, l'aspetto generale dell'uomo è buono: potrebbe essere un impiegato medio di un qualche ministero.

Terminata l'operazione nel lavandino, l'uomo si tira su le mutande (i pantaloni restano giù) e prende un asciugamano accanto per pulire alcune gocce d'urina che, evidentemente, erano andate a finire sul bordo del lavabo; nell'eseguire distrattamente tale operazione il flacone del sapone cade a terra sporcando di sapone liquido il

pavimento. Si china, raccoglie il flacone del sapone e lo riposa sul lavabo. Accortosi di aver leggermente sporcato il pavimento con il piede aggancia lo scendi-bagno accanto per usarlo come straccio: con il piede va a destra ed a sinistra come un tergicristallo. Ancora con l'asciugamano in mano decide di chinarsi di nuovo per tirarsi su anche i pantaloni.

Non si allaccia la cinto e appoggiando l'asciugamano sul bordo della vasca accanto prende un bicchiere di plastica che sta su una mensola del bagno, apre il rubinetto dell'acqua, riempie il bicchiere e getta il contenuto tutto intorno all'invaso del lavabo per pulirlo dall'urina ancora rimasta; ripete l'operazione per due volte.

Ripone il bicchiere sulla mensola dove si trovava prima.

A questo punto si allaccia con cura la cinto dei pantaloni. Si guarda nello specchio, si passa la mano sulla faccia e sugli occhi; si toglie alcune caccole dagli occhi portandole alla bocca. La musica prosegue.

Va verso la tazza e si siede con la tavoletta chiusa. Subito dopo si alza, solleva la tavoletta e guarda dentro; richiude e si siede di nuovo. Dopo poco si alza, prova a tirare la catena ma sembra rotta: il pulsante non risponde.

Va di là. La musica prosegue.

Q. 2. (34). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. ITALIA.

L'uomo è seduto davanti al televisore acceso; la musica prosegue e si sovrappone all'audio del televisore.

Q. 3. (35). CUCINA APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. ITALIA.

L'uomo è in piedi accanto ad una mensola della cucina al telefono; i suoni della musica e della televisione si sentono leggeri, in lontananza.

UOMO

Si... *(Pausa, è appoggiato con le spalle alla parete)*

si...

VOCE DI DONNA (FC)

E quando vengono?

UOMO

Mercoledì.

VOCE DI DONNA (FC)

E come fai col lavoro se vengono di mattina?

UOMO

La signora mi chiama e vengo qui...

Pausa.

VOCE DI DONNA (FC)

Allora prendilo... il fornello... *(Pausa)* che prendi...
un fornello, no?

UOMO

L'ho preso.

VOCE DI DONNA (FC)

Bravo... e usalo però, eh? La sera... comprati un po' di
pasta, di sughi... un po' di carne, te la fai con un po'
d'olio... *(Pausa)* la signora? Glielo hai detto alla
signora, che lo staccavi sì?

UOMO

Sì... *(Pausa)* papà va mercoledì da Piscopo?

VOCE DI DONNA (FC)

Sì, lui mercoledì e io giovedì.

UOMO

Digli di questo fatto della mattina...

VOCE DI DONNA (FC)

(Con amore) Ma sì, sì... lo so... sta tranquillo... pensa a
te...

Pausa.

Durante questa parte della telefonata l'uomo sembra aver iniziato a piangere. La musica con la voce della Callas si sente lontana.

VOCE DI DONNA (CONT'D) (FC)

Raffaè... ma ora ripiangi? *(Pausa, nel silenzio che segue la donna sembra trovare conferma al suo sospetto)* E su! Raffaele! Mi fai stare in pena così! Su! Lo so che... e su! Su! *(Pausa)* Eh? Fallo per me... *(Pausa)* su! Stasera non puoi dire alla signora... se c'è il figlio, da lei... a cena... vai da loro e state un po' insieme... eh?

UOMO

(Ha smesso di piangere) Sta fuori...

Pausa.

VOCE DI DONNA (FC)

E quello al lavoro da te... quel signore bravo che ti dà la musica... che mi dicevi? Come si chiama?

UOMO

Carlo?

VOCE DI DONNA (FC)

Eh! Carlo!

UOMO

Mamma! Quello, lo sai... la sera non vuole nessuno, non esce mai... mi dici sempre di Carlo...

Pausa.

VOCE DI DONNA (FC)

Su, su! *(Pausa)* Quando vieni?

Q. 4. (36). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. ITALIA.

L'uomo è di nuovo seduto davanti alla televisione, nella stessa posizione di prima; la musica è spenta, l'audio del televisore è abbassato completamente.

È sdraiato su una poltrona con i pantaloni e le mutande tirati giù sui piedi.

Sullo schermo passano immagini di un film porno: una donna ed un uomo si stanno concedendo l'uno all'altra con modalità esplicite tipiche di una pellicola porno di scarsa qualità artistica.

Il nostro è sorridente, soddisfatto, sereno.

Guardando con attenzione verso lo schermo muto si sta massaggiando il pene.

Le immagini scorrono e lui sembra conoscere a memoria la pellicola in quanto ad ogni scena, ad ogni inquadratura ed azione prorompente che i due corpi stanno sviluppando risponde con piccoli ammiccamenti e cenni d'intesa.

Poco dopo si alza, va verso il lettore DVD ed estrae il disco.

Q. 5. (37). CUCINA APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. ITALIA.

L'uomo è di nuovo in piedi in cucina al telefono; ha in mano il DVD.

UOMO

... a Copenhagen per tre giorni, poi torno e il fascicolo me lo deve far trovare senza modifiche. *(Pausa, evidentemente ascolta il suo interlocutore)* Parto il 23... si... sì, il 23. *(Pausa)* No, gli ho detto che alla Sigma Tau non scherzano. *(Pausa)* Sull'ingegneria dei cristalli... il 24 e il 25...

Q. 6. (38). CAMERA DA LETTO APPARTAMENTO. INTERNO/NOTTE. ITALIA.

L'uomo è in camera da letto, sdraiato sul suo letto matrimoniale, nudo. La musica non si sente più.

La stanza è al semibuio, rischiarata ad intermittenza solo dalla luce fluorescente del televisore di fronte al letto.

Le immagini sono della stessa pellicola e della stessa scena di prima: l'uomo ha riposizionato il DVD in un punto particolarmente importante per lui, la sua espressione è serena. L'audio del televisore è assente.

UOMO

Eccola... (*Pausa*) eccoti, eccoti qua.

L'uomo inizia a masturbarsi.

UOMO

È vero? Eh? È vero che vieni da me? Eh?

La stanza è bluastra.

L'uomo prosegue nella sua azione.

L'uomo ha terminato la sua opera: è sdraiato sul letto sporco di liquido seminale sulle gambe e sul petto.

Prende un lembo del lenzuolo per pulire una parte della struttura del letto che durante il gioco si è venuta a sporcare; prende alcuni fazzoletti dal comodino ed organizza un sistema d'auto-pulizia dell'addome alquanto improvvisato ed imperfetto.

Getta la carta a terra; il televisore è ancora acceso, le scene del film scorrono ma, evidentemente, la scena essenziale per lui è passata.

Senza girare il viso, si pulisce le mani umide sulla federa del cuscino accanto ma l'operazione riesce a metà.

Si ferma girato di fianco; sembra angosciato.

Pausa.

Si gira dall'altra parte a prendere dal suo comodino un rosario; se lo porta al petto che è rimasto ancora umido.

Si tiene le mani sul petto.

Prende il telecomando dal comodino e in quest'azione fa cadere la radiosveglia a cui si toglie lo sportellino posteriore lasciando fuoriuscire le batterie: accende la piccola luce sopra il comodino, guarda a terra e non raccoglie nulla, né i fazzoletti, né la radiosveglia, né le batterie che ancora stanno rotolando sul pavimento.

L'uomo si ritrae; è sdraiato immobile col rosario ed il telecomando in mano.

Chiude serenamente gli occhi e inizia sottovoce a pregare impugnando la corona.

Tira su la testa verso il televisore; lo spegne col telecomando continuando a muovere impercettibilmente le labbra.

Posa il telecomando a terra e poi spegne l'abatjour.

La stanza resta nel buio quasi completo, entra una debolissima luce dalla persiana della finestra; sentiamo appena le parole ed i sospiri che con profonda intenzione e grande fede scandiscono la preghiera dell'uomo.

R.

R. 1. (39). STRADA. ESTERNO/NOTTE. SPAGNA.

È notte. Un uomo di circa 70 anni ed un ragazzo di circa 35 anni sono fermi sotto una pensilina di una palazzina in una strada deserta. Sta diluviando a dirotto; sono completamente fradici in quanto il riparo appare assolutamente insufficiente.

Fa freddo; i loro abiti sembrano inadatti per il periodo e per la situazione climatica venutasi a creare.

Si guardano interrogandosi con gli sguardi l'un l'altro sul da farsi, ma l'acqua che sta venendo giù è talmente tanta che qualsiasi decisione risulta non realizzabile nell'immediato, se non quella di attendere che la violenza dell'acquazzone diminuisca.

Dalla quantità di acqua che sta venendo giù si è formata quasi una nebbia nella strada di fronte a loro.

Ci sono i lampioni accesi e non passa neanche un'auto.

Dai loro gesti capiamo che i due hanno un rapporto tra loro: non sembrano essersi conosciuti in quell'occasione.

Il ragazzo abbraccia l'uomo accanto a lui, lo ricopre con un lembo della sua giacca con l'illusione di proteggerlo più di quanto la tettoia sopra le loro teste possa fare.

Iniziano a parlare ma le loro voci non si sentono, o meglio, a causa della forte pioggia si percepiscono molto disturbate; disturbate a tal punto da non far capire cosa esattamente i due si stiano dicendo. Ogni tanto s'intuisce un concetto, si comprende una parola, anche grazie alla gestualità scambiata tra i due; sorridono tra loro come per dire: "... *porca puttana! E ora?*"

35 ENNE

(Ridendo)... in qualunque per... *(Ora non si capisce.*

Pausa)... e d'intelligen...

Continuano a parlare, muovono le labbra ma il rumore è forte.

70 ENNE

... alle scar... (*Ora non si capisce. Pausa*) mai mancare, mai...

Sono stretti e affiancati l'uno all'altro ed è come se si fossero trovati lì a seguito di una serata esclusiva, tutta per loro; è come se avessero passato la serata da qualche fantastica parte del mondo e di nascosto da qualcuno che non doveva sapere e questo qualcuno li stesse aspettando. Sembrano in ritardo per qualcosa, ma il fato vuole che ora siano lì. È come se avessero combinato un piccolo guaio che, in ogni caso, non avrà conseguenze irreparabili.

Lì, sotto quella pioggia, stanno cercando di godersi anche quest'ulteriore esperienza che la serata gli sta riservando.

Le loro bocche si muovono; si parlano e si sorridono a vicenda; a tratti ridono di gusto e sembrano dirsi: "... è bellissimo!"

La persona più grande sembra in perfetta sintonia con la più piccola; indossa un cappello di paglia completamente penzoloni.

Ogni tanto s'intuisce qualcosa. Si sostengono a vicenda, sono sereni.

70 ENNE

... non ci vado assolutamente... (*Ride*) sono cazzi loro...

R. 2. (40). CINEMA. INTERNO/NOTTE. SPAGNA.

I due uomini sono seduti all'interno di un cinema vuoto. Il cinema è al buio, in quanto è ancora notte, e i due sono lì zuppi, fradici, stremati, contenti.

Si rilassano sulle poltrone vuote. Il ragazzo di 35 anni si alza per togliere il cappotto alla persona grande; lo appoggia ad una poltrona accanto. Si sente lo scrosciare dell'acqua da fuori.

Si guardano intorno; ci sono accese solo le luci d'emergenza della sala così il chiarore è veramente minimo.

70 ENNE

... sì, in ogni persona... in ognuno di loro... cazzo come piove... (*Sorridente*) alla fine dovresti pensare che tutti loro... persino loro, sono stati piccoli... ed hanno fatto

cose belle... avevano parti del corpo belle... e se le vedessi... quelle persone che ora sono così stronze... se te le immaginassi piccole, neonate, che dormono... o ti guardano così... adesso ti ispirerebbero solo tenerezza...

Il ragazzo guarda la persona accanto a se con molta attenzione.

S.

S. 1. (41). SPAZIO AEREO. ESTERNO/GIORNO. AUSTRALIA.

È giorno; da un elicottero si vede uno strato di nuvole bianche. Non vediamo null'altro che il soffice manto di nuvole ed una sottile lama di cielo azzurro; mentre non avvertiamo il rumore del motore dell'elicottero la camera inquadra solo il manto di nubi. Non si ha, in altre parole, la sensazione di un movimento ma più che altro l'immagine è statica sul soggetto inquadrato: si è in attesa.

Si percepisce, inoltre, che quello che stiamo vedendo, oltre ad essere appunto un manto di nubi, rappresenta una protezione, una divisione tra noi e quello che certamente c'è dietro.

L'inquadratura prosegue così per un po'.

S. 2. (42). SPAZIO AEREO. ESTERNO/GIORNO. AUSTRALIA.

È pomeriggio; dallo stesso elicottero si vede inquadrata la città di Cairns in Australia. L'inquadratura è dall'alto, poco sotto il manto nuvoloso di prima, dunque la sagoma della città e della struttura terrestre è ben poco riconoscibile.

Si vede, naturalmente, parte dell'Oceano Pacifico ed il suo blu caratterizza buona parte dell'inquadratura.

Anche in questa scena l'inquadratura è statica; non si avverte movimento.

S. 3. (43). SPAZIO AEREO. ESTERNO/NOTTE. AUSTRALIA.

È sera; si vede inquadrato l'Oceano Pacifico da sopra, ma da più vicino della ripresa precedente.

La durata delle tre scene deve essere più o meno la stessa; si è assistito ad un avvicinamento graduale alla barriera corallina del Mar dei Coralli in Australia.

La barriera corallina, un elemento del fondale oceanico, si rivela evidente fin dallo spazio, alla stregua di grandi isole, promontori massicci, continenti.

L'immagine è totalmente formata dal colore del mare che passa dal blu intenso al verde smeraldo. L'acqua è cristallina.

Si vede una torre madreporica che sale da fondali di migliaia di metri composti, in questo punto, da una laguna interna profonda al massimo cinquanta metri e ricca di spettacolari torrioni corallini che salgono fin quasi in superficie e spaventose pareti esterne che sprofondano verticali fino a quote irraggiungibili.

Nel fotogramma vediamo sfilare una barca di circa 12 metri condotta dal pilota automatico. La barca va con la vela; il buio sta spargendo i suoi colori che entro qualche minuto uniformeranno il mare.

S. 4. (44). BARCA. INTERNO/NOTTE. AUSTRALIA.

In coperta, in una delle cabine, si sente la musica e la voce di Gabriella Ferri che sta cantando "Semo in centoventitrè".

La canzone ha un ritmo incalzante, scanzonato ed ironico.

Francesco e Simona sono nudi, sdraiati sul letto; hanno circa 30 anni; sono in grande intimità, hanno appena fatto l'amore.

Simona ha un trucco rosa shocking vivacissimo sul viso e sulle guance, un trucco molto pesante; è piena di anelli, bracciali e vari piercing in tutto il corpo. Ha capelli viola acceso, corti; varie mollette le reggono alcune trecce più lunghe del resto dei capelli. Sulle unghie ha smalti di vari colori.

La sensazione è di una donna stravagante ma dolce ed attraente.

Si capisce che i due hanno appena fatto l'amore perché sono smunti, sudaticci, insomma hanno l'aria di chi sta pensando alle cose dolci che sono accadute fin'ora. L'atmosfera è palese e misteriosa allo stesso tempo. Non si sa se i due hanno una relazione fissa o no; d'altro canto non è un'informazione essenziale.

La canzone va avanti; termina.

Nel silenzio assoluto, ora attraversato solamente dal rumore dello scafo sull'acqua (quel tipico rumore di "attrito" tra due elementi di diverso "stato") i corpi restano l'uno accanto all'altra esausti, sudaticci, soddisfatti e colorati.

Non esistono dolori nei loro pensieri, ora; i loro sguardi sono inespressivi. Gli occhi hanno perso qualsiasi funzione di "comunicazione degli stati d'animo": conservano solo la funzione estetica del loro "essere".

La luce é poca; talvolta lei sembra aprire i suoi occhi.

Lui si pone con il suo viso sopra quello di lei, in modo da guardarla un po' dall'alto. Si ha veramente la sensazione che si amino moltissimo senza, però, legami ed il loro dialogo muto sembra dire molte più parole rispetto all'ipotesi in cui potrebbero parlare e parlare.

FRANCESCO

Vai veramente? A che ora scendete?

I movimenti naturali derivati dall'andamento della barca sembrano sospenderli ancora di più; il seno di lei ed il pene di lui, sollecitati nell'amplesso di poco fa e dunque riposanti e mosci, si muovono scossi dalle normali spinte delle onde sul profilo dello scafo e questi lievi movimenti danno l'esatta dimensione di due corpi non più composti di materia ma di assoluto essere: i loro organi sessuali hanno perso ogni funzione "conosciuta" e rappresentano solo "se stessi".

Lei lo guarda: lo sguardo continua ad essere perso, poi ritorna a guardare nel vuoto, nel vuoto cosmico non delimitato dalle pareti di legno della barca.

La barca, intanto prosegue la sua lenta marcia con il pilota automatico, la sua velocità è indefinibile: è la giusta velocità.

Lunghi silenzi caratterizzano questi minuti che stanno seguendo il loro accoppiamento.

Nessun pensiero è dentro la cabina oltre a loro, lì con loro, solamente ci sono moltissimi oggetti, soprattutto molte borse da donna, molti arnesi per il trucco, scarpe, buste di tutti i colori e calze da donna coloratissime.

SIMONA

(Cantando ironicamente) Vadoo... ieahh! Vado veramente... siamo qui per questoo... oh oh oohhh!!! E non soloohh!!! Sì, sì... non solo... ieahhh!
Non solamente per scopar... per scopar!!! Sce! Sce!
Scendi anche tu... tu, tuuu?

Mentre nuda esegue questa canzone, chiaramente improvvisata, stonata e assolutamente stupida, Simona scherza con il suo uomo, col corpo del suo uomo.

Ora ridono tutti e due. I loro corpi sobbalzano sulle lenzuola. Lei apre le gambe e dirige la vagina verso di lui.

Francesco ride ancora; si alza e si mette a sedere sulla piccola scrivania, davanti al portatile.

FRANCESCO

A che ora?

Pausa.

Simona si sistema il trucco volendo evidenziare, così, ancora di più tutte le sfumature del suo viso: occhi neri e rossi, guance rosa shocking, capelli viola e gialli.

S'inizia ad accarezzare le gambe dapprima con le dita e poi, dolcemente, anche con pettini e spazzole che si passa delicatamente sulla pelle.

Contemporaneamente, con molta precisione ed attenzione si disegna con i rossetti e gli smalti intorno alla vagina e sulle gambe.

Terminati i disegni, Simona inizia ad accarezzarsi la vagina.

Francesco la guarda; si avvicina e le accarezza i capelli.

FRANCESCO (CONT'D)

Fra quanto è, tesoro?

S. 5. (45). BARCA. ESTERNO/NOTTE. AUSTRALIA.

Viene inquadrata la barca da fuori che lentamente scivola sull'acqua ormai quasi nera. Il Mar dei Coralli è affascinante anche di notte.

Si sentono le voci ed i rumori di Francesco e Simona da dentro la cabina come se stessero lì fuori; in realtà vediamo solamente la nera natura australiana.

Si sentono i sospiri ed i lamenti di piacere che Simona si sta concedendo, giocando da sola sul letto.

La loro barca si sta avvicinando ad altre due barche che ormai sono a pochi metri da lei.

Francesco esce fuori, sul pontile; si accosta agli altri.

FRANCESCO (CONT'D)

(Alzando la voce per farsi ascoltare da Simona)

Dobbiamo rientrare nella protezione della barriera...

(Pausa) eccoli... credo che devi scendere, che dovete scendere...

Francesco tira una corda ad un'altra barca; si lega con la corda e saluta gli altri equipaggi.

SIMONA

(Da dentro, continuando ad ansimare) Eccooo... si...
an... andiaaamo... andiamooo... *(Pausa)* c'è Albert?

Dal ritmo semi interrotto delle parole e dai lamenti si percepisce che Simona è ancora impegnata per concedersi un ultimo momento di piacere prima dell'immersione.

I suoi sei amici delle due barche (quattro uomini e due donne) ascoltano Simona godere dalle loro barche. Le due donne, divertite dalla cosa, salgono sulla barca di Francesco e Simona e con estrema naturalezza scendono sotto da Simona.

Simona sta salendo all'esterno insieme alle due amiche.

Lei è vestita solamente con una maglietta bianca un po' sporca di rossetti e smalti; ha le cosce, il viso ed i capelli coloratissimi ed è stremata dall'ennesimo orgasmo. Indossa, inoltre, un paio di calze di cotone tutte colorate che le arrivano fino a metà coscia.

Saluta gli altri amici con immenso, grande affetto; tutti la salutano con simpatia, la baciano in bocca, l'abbracciano e questi abbracci sono la manifestazione di un rapporto (tra tutti) libero, "complessivo", intero, apparentemente solo fisico ma in un senso che, probabilmente, si conosce poco e che, certamente, susciterebbe curiosità e forse invidia.

Gli scherzi relativi al sesso ed al corpo tra questi ragazzi sono, sembra, la manifestazione di una teoria che ha già superato, o forse non ha mai provato, tutto ciò che è "idea", "sovrastruttura" e "scelta".

La figura di Simona, lì, in piedi sulla barca, di notte, nel Mar dei Coralli, ha un grande carisma: sembra un'icona dell'amore, una pazza raffigurazione della volontà di "essere nella vita".

Inoltre i suoi colori, la sua voce, il suo viso gonfio di piacere: tutto questo sembra contagiare la natura intorno, l'oceano, le creature che sono nell'acqua, le luci bluastre, grigiastre.

I ragazzi improntano un particolare sistema d'illuminazione: disposti con le barche a ferro di cavallo accendono delle luci potentissime montate su bastoni di legno direzionati verso il mare in modo da creare un grande fascio di luce a pelo dell'acqua.

Improvvisamente, a causa della potenza dei fari, quello che fino a poco fa era un enorme lago d'olio nero, si trasforma in un enorme mare blu e arancio.

Lo spettacolo è emozionante: i coralli australiani, con il loro colore arancio scuro, hanno scelto di raggrupparsi sul bordo della piattaforma continentale prima che questa salti decisa a raggiungere le migliaia di metri dei fondali oceanici.

È una possente barriera vivente che segue il margine del continente e si sviluppa parallela ad esso, dividendo due mondi a questo punto diversissimi tra di loro: le acque interne, tranquille, poco profonde, caratterizzate da un labirinto di isole di sabbia candida, di reef affioranti o di poco sommersi che giungono fino al punto più estremo, dove gli ultimi contrafforti madreporici si arrampicano gli uni sugli altri e si affacciano sul grande abisso e poi il mare aperto, il grande Oceano Pacifico, una immensità che, procedendo verso est, è interrotta solo di tanto in tanto da qualche paradisiaca isoletta dei mari del sud e, migliaia e migliaia di miglia più avanti, dalle coste del continente sudamericano.

Simona è appartata con uno degli amici, seduta sul bordo di una delle tre barche; si stanno parlando con le bocche vicinissime, non si capisce se si stanno baciando o parlando, sembrano preoccupati.

In ogni caso sono in perfetta armonia; dalle espressioni sembrano tristi ma in perfetta armonia.

Sopraggiunge Francesco.

Mentre ci accorgiamo che Simona ha iniziato a piangere lentamente Francesco ed il loro amico la baciano con amore.

Inquadrata in primissimo piano, Simona è abbracciata ai due uomini e piange delicatamente: si ha la sensazione che i due uomini sappiano tutto di lei e sappiano come assisterla; anche lei sa che potrà trovare l'unica soluzione alla sua tristezza in loro due. Il suo è un abbandono "in" loro.

È tutto vero e immenso: le luci sui coralli e sul mare, i capelli viola e gialli di Simona, le calze con le strisce colorate, l'amore che unisce questi amanti.

A turno sette sub, tra cui Simona con la sola maglietta e le calze di cotone colorato, si buttano in acqua.

Francesco resta sopra a controllare le barche.

S. 6. (46). MARE. ESTERNO/NOTTE. AUSTRALIA.

La ripresa è sotto l'acqua.

Tutti nuotano lentamente e si dispongono come in attesa di qualcosa. Gli amici sono venuti in Australia per tentare di vivere una delle notti più magiche del mare, uno degli avvenimenti più misteriosi dell'oceano. Sono qui per tentare di assistere alla spettacolare riproduzione sincronizzata dei coralli.

Il corallo è un piccolo polipo chiuso e forzatamente immobile in una teca calcarea. In Australia la gran parte dei coralli ha adottato una forma di riproduzione sessuata: è dunque necessario liberare in mare semi maschili e femminili perchè s'incontrino e si generi la larva planctonica che attecchirà al fondale dopo aver vagato per un certo tempo, dando luogo alla creazione di una nuova colonia.

Questo accade in una notte, ora: miliardi e miliardi di polipi, lungo le migliaia di chilometri di barriera corallina, da nord a sud, attendono un misterioso segnale per rilasciare il loro seme. Poi, tutto avviene nello spazio di non più di venti minuti.

Il fenomeno è regolato dalle fasi lunari: sono queste che permettono di calcolare il giorno, anzi la notte fatidica, con relativa certezza.

Le inquadrature sono a tratti molto ravvicinate.

Si vede la natura e le sette persone una accanto all'altra.

Tutto tace: non si sente neanche il rumore classico delle bombole. Il silenzio è prodotto artificialmente.

La camera si avvicina alle madrepore e le scruta con attenzione: nulla di particolare.

Nella notte del mare tutto procede come di consueto.

I pappagalli dormono avvolti nel loro bozzolo di muco, decine e decine di crostacei dalle forme più diverse zampettano in giro, anemoni notturni approfittano dell'oscurità per distendere i propri tentacoli alla corrente.

Improvvisamente la camera scopre le colonie coprirsi di puntini rosati: sono proprio uova!

Tutte le colonie attorno ai sette amanti, di colpo, hanno portato simultaneamente le uova in posizione d'espulsione. Tutte le colonie, su migliaia e migliaia di chilometri quadrati di mare, hanno obbedito ad un segnale, ed ora attendono un altro misterioso segnale per rilasciare, sempre tutti assieme, i semi che perpetueranno la loro discendenza.

La camera si avvicina al corallo; indaga la sua struttura. Scopriamo l'uovo sferico, roseo, circondato dalla corona di tentacoli.

Il silenzio è assoluto.

Ecco, il primo uovo si stacca. Il corallo, l'"animale roccia", sembra aprirsi per lasciar passare il piccolo uovo.

Una prima sferetta si stacca e sale verso la superficie.

Poi un'altra ed un'altra ancora.

Simona prende per mano i suoi amici, che fanno altrettanto tra loro. S'intravede un'ipotesi d'accoppiamento di Simona con due o tre amici forse condotta a termine. S'intuiscono carezze, baci e sul fondo del mare assistiamo ad una nevicata al contrario, dal fondo verso la superficie: una nevicata che avviene simultaneamente lungo migliaia e migliaia di chilometri quadrati. Vediamo immagini anche lontanissime, offuscate dal finire della poca luce che non può illuminare oltre qualche centinaio di metri.

Arrivate in superficie le piccole sferette si rompono, e lasciano uscire il loro prezioso contenuto. Nello spazio di pochi minuti la nevicata si arresta e tutto si calma sul fondo corallino.

La superficie dell'Oceano è ricoperta d'uova rossastre, particelle minuscole che assicureranno la sopravvivenza dell'immensa Barriera Corallina australiana.

L'immagine è fissa, il silenzio totale: tutto è compiuto.

Lunga inquadratura delle acque e delle sfumature cromatiche dell'anima di questa parte di mondo.

Gli amanti nuotano lentamente; la maglietta di Simona si muove con la spinta delle onde ed una delle due calze è scesa al piede.

S. 7. (47). BARCA. INTERNO/NOTTE. AUSTRALIA.

Francesco è seduto accanto all'eco-scandaglio: sta guardando l'avvenimento nel monitor.

T.

T. 1. (48). OSPEDALE. INTERNO/GIORNO. SPAGNA.

È giorno; in un ospedale di Barcellona Alberto è sul computer della sua scrivania, sta scaricando la posta.

Alberto ha 48 anni, è albino. È un infermiere dell'ospedale.

Appena inizia la scena bussano alla porta.

ALBERTO

(Ancora intento a guardare lo schermo del proprio computer) Si.

Entra Agnese, una donna di 54 anni, anch'essa infermiera. Alberto si gira, la vede, sorride e si gira di nuovo verso il suo computer.

ALBERTO (CONT'D)

Ho letto... le ho lette ora, sono tre.

Agnese si ferma sulla porta.

AGNESE

Allora... tesoro... se hai letto tutto, andiamo giù...

Agnese resta sulla porta; Francesco si gira verso lei.

ALBERTO

(Restando seduto) Io non lo sapevo... non sapevo nulla...

T. 2. (49). ASCENSORE OSPEDALE. INTERNO/GIORNO. SPAGNA.

Alberto e Agnese stanno scendendo con l'ascensore. Insieme a loro c'è un medico.

AGNESE

Io non so neanche il nome... non me lo ricordo e non lo so neanche pronunciare...

T. 3. (50). OSPEDALE. INTERNO/GIORNO. SPAGNA.

Alberto e Agnese escono dall'ascensore. Il medico va via. I due restano in un corridoio; si guardano.

Vanno in una stanza adiacente e si chiudono dentro.

ALBERTO

Malattia grave significa "buona possibilità di guarigione"...

AGNESE

(Lo fissa con fermezza) Io non ti amo, Alberto... non perché mi hanno detto quello che ho... e non da quel giorno... è che non posso... non posso più... non perché voglio vivere... come dire? Insomma perché non ti amo. Non me lo dire più Alberto... e non parlarmi più con quelle parole...

ALBERTO

Te lo ridico... te le ridico...

T. 4. (51). CAPPELLA OSPEDALE. INTERNO/GIORNO. SPAGNA.

Alberto e Agnese stanno passando accanto ad una panca della cappella dell'ospedale, accanto a numerose suore inginocchiate; le suore sono in perfetto silenzio.

Dall'altoparlante della cappella esce un canto; il volume è molto basso.

Alberto ed Agnese escono dalla cappella.

Le suore vengono inquadrare in primissimo piano. Pregano in silenzio.

Una di esse alza il proprio viso prosegue a parlare a bassissima voce, leggendo su un breviario; i visi sono inquadrati da vicino, le suore mostrano di essere molto concentrate.

Hanno espressioni dolci, attente, illuminate.

SUORA

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete... guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?... “.

T. 5. (52). ASCENSORE OSPEDALE. INTERNO/GIORNO. SPAGNA.

Si continuano a sentire le parole della suora, sempre sottovoce.

Alberto è da solo, in piedi in ascensore salendo di nuovo ai piani superiori. È pietrificato, in piedi con gli occhi aperti di fronte allo specchio.

La sua voce e quella della preghiera della suora si sovrappongono.

VOCE SUORA (CONT'D) (FC)

“... E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?... “

ALBERTO

(Legge la targhetta delle caratteristiche dell'ascensore)
CEAM... FLAT...

VOCE SUORA (FC)

“... Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico... “

ALBERTO

(Parla meccanicamente, come se fosse molto confuso)
“L'installazione è... “

VOCE SUORA (FC)

“... che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro... ”.

ALBERTO

“... facilitata dall'integ... “

U.

U. 1. (53). STUDIO RADIOFONICO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Sofia, una ragazza di 19 anni, e Carla, una donna di 46 anni, sono sedute una di fronte all'altra all'interno di uno studio di registrazione radiofonico. Intorno a loro ci sono mixer, microfoni e tutte le attrezzature tipiche e necessarie per un locale con quella destinazione d'uso.

Sofia ha un viso vispo, un'espressione intelligente; è grassottella, mora e non molto alta; ha una montatura di occhiali color tartaruga.

Carla è vestita in modo da sembrare una donna che ha molta cura di sé. Non è una donna, però, definibile come piacente.

Stanno registrando un radiodramma dal titolo: *“Questo è un muro”*. Le separa una grande scrivania su cui, tutte e due, hanno posato i fogli con i testi che stanno recitando. I fogli sono molti, quelli di Sofia posati in maniera un po' disordinata, quelli di Carla meno. Hanno tutte e due le cuffie.

Sono inquadrate in campo totale tutte e due.

Sono molto concentrate; addirittura in alcuni passaggi si ha la sensazione che non stiano recitando ma parlando in modo privato e confidenziale.

SOFIA

... lo penso... lo penso veramente...

CARLA

Non dirlo... non pensarlo neanche...

SOFIA

(Quasi sorridendo) Ma dai, Carla... anche tu... Carla!
Ma poi mi dici... e dicevi anche a Liliana *“Che ha? ...
Ma che ha? Eh?”* *(Pausa)* E io... io non te lo sapevo
dire... e ora ti arrivo a dire che...

CARLA

(Interrompendola) So'... So'... vieni qui...

Le due sono quasi commosse; naturalmente restano sedute una di fronte all'altra (anche se una accenna con i gesti ad una proposta di abbracciare l'altra).

CARLA (CONT'D)

So'... allora dimmi adesso... di'...

Sofia ride.

SOFIA

Non mi va... non mi va di fare la farsa e ripetere,
ripeterti tutto...

Lunga pausa.

C'è una grande tensione nello studio; non si sa che tipo di rapporto abbiano le due all'interno della struttura del radiodramma ma, in ogni caso, dalle parole dette in precedenza e da quelle che si stanno ascoltando ora, si capisce che è un legame importante il loro. Sofia e Carla si guardano ma, naturalmente, l'intensità ed i significati di questi sguardi non verranno percepiti dagli ascoltatori della radio a cui è rivolta la trasmissione.

SOFIA

Non mi va... *(Pausa)* e lo sai, lo sai che... a volte non riconosci neanche le tue braccia, le ciglia... le luci o la casa dove sei... e sei nata... e l'unica cosa che mi piace fare e che riesco veramente a fare... non che mi piaccia realmente... è che sogno... sì, sogno... *(Pausa)* sai quelle persone che... *(Accenna un pianto, reale: l'attrice è molto brava altrimenti non si capirebbe il bisogno di piangere realmente, visto che siamo in radio)* che hanno quei pulmini? Quei pulmini blu o neri, con i vetri oscurati, che sono quasi macchine... generalmente Mercedes, grosse, lunghe e alte che riescono a portare 8... 10, 11 persone e li portano... non lo so... non lo so...

Carla ha negli occhi il desiderio di tentare di capire questa ragazza: la guarda con vero amore.

CARLA

(Con dolcezza) Dove Sofia?

Pausa.

SOFIA

Non lo so... portano in giro le persone, credo. Le prendono dagli alberghi e le portano ai ristoranti, ai musei... ecco: quando li vedo mi dico: "... sì... eppure deve essere così... ci sono persone per le quali sembra

facile... ”. (Pausa. Carla la guarda attenta) Questi che hanno questi pulmini scendono dalle loro case e... e quando non hanno lavoro, a volte, portano i loro parenti in giro... cioè li accompagnano da qualche parte, nel senso che i loro parenti se ne approfittano... giustamente... e diranno, penseranno di avere un parente benestante... che non gli darà pensiero mai, perché... perché lo vedono così pulito, ben vestito e l'unica cosa a cui deve pensare è... che so, la benzina, i biglietti dei musei... oppure scrivere su qualche foglietto... cartone rigido: “HARLOW” oppure: “HOTEL BERNINI”... hai visto no? Agli aeroporti quelli che aspettano le persone, no? *(Carla annuisce)* Perché, perché per loro sembra facile? Eh?

Carla allunga realmente la sua mano verso Sofia che, però, neanche vede questo segno d'affetto.

SOFIA (CONT'D)

Ci penso spesso a loro... quanto mi piacciono e quanto mi fanno stare bene... capisci? Hanno sempre il loro mezzo così lucido... come la loro vita, che va bene, scorre via liscia. I loro pulmini, le loro auto... insomma i loro mezzi, quelli con cui accompagnano le persone, gli stranieri in giro, sono talmente puliti che... che anche le gocce di pioggia, quando piove... anche le gocce di pioggia si dispongono ordinatamente sui vetri e sulla carrozzeria... *(Carla ha un'espressione interrogativa)* ogni goccia ha la stessa identità dimensione di tutte le altre e si dispone alla stessa distanza dalle altre: insomma anche le gocce d'acqua piovana sono ordinate... quelle che cadono sulle loro auto... figuriamoci la loro vita! *(Pausa)* Forse hanno avuto qualche difficoltà all'inizio anche loro sì, magari hanno fatto un mutuo... ma anche in questo caso... il loro

mutuo sarà stato... regolare... come dire? Giusto, proporzionato, scelto con raziocinio tra mille. La rata sarà stata pensata; saranno state fatte riunioni con i figli, la moglie e il direttore di banca che certamente gli avrà dato il consiglio giusto, perfetto. E la tendenza del mercato europeo... e poi quello mondiale, gli indici delle borse che gravitano sui mercati europei ed asiatici... tutto li avrà condotti lì, ora, dove li vedo ora... guidando il pulmino, ormai pagato... *(Sofia sta fissando un punto davanti a lei, sembra che stia vedendo le persone a cui si rivolge con le parole)* indossando la giacca, i pantaloni scuri e le scarpe anche leggermente moderne... li avranno condotti lì... a dire ai loro clienti di non preoccuparsi del pagamento... che ci pensa la loro agenzia... come sempre. Ma... Carla... non parlo di fortuna, no... non sarebbe giusto: certe persone fanno bene le cose... sanno come vanno fatte e... e basta. Non hanno una struttura mentale in grado di accogliere cose complesse... e... e dunque non gli capitano... oppure... oppure rendono semplici le cose complesse, non lo so. Ed hanno poco cose... forse anche pochi oggetti, anche a casa e... la posizione di quelle poche cose è... è sempre quella, da sempre. Avranno avuto qualcuno che gli ha dato semplicemente il via... indicato un settore, che gli ha semplicemente detto di spedire una richiesta esattamente lì, in quel determinato giorno... con quella specifica parola sottolineata. Ed io non sarei stata in grado neanche di spedire la richiesta... io magari me ne sarei dimenticata... o la posta sarebbe stata chiusa. *(Pausa)* Ecco, vorrei essere uno di loro... col pulmino lavato e... e una o due fatture l'anno da emettere, basta. *(Riflette)* Ecco... ecco: vorrei essere "pulita" come loro...

Pausa.

Sofia si asciuga le lacrime, Carla la guarda intensamente e con occhiate interrogative.

SOFIA (CONT'D)

Ma non ce la faccio... non sono fatta così... ma, Carla... vorrei essere così... vorrei addormentarmi e riuscire a ritrovare... a ripensare a qualcosa del... passato. Come quando, a un certo punto... ti chiama qualcuno o qualcosa accade e tutto sembra nuovo... ti sembra di ritornare a funzionare ma... ma ora non è così sai? Non è così da tanto, Carla. Sono terrorizzata, sconcertata, impaurita... tu no? Eh Carla? Tu no? *(Carla la sostiene con lo sguardo come si tiene la mano sulla fronte di una persona che vuole rigettare. Pausa)* A volte mi sembra di trovare *(Piange delicatamente)* un po' di pace... di serenità... ma poi ritorna, tutto. La paura, il terrore e la necessità di trovare un sostegno... non dico tanto Carla, ma un sostegno economico e qualcuno che pensi a me *(Piange più forte)* per vivere... *(Pausa)* non so mai, mai!!! Come arrivare a domani... come comprarmi le cose da mangiare e sarò circondata dalle cose da pagare... non so come fare a pagare tuttooo!!!

Carla a questo punto sembra quasi impaurita, si guarda intorno come per cercare un sostegno (lei) e come se iniziasse a non capire più qualcosa.

In un certo senso, passaggio dopo passaggio il radiodramma sembra trasformarsi in un dialogo reale, fuori dal copione che le due hanno davanti: lentamente le due attrici sembrano stare recitando per il film che si sta vedendo, non per la trasmissione radiofonica "contenuta" nel film. Le battute non hanno più bisogno di essere lette sul copione ma escono dallo stato d'animo delle due donne.

SOFIA (CONT'D)

Pagare per sempre, capisci?

CARLA

Si, tesoro... ascolta...

SOFIA

(Decisa) No... ascolta tu! *(Sottovoce)* Pagare per sempre, capisci? Io non ci riuscirò mai, Carla. Mai. Ho paura, cioè, di non farcela. E allora... allora devo trovare una soluzione e tutta la mia vita... tutta... la passo a pensare a cosa fare e a guardare le persone tipo quelle che ti ho detto... ma come fare? Eh? Come faccio a diventare come loro? Non si può, vero?
(Pausa) No, non si può. Loro... quelli del pulmino... hanno il pulmino sempre pulito, perfetto: evidentemente possono. Cioè hanno il tempo ed i soldi per portarlo a lavare... o magari hanno una convenzione con il benzinaio che glielo lava... macchè benzinaio! Certo! Quelli hanno il garage! Tengono il pulmino in garage e lo lavano pure! *(Sorridente in mezzo alle lacrime)* Se penso a me non riesco neanche ad ipotizzare lontanamente di poter mettere la mia auto in garage! E non so per niente se potrò continuare ad avere una macchina! Ho il terrore di non avere il tempo ed i soldi per farlo e... e loro non solo hanno il tempo ed i soldi... ma hanno il tempo ed i soldi anche per poter leggere... che so? Quattroruote? Ed hanno il fax... hanno il fax, capisci? Perché sono entrati a far parte di un sistema di gestione della propria vita proporzionato... fatto di un equilibrio consolidato, spensierato, certo... che loro sanno che non verrà mai a modificarsi... *(Pausa)* ma mica solo loro sai? Nooo!!! Vedo anche certe coppie di turisti... che belli, oh! Escono dall'albergo ed hanno: un paio di sandali semplici; un paio d'occhiali da sole semplici; un cappello semplice; un maglietta di un solo colore, generalmente sbiadita; un paio di pantaloni larghi; una piccola borsa che, presumibilmente,

contiene un portamonete con la carta di credito...
basta. E pure loro! Pure loro sono fantastici... perché
volano per la città... mica camminano, volano. E
dunque non hanno attrito con i problemi della vita
reale... con i marciapiede, con le strade... io... io...
vorrei essere come loro. Ecco: se non come quelli del
pulmino... come loro, come quei turisti, che li vedi e
pensi: *“Ma che cazzo fanno? Come fanno a stare qua?
E a venire fino a qua dalla loro nazione dove abitano?
Chi glieli ha dati i soldi per l’aereo?”* E per l’autobus...
perché certamente avranno anche l’abbonamento degli
autobus... *(Pausa)* quanto ci penso, Carla... tu non te
lo immagini neanche quanto penso al fatto di poter
essere come questa gente qua... tutta la mia vita ci
penso, ogni giorno... ogni istante... ma come faccio?

CARLA

No, Sofia... dobbiamo parlare. Aspetta... quello che dici
non è possibile, no?

SOFIA

No... ma che faccio? Io non ce la faccio così...

CARLA

Ma ora... ora mi stai parlando e se mi dici di più su
quelle che sono le tue paure... io credo che riusciamo a
controllarle...

Lunga pausa.

CARLA (CONT'D)

Parlami ancora amore...

Pausa.

Sofia ora guarda Carla.

SOFIA

Mi puoi aiutare? *(Pausa)* Ti va?

CARLA

Si...

SOFIA

Sei sicura Carla? Sì? Guarda Carla... io ho già parlato con molti qui dentro ma... mi dicono che sono pazza... tu... ascoltami... te la senti di aiutarmi? Non si tratta di capire e dire se ti va o no... lo so che ti va...

CARLA

(Leggermente titubante forse perché le sembra che nella richiesta di Sofia ci sia qualcosa di poco chiaro) E allora? Certo che ti aiuto, certo... sì... tu continua a parlare...

Pausa.

SOFIA

Guardo solo "YuoTube"... solo quello. Dalla mattina alla sera... e vedo le cose che non sono di ora... ad esempio la musica che ascoltava mio fratello... e vedo le facce, le tournée, i visi delle persone che andavano ai concerti, e i meccanici... ma... soprattutto... vedo e rivedo "*Little peace in C for u*"... conosci?

Pausa.

Carla non risponde.

SOFIA (CONT'D)

Ti posso dire? Anzi no: ti faccio vedere.

Sofia si alza ed è la prima volta che una delle due fa questa cosa dall'inizio della registrazione. Carla sembra sorpresa.

Prosegue, ed anzi si accentua con il passare delle battute la sensazione d'estraniamento per lo spettatore del film tra l'idea della registrazione radiofonica (basata, dunque, sulla "recitazione" che riguarderebbe la sola voce) ed il coinvolgimento, a questo punto, totale della vita reale, soprattutto di Sofia.

SOFIA (CONT'D)

Petrucciani... sto parlando di Michel Petrucciani...

Pausa.

Sofia cerca un cenno di consenso negli occhi di Carla. Si sistema accanto a Carla ed inizia a recitare, come se qualche radioascoltatore, oltre ad ascoltarla, potesse vederla.

Sofia fa finta di essere seduta sullo sgabello del pianoforte.

Da questo momento recita a memoria, non potendo più leggere direttamente le battute dal foglio che aveva avanti a sé.

SOFIA (CONT'D)

Il video inizia che lui è già seduto... è un trio... insieme a lui c'è Steve Gadd alla batteria e Miroslav Vitous al contrabbasso... inizia a suonare e subito... fantastico! Inizia a muovere da sotto la seduta quei piedini... a ritmo... mentre gli altri puliscono ancora i loro strumenti lui già vola con le mani, piccole piccole... sulla tastiera... completo doppio petto viola... occhiali dorati enormi e nell'inquadratura ravvicinata si vede perfettamente un anello d'oro alla mano sinistra, quella che entra tra poco... dopo... che faccione... (*Sofia sogna mentre parla*) da dietro è un quadrato che si muove sul panchetto... e mentre si muove sembra una piccola fisarmonica... si vede la ciccia che piega il tessuto della giacca... quando il ritmo incalza, i suoi movimenti lo fanno dondolare... e gli fanno scendere la grossa montatura degli occhiali sul naso... allora lui li ritira su all'interno di una pausa della partitura... si vede

anche la nuca pelata... poi l'inquadratura torna sulle mani in primo piano... mani di pochi centimetri che si accarezzano e si sfiorano... impastano le note e sembrano aggiustare i tasti con la precisione di un orefice... il pollice, e poi il mignolo o l'anulare escono ogni tanto dal livello del dorso della mano perfettamente in piano... sembra tutto uno scherzo e se non fosse per le inquadrature del viso... penserei che lì seduto non c'è un uomo ma una macchina... il viso è incollato ai risvolti della giacca, leggermente indietro, col labbro inferiore sporgente... è vicinissimo alla tastiera... lui è vicinissimo con tutto il corpo... il suo cuore e il suo cervello sono a pochi centimetri dai tasti... è tutto lì... le braccia non si vedono e le mani sembrano uscire direttamente dall'addome sui tasti... forse per questo suonava così magnificamente... e le sue espressioni manifestano... ecco: manifestano la naturalezza... gli altri due lo guardano desiderando di conoscere con qualche attimo d'anticipo dove si andrà a finire con quel passaggio... lui li guarda come si guarderebbe... che so... uno sconcertato scienziato che, enormemente sorpreso, sta ricevendo imbarazzato il premio nobel... poi finisce la sua grande introduzione e lascia agli assoli il bassista ed il batterista... a questo punto... non dimostra la sua stanchezza ma la quantità di note appena emesse dal piano me lo fa supporre... ci fa supporre che sia esausto, sfiancato... gli altri due pensano: *"Ahi! Ora tocca a noi!"* e lui si muove leggermente, sudato, si passa una mano sulle sue fragili ossa del viso, della bocca... si ritira su gli occhiali mille volte scesi e ascolta fiducioso... e ripensa al suo piacere mentre girava intorno alla melodia estrema di alcuni passaggi... così piccolo... *(Pausa)* il bassista gli fa un cenno di consenso... e sembra dirgli che è stato grandioso... e... e dopo qualche minuto di assolo il

batterista lo cerca, lo cerca con lo sguardo per chiedergli se è pronto a riprendere la sua melodia... noi non vediamo Michel e, dunque, non sappiamo se sta attento... se sarà pronto a riprendere ma... ma al termine dell'assolo della batteria... silenziosamente, perfettamente riprende... magicamente Michel riprende tutto in mano al punto esatto... Steve ha un sospiro di sollievo, perché forse per un attimo avrà pensato che Michel poteva non essere pronto, poteva avere una crisi delle sue e rimanere bloccato o in preda ad una crisi di ansia... ma Michel riprende perfettamente e si muove... fragile, magico, sembra quasi stare per esplodere dalla necessità di suonare... di dire cose non dette o inesprimibili... guarda verso l'alto, chiude gli occhi, cerca, trova, non basta, di più, di più, ancora, riesce, scherza, sussurra, sospira, annuisce, trema... termina... termina... (*Sofia si ferma e si dirige di nuovo al tavolo: è stremata, si rimette la cuffia*) il pubblico applaude, lui fa un colpo di tosse... un altro... si ritira su gli occhiali... conta le sue ossa... verifica, probabilmente, se sono tutte sane... valuta lo sforzo, immenso... ne pagherà le conseguenze? Si sposta sobbalzando più volte, a piccoli saltelli, sul seggiolino verso il microfono alla sua destra... prende il microfono in mano... ringrazia... si asciuga la fronte, presenta i due compagni... dice qualcosa. (*Lunga pausa*) "*Sindrome delle ossa di cristallo*"... che non è un film... (*Pausa*) ho 19 anni... da quando mi hanno trasferito qui dal carcere minorile so che l'unica soluzione per me è diventare invalida e trasferirmi in Francia... o da qualche altra parte... (*Pausa, non guarda Carla*) invalida al 100% dico eh? So tutto quello che devo fare... so quanto...

CARLA

(Turbata) Sofia, adesso basta! *(Urlando. Si alza in piedi come per dettare un comando)* Bastaaa!!!

SOFIA

(Anche lei urlando, ma da seduta) Nooo!!! Che basta? Che cazzo dici basta?!? Che ne sai tu, eh? Che ne sai di quello che passo io, eh? Lo sapevo... lo sapevo... lo sapevo!!! Ti caghi sotto come tutti quanti... pure tu...

Sofia si alza di nuovo, si strappa la cuffia dalle orecchie e con vera ira si avvicina vicinissimo al viso di Carla.

SOFIA (CONT'D)

(Sottovoce ma perentoria) In Italia se sei invalida lo Stato ti corrisponde un assegno di 238,07 euro al mese per 13 mensilità... capisciii??? Non ce la farei restando qua. *(Pausa)* Non ce la faccio piùùù... *(Pausa)* quando ero piccola a... al Corriere della Sera lavoravano... che ne so... 200 persone? Bene! Usciva solo il quotidiano con le notizie, gli articoli eccetera e le 200 persone vivevano discretamente credo, no? Credo stavano bene, no? Gli impiegati del Corriere della Sera dico... uscivano, si compravano una bibita... un televisore, no? Lavoravano senza grossi problemi, nooo??? *(Con enfasi)* Adesso allegati al quotidiano ci sono: riviste, enciclopedie, animali, plastici... ti regalano tutto, tuttooo!!! I presepi... eppure non va bene... non va bene perchè si muoiono tutti di fame e fanno scioperi, rivalse, si ribellano e... non gli rinnovano i contratti... insomma, si capisce che non stanno bene malgrado ti facciano vedere che... insomma basta... basta! *(Pausa)* Ho solo paura Carla...

Sofia ha un tono a metà tra il dolce e l'affranto; è una ragazzina decisa ma sola.

Sono tutte e due con la cuffia sulle orecchie; le persone al di là dei vetri dello studio di registrazione sono allibite, non si sa se per la bravura della ragazza o per l'equivoco tra la sua recitazione e la sua vita personale. Anche le persone al di là dei vetri non sono consapevoli di che cosa stia avvenendo; hanno perso il filo del testo di Sofia e Carla perché entrambe stanno procedendo su un livello di recitazione personale.

A questo punto bussano alla porta; le due donne si bloccano e subito, senza attendere il consenso, la porta si apre.

La trasmissione radiofonica, se fosse vera, sarebbe ormai stata definitivamente interrotta e rovinata.

Una donna di circa 60 anni, evidentemente straniera, rimane sulla porta accorgendosi del guaio combinato; la sua espressione vuole esprimere le scuse dovute.

DONNA

(Sottomessa) Sinto molto siniori... sinto molto...

La donna richiude la porta e se ne va.

A questo punto l'atmosfera è rarefatta, gonfia e tesa.

SOFIA

Non voglio morire Carla, non ti preoccupare: voglio diventare paralitica, inferma... disabile... solo disabile grave, su una carrozzella... e a quel punto qualcuno o qualcosa si occuperebbe di me... si dovrà occupare di me... dovrà venire da me senza che io lotti costantemente... insomma mi potrei lasciare andare e non sarei più ossessionata dal pensiero di come, come vivere e come sostentarmi... da sola...

Sofia si toglie le cuffie, Carla la vede e fa lo stesso.

SOFIA (CONT'D)

... sai... penso che... in ogni caso, anche se dovessi essere normale, cioè come ora, capace di muovermi... sì... un bel paio di Nike me le potrò sicuramente permettere... di quelle con quelle molle dietro... sì... e

anche una bella tuta da ginnastica... sì... un piccolo tatuaggio nel punto giusto certamente potrò farmelo... ma non è questo quello che mi spaventa... è tutto il resto, capisci? Chi mi aiuterà? Come farò con i soldi? Io tra quattro anni uscirò da qua... ho bisogno di qualcuno che si occupi di me per sempre, da quel momento in poi... sono terrorizzata, terrorizzataaaa!!! Non ce la faccio più a pensare al mio sostentamento... di pensarci istante dopo istante... ho bisogno di sentire che qualcuno pensa a me per sempre, non per una settimana... e da invalida qualcuno dovrà farlo... non sopporto più di vedere quelle facce di merda di quelli che ridono, sicuri di sé... fuori dal loro ufficio... che fanno la spesa... e hanno i buoni pasto e gli stipendi come se tutto andasse bene... hanno tanto profumo addosso, di quello che sa di pulito, come le loro camicie... voglio essere come loro, sì, come loro: tranquilli... li odio e li invidio Carlaaaa!!! E non mi venire a dire che anche loro hanno problemi... no! Se ridono così... se si muovono così liberi... se hanno lo spazio mentale ed il tempo di pensare a... ad una giacca da comprarsi, evidentemente non hanno problemi no! Ed io non riesco a diventare come loro se non facendomi assistere... mi farò forza e da paralitica potrò andare in qualche trasmissione che si occupa di sociale e fare casino... e certamente la stampa... qualche prete o qualche associazione umanitaria prenderebbero a cuore la mia causa... e potrei contare su una cifra fissa e un'attenzione continua... con gli infermieri... aprirei un sito internet... con i blog...

Sofia si è seduta sul pavimento e da lì guarda Carla che è spaventata.

SOFIA (CONT'D)

(Quasi sognando) Sto studiando i metodi per ferirmi e lesionarmi qualche vertebra del midollo... sto pensando ad una lesione cervicale da caduta... gli incidenti no, sono troppo pericolosi... voglio dire non mi assicurano il risultato, quelli in automobile; una caduta... una caduta si! Solo una caduta fatta bene... *(Pausa)* ma i rischi di non riuscire sono alti... ci sono... soprattutto ci sono rischi per il sistema nervoso ed io invece vorrei procurarmi una "lesione trasversale acuta del midollo"... solo quello. Devo valutare l'altezza, i piani, le persone sotto... le angolazioni per gli ostacoli... credo che lo farò da dove andiamo a...

Carla si alza e se ne va arrabbiata senza dire una parola.

SOFIA (CONT'D)

... cazzo te ne vai? Carla, te ne vaiiii???

CARLA

Si, me ne vado perché non so cosa farti... e non mi avevi mai detto fino a che punto...

SOFIA

(Urlando, interrompendola) Te ne vaiiii???. *(Si alza in piedi ed è assolutamente sconfortata, segue Carla andare via uscendo dallo studio)* Questo è il mio terrore, questo... stronza! Vaffanculo, stronzaaa... questa è la mia paura... quella di non riuscire a... che le persone a cui parlo a un certo punto se ne vanno... che i soldi e la sicurezza per vivere mi sfuggano di mano... che non ho la sicurezza di niente... di nienteeee!!! Capisciii???. Io riesco a sostenermi solo per qualche ora... per qualche giornoooo!!! E bastaaaaa!!!! E pure tu... pure tu te ne stai andandooo!!!

Carla esce dalla stanza e si va a mettere dietro una vetrata dove anche altre persone della radio stanno assistendo col fiato in gola a quello che sta avvenendo nello studio. Alcune di loro hanno dei fogli, presumibilmente la sceneggiatura, che guardano senza trovare il punto in cui dovrebbe essere arrivata Sofia.

Sofia è da sola nella stanza.

SOFIA (CONT'D)

Nessuno vive quello che vivo io, come lo vivo io... (*Ora è proprio sola*) ed è tutta la vita che cerco invece... ma tanto la soluzione è solamente quella... ma volevo un consiglio, avrei voluto che qualcuno si mettesse lì vicino a me a consigliarmi qualcosa... un metodo, una strategia... e... e sentire che qualcuno si mette nei miei panni consigliandomi... perché so ad esempio che, perlomeno all'inizio, le lesioni comporterebbero una "*paralisi flaccida*" immediata, insieme alla perdita di tutte le sensibilità e dei riflessi... delle funzioni neurovegetative... queste funzioni potrebbero riprendersi... lo so... ma... ma riprenderanno? Quando mi spezzerò la schiena?

Pausa.

Ad un tratto Sofia si alza e si avvicina al vetro al di là del quale c'è Carla con le altre persone della radio.

Sono tutti atterriti dalla situazione.

Sofia si avvicina a loro e si mette con le mani sul vetro come implorando attenzione. A tratti strilla, in altri momenti è più tranquilla; avvicina il viso, le mani.

In ogni caso il suo sfogo, il suo lamento, il suo desiderio d'aiuto si concretizzano nella stanza, mentre i suoi ipotetici interlocutori e salvatori restano dall'altra parte del vetro.

SOFIA (CONT'D)

A volte nel giro di qualche ora o di qualche giorno la paralisi flaccida si modifica piano piano... capite? Riprendi... è vero? Eh? Lo sapete anche voi? Eh? Me lo potete confermare, eh? Ma poi ci sono gli spasmi

muscolari, lo so... insomma lo so a cosa vado incontro... *(Pausa)* ma anche se per un po' i movimenti dovessero diventare difficoltosi... insomma dipende dalla lesione, dal livello e dall'intensità della lesione... *(Quasi tra sé)* io me ne andrei... me ne andrei da qua... perché a me basta avere un assegno di invalidità e l'assistenza per sostentarmi... ok??? Non mi importa se le conseguenze saranno gravi, voglio dire per la mia vita, non me ne frega un cazzo di non correre, non muovermi... lo so che mi verranno le piaghe sotto al culo... ma almeno qualcuno le dovrà curare, medicare... e qualcuno dovrà tirare fuori i soldi per le bende... le fasce... *(Pausa)* so quello a cui vado incontro ma poi, finalmente qualcuno ci sarà accanto a me, ci dovrà essere qualcuno che mi ascolterà, mi accarezzerà... mi aiuterà a comprarmi le cose da mangiare con certezza... io a volte ho anche paura di non poter per sempre pulirmi, mangiare, avere i soldi per il sapone, per la luce... e qualcuno finalmente non andrà via... *(Pausa. Vedendo gli altri fermi e zitti)* Mi sentite? Carla, mi senti?

Sofia si allontana dal vetro. Le persone restano mute.

SOFIA (CONT'D)

(Sottovoce, andandosene) Quanto non sopporto le persone viziate!

V.

V. 1. (54). STRADA. ESTERNO/GIORNO. ITALIA.

Si vede inquadrato per qualche secondo uno scorcio di una strada durante un giorno di pioggia. Non accade nulla.

Nulla è particolare se non il fatto che la camera è poggiata a terra, inclinata leggermente come se fosse accidentalmente caduta accesa dalla borsa di qualche reporter; l'inquadratura è casuale.

Vediamo piovere sul marciapiede, sulle lamiere delle macchine parcheggiate normalmente; forse passa qualcuno.

W.

W. 1. (55). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Si vede inquadrato da molto vicino il viso di Armando. Armando è un uomo di 81 anni affetto dal morbo di Parkinson.

Armando è seduto sulla sua scrivania al computer.

Sullo schermo appare il sito dell'enciclopedia multimediale "Wikipedia"; lui sta sfogliando alcune voci che lo interessano, le auto sportive sono sempre state la sua passione.

Ora sta visitando il sito della Ferrari. Squilla il telefono, Armando non lo sente.

La moglie dall'altra parte della casa risponde e parla con una sua amica.

Dopo un po' si sente l'argomento della telefonata.

La voce della donna arriva fino nella stanza di Armando.

LUCIA (FC)

... si... a volte nel giro di qualche ora o di qualche giorno la situazione migliora... *(Pausa)* ascolta: *"Per eseguire movimenti il paziente necessita di molta concentrazione e tipicamente la gestualità e la mimica sono molto scarse. La mimica facciale è scarsa, l'espressione impassibile..."* capisci? Loredana si è incazzata ieri...

Suonano alla porta.

Armando non sente e continua ad armeggiare sul computer. Si vedono di sfuggita i suoi movimenti continui delle mani e delle dita tipici della malattia; sembra come se con la mano destra contasse continuamente delle banconote.

Anche la parte inferiore della mandibola si muove con ritmo, ma Armando non sembra preoccuparsene più di tanto perché è molto concentrato su un blog che parla delle tipologie di motore che un costruttore di Bergamo ha provato su una vecchia MG A. Lucia smette di parlare al telefono.

LUCIA (FC)

(Spazientita)... ti saluto... è Loredana, credo sia Loredana con Gian Marco *(Pausa)*... ciao... *(Pausa)* sì, ciao.

W. 2. (56). INGRESSO APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

All'ingresso della casa stanno entrando dalla porta: Loredana, 42 anni, figlia di Lucia ed Armando; suo figlio Gian Marco, 7 anni, con in mano un pallone da calcio, in viso una maschera per Halloween ed alle mani due guanti che imitano le mani di uno scheletro; il loro cane.

Fanno una discreta confusione.

LOREDANA

(Alla mamma) Papà?

LUCIA

Sta in salone.

LOREDANA

(Con fare e sguardo deciso) Vado... aspettami in cucina.

W. 3. (57). CUCINA APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Lucia e Loredana sono sedute in cucina, una di fronte all'altra. Sembrano doversi sfidare.

W. 4. (58). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Il piccolo Gian Marco mostra al nonno il suo diario nuovo; un diario di Spider Man 3. Il nonno lo abbraccia, ne parlano, ma poi Armando torna al suo computer, ai suoi motori.

LOREDANA (FC)

Già?

Pausa.

Il nonno non ha sentito il richiamo della figlia; Gian Marco forse sì ma, sulle ginocchia del nonno, è molto concentrato sulle schermate delle fantastiche auto.

LOREDANA (CONT'D) (FC)

(Più forte) Gian Marcooo!!

Pausa.

GIAN MARCO

(Svegliato, distratto, con la mente alla passione del nonno: le auto) Siii?

LOREDANA (FC)

Scrivi le cose all'inizio del diario... fatti aiutare da nonno, dai! Sennò stasera non facciamo in tempo eh?

Pausa.

GIAN MARCO

(Svegliato, distratto) Ok...

W. 5. (59). CUCINA APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Loredana sembra gonfia di cose da dire alla madre, non tanto per rimproverarla, quanto per mettere in chiaro alcune cose.

Sono inquadrare in primo piano insieme.

LOREDANA

Mamma...

Ma la madre la interrompe subito, anzi la anticipa.

LUCIA

(Decisa) So tutto quello che mi devi dire...

LOREDANA

Ecco...

LUCIA

Si Loredana... eh si! E comunque non sono io la persona a cui dovete parlare... parlate con lui... parlate con lui, no? Sta di là... *(Pausa)* perché io so cosa significa stare vicino a lui... non voi... voi non lo sapete... voi che venite qui e dite quello che deve e quello che non deve essere... mi fate stare male... e io... non ce la faccio più...

LOREDANA

(Con l'aria di una persona che non si sarebbe mai aspettata una reazione così decisa da parte della madre) Ma mamma... adesso volevamo dirti... per la macchina...

LUCIA

(Quasi arrabbiata) Pure la macchina... sì, pure la macchina non ce la faccio più... perché lui non vuole venderla... non vuole, non vuole, non vuole!

Durante questo dialogo Gian Marco, dal salone dove si trova in compagnia del nonno, inizia una sua conversazione "da lontano" con la madre; sta sdraiato sul tappeto leggendo e cercando di compilare la prima pagina del nuovo diario di scuola, quella dove bisogna mettere i propri dati, ma, evidentemente, le informazioni che vengono richieste sono per bambini un po' più grandi di lui.

La conversazione "a distanza" tra Gian Marco e Loredana si mischia e si sovrappone a quella diretta tra Lucia e Loredana, con molteplici implicazioni a scapito della concentrazione delle due donne. Non si capisce quanto, in realtà, Gian Marco con le

sue continue interruzioni voglia non compilare il diario, ma impedire che il nonno senta i toni ed i contenuti della discussione tra la mamma e la nonna.

Armando non lo sentiamo; probabilmente è seriamente concentrato sulle sue fantastiche auto.

LUCIA (CONT'D)

Non c'è niente da fare... vuole questa e la vuole pure guidare, eh?

GIAN MARCO (FC)

(Dal salone) Mammaaaa???

Loredana si interrompe.

LOREDANA

(Rivolta a suo figlio di là) Che c'è?

Pausa.

Loredana si spazientisce per la mancata risposta del figlio ma probabilmente approfitterà dell'interruzione per trovare dentro di se la giusta strategia da porre in atto con la madre, per riordinare le idee o per ricordarsi il filo del discorso che a casa aveva preparato così diligentemente e che ora la reazione aggressiva della madre ha reso non più rintracciabile.

LOREDANA (CONT'D)

(Scocciata) Gian Marcooo? Che c'è?

Pausa.

Loredana si gira anche con il corpo verso il salone, come per confermare i sospetti esposti poco fa o per facilitarli la risposta.

GIAN MARCO (FC)

(Gridando) Che significa "telefono"? Che devo scrivere... il numero di telefono tuo?

LOREDANA

(Forse intenerita) Sì...

Pausa.

Lucia sembra nervosa; restano inquadrato in primo piano.

GIAN MARCO (FC)

(Gridando) Ma quello di casa o quello del telefonino?

LOREDANA

Scrivi quello di casa...

W. 6. (60). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Vediamo Gian Marco sdraiato sul tappeto a pancia in giù e le gambe piegate, intento a scrivere sul suo diario e Armando sul computer.

Il bambino tenta di scrivere quello che la mamma gli ha detto; scrive qualcosa ma poi prende la gomma e cancella.

La conversazione di Lucia e Loredana prosegue e, per il fatto di sentire chiaramente ogni singola loro parola, ci rendiamo conto che nonno e nipote avrebbero la possibilità di ascoltare per filo e per segno tutto.

LOREDANA (CONT'D) (FC)

Mamma, papà non può più guidare... è chiaro questo, no?

GIAN MARCO

(Gridando) Mi dici i numeri, mamma?

LUCIA (FC)

(Continuando a parlare alla figlia, pur avendo sentito la richiesta del nipote) Tuo padre non vuole capirlo... non vuole capirlo, è chiaro? E ogni volta non sai come s'incazza... quando gli dite che non deve guidare s'incazza con me... d'altra parte quando guida, lui dice

che gli passa tutto... che sta bene e... e io lo vedo... lo vedo che non trema... quasi non trema...

GIAN MARCO

(Gridando) Mammana???

LOREDANA (FC)

(Facendo cenno alla madre di aspettare un attimo e scandendo lentamente i numeri) 0... 5... 6... 3... 6... 3... 3...

GIAN MARCO

(Gridando) Aspetta... 3 due volte?

LOREDANA (FC)

Si amore, due volte... *(Pausa)* fatto?

Pausa.

GIAN MARCO

(Gridando) Sì... dopo i 3 che viene?

LOREDANA (FC)

(Continuando a scandire lentamente i numeri) 7... 4... e alla fine 0... *(Pausa, Gian Marco sta scrivendo)* ok?

A tale proposito per quello che riguarda Gian Marco non sappiamo come stia vivendo la conversazione tra la madre e la nonna, nel senso che spesso i bambini ascoltano le conversazioni con “altri” orecchi.

Armando sembra proprio non sentire perchè concentrato, ora, su una fantastica Bugatti del 1948; “scrolla” frequentemente il sito e si avvicina col viso ai particolari di alcune tessiture dei sedili in pelle di una Mercedes bianca del 1960; diciamo che forse non sente che di là stanno parlando di lui o forse non vuole sentire.

Vediamo da vicino sullo schermo del computer di Armando le foto di alcune Porche in prova su una pista.

L'inquadratura torna sui due in campo medio. Gian Marco, dopo avere terminato di scrivere i numeri continua a leggere sul diario le caselle vuote per mettere i propri dati che, evidentemente, non conosce così bene.

Volendo compilare questa pagina del diario manifesta interesse per una cosa più grande di lui, o forse non vuole sentire quello che di là si sta dicendo.

GIAN MARCO

(Gridando) Mamma cellulare che cos'è... il telefonino, vero?

LOREDANA (FC)

(Ora combattuta tra le due "location") Sì... ma quello non lo mettere...

GIAN MARCO

(Gridando) Perché?

Pausa.

Loredana, sperando che il figlio abbia terminato con le richieste, riprende la conversazione con la madre.

Gian Marco continua a leggere; Armando si gira verso di lui.

ARMANDO

(Dolcemente) Chiedi a me, Pippo...

Pausa.

LOREDANA (FC)

(Riprendendo il discorso con la mamma) Mamma, Massimo sta ad Ashtabula...

GIAN MARCO

No... tu stai guardando le macchine... sennò ti distrai...

Gian Marco vedendo che la mamma non gli risponde va avanti.

GIAN MARCO (CONT'D)

Vabbè...

LOREDANA (FC)

... lui mi ha detto che appena torna, vende la macchina...

A queste parole, a testimonianza del fatto che tutti e due sentivano perfettamente tutto, Armando si ferma ed alza il viso dallo schermo del computer; Gian Marco tossisce, si alza e va dal nonno. Lo cinge alle spalle e gli dice qualcosa all'orecchio.

LOREDANA (CONT'D) (FC)

... e tu devi convincerlo... non potete più andare in macchina, mamma... lo diciamo per voi, mamma... io ogni volta sto... sto col pensiero...

Gian Marco torna alla sua postazione sul pavimento accanto al diario. Armando continua al computer; i continui movimenti delle mani provocati dal Parkinson sono incessanti, tormentanti, assidui. Le dita si muovono con ritmo costante.

W. 7. (61). CUCINA APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Lucia è in piedi; Loredana è seduta.

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce) Che numero di casa abbiamooo???

LOREDANA

(Alla mamma) Capito? Si vende e basta... e andate col treno... o con noi!!! *(A Gian Marco)* Che significa? Ancora i numeri Gian Marco?

Pausa.

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce) Il numero di casa... mhhh... Corso Galileo... numero?

LUCIA

(Arrabbiata, ad alta voce) Glielo dite voi!!! Va bene???

LOREDANA

(Quasi sottovoce, al figlio) 29...

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce) Ehhh???

LOREDANA

(Più forte) 29!!!

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce) Ok...

LUCIA

(Arrabbiata) Glielo dite voi, sì, perché io non so più come prenderlo...

LOREDANA

(Deciso) Sì, glielo dico io...

Pausa.

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce) Pescara sta in Italiaaa???

LOREDANA

Siiii!!!

Pausa.

Loredana e la madre si guardano senza competizione, sono esauste perché parlare di queste cose è un dolore per tutte e due e reciprocamente lo sanno.

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce, volutamente petulante) Che significa all... allergie? Che devo scrivere?

LOREDANA

Scrivi "no".

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce, volutamente petulante) No... *(Pausa)* significa che non ce l'ho... vero?

Pausa.

LOREDANA

(Ad alta voce verso Gian Marco) Sì, significa che non ce l'hai. *(Alla mamma)* Ho capito quello che dici, mamma. *(Pausa)* Tu, però sei cosciente che ogni volta che papà prende la macchina è un rischio continuo... no?

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce) Che significa "pe... pell... pillola... per... ferita?" *(Pausa)* Che significa, mamma?

LOREDANA

Cosa?

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce, con maggiore concentrazione) "pe... pellicola... perfetta"

LOREDANA

Preferita... *“pellicola preferita”*?

LUCIA

(Con dolcezza, quasi tra sé e sé) Sì... lo vedo che...

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce) Sì... pellicola preferita: che significa?

LOREDANA

Significa che devi scrivere quale film ti piace di più...

GIAN MARCO (FC)

(Ad alta voce) Ah... va bene... *(A voce altissima)*
Spiderman 3!!!

LUCIA

(Con dolcezza) Lo vedo che non ci vuole venire più nessuno con lui... che avete tutti paura... ma io... ogni volta che guida mi sento sicura... vedo che... che va bene... che non trema... io, poi, prima di partire gli do un bel caffè... lo tiene sveglio, no? Il dottore mi ha detto di sì... che va bene con un goccio di caffè... io, poi, sto sveglia pure io... ogni tanto gli dico: *“Armando? Armando? Tutto bene?”* Lui mi dice di sì... e va... va spedito... sempre attento ai limiti... ai semafori... e lui lo sa, sai? Lo sente che non volete più salire sulla macchina con lui e che non volete più mandare neanche Gian Marco... e lui ci soffre... soprattutto per Gian Marco, lo sai quanto lui ci tiene alle macchine... ormai gli è rimasta sola quella di soddisfazione...

Dal salone si sentono provenire alcuni rumori, come se qualcuno armeggiasse qualcosa.

LOREDANA

Mamma, la macchina è a pezzi... cioè, oltre alla condizione di papà, c'è il fatto che la macchina è vecchia... e non è più sicura per voi... deve venderla e... *(Cambiando tono)* Massimo mi ha detto che secondo lui papà non vuole vendere la macchina perché con quella si sente sicuro... cioè con la BMW...

LUCIA

(Interrompendola) Loredana... la BMW non la venderà mai! E' inutile che gli dite che è meglio una più piccola... io pure penso che sarebbe meglio una più piccola... con meno problemi... ma lui non la cambierà M-A-! Lo sai com'è, no? E Massimo me lo ha detto pure a me che secondo lui non la vuole vendere perché dentro a quella papà si sente sicuro... e infatti lo dice sempre, no? Che dice? *"Ma dove la trovo un'altra più solida... più sicura... comoda..."* ecco: lui dice che si tratta della comodità ma in realtà si tratta della sicurezza... lo so... cioè pensa che se dovessimo avere un incidente con questa ci salveremmo... con un'altra chissà...

LOREDANA

Ma... Mamma... ti rendi conto di che stiamo parlando? Ti rendi conto? Cioè stiamo parlando di lasciare una situazione così com'è, affinché durante un probabile incidente potrete salvarvi!!! Ti rendi conto? *(Pausa)* Non deve accadere l'incidente! Capito? Non è che dovete salvarvi quando succederà! Non dovrete essere lì!!!

W. 8. (62). SALONE APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Lucia e Loredana stanno entrando nel salone per andare da Gian Marco e Armando ma non li trovano: il salone è vuoto, il computer spento, lo zainetto di Gian Marco chiuso. Le due donne sembrano domandarsi dove siano andati a finire i due.

W. 9. (63). GARAGE APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. ITALIA.

Gian Marco e Armando sono abbracciati dolcemente l'uno all'altro, seduti sul cofano di una vecchia BMW bianca.

Gian Marco sembra tenere forte le spalle del nonno che ha le mani appoggiate sulla sua testa, tentando di accarezzarlo.

Stanno così per alcuni secondi in silenzio; a causa del continuo tremore della mano Armando più che accarezzare sembra dare piccoli buffetti sulla nuca del bimbo.

Poi inizia un dialogo sussurrato.

GIAN MARCO

Nonno... io ti amo...

Lunga pausa.

ARMANDO

Mi fai vedere Spiderman 3 dopo? *(Pausa)* Me lo fai vedere?

Lunga pausa.

Gian Marco non dice nulla.

GIAN MARCO

Andiamo a fare un giro?

Durante tutta la scena il viso di Armando non ha mai avuto espressioni particolari di gioia, di rabbia, di sconforto o di contentezza, perché la malattia, oltre ai ben noti effetti, produce una forte riduzione della mimica facciale, anche in relazione alla possibilità di esprimere le emozioni con i movimenti dei muscoli del viso.

Armando si scioglie dall'abbraccio e tiene Gian Marco con le braccia ben diritto avanti a sé, guardandolo.

ARMANDO

Andiamo a prendere la versione originale? Andiamo nel negozio di DVD qui sotto e ci compriamo la versione originale, poi ce la vediamo... che ci sono anche altri

pezzi che in quelli masterizzati non ci sono... mi hanno detto che sono bellissimi...

I due salgono sulla macchina, Armando alla guida, Gian Marco al suo fianco.

GIAN MARCO

Che significa "masterizzati"?

Armando con un telecomando apre la porta del garage; non trema.

Inquadratura di Gian Marco che ride di gusto.

X.

X. 1. (64). /GIORNO. FRANCIA.

Si vede un liquido blu scuro in cui è immersa la camera; l'immagine è senza dimensione, prospettiva e profondità. Un luogo ancestrale, chiuso, senza profondità. Le dimensioni di questo antro sott'acqua potrebbero essere pressappoco quelle di una palla da basket.

Due forme incomprensibili, attaccate l'una all'altra, ferme, vive.

Si avverte un lieve rumore d'acqua ferma in luogo chiuso, che rifluisce. Si avvertono, inoltre, due voci lontane, come se provenissero da una parte non inquadrata.

VOCE MASCHILE (FC)

(*Concitata*) Mi hai detto che hai camminato tutta la vita portando il piede... e credo, di conseguenza, anche tutta la gamba, all'infuori... no? Me lo...

VOCE FEMMINILE (FC)

(*Interrompendo*)... ma che c'entra adesso? Che c'entra?

VOCE MASCHILE (FC)

C'entra per dire che... non forziamo le cose, dai! Tu lo hai sempre fatto... e... e... va bene... volevo solo dire che hai le gambe a X... me lo hai detto tu no? E invece volevi convincerti che non ce l'avevi a X, no? Hai solamente consumato il tacco delle scarpe verso l'esterno, no? E dopo 25 anni hai capito che avevi le gambe a X... mentre hai camminato tutta la vita forzandoti a mettere le gambe... curvate all'infuori... come se stavi costantemente a cavallo...

VOCE FEMMINILE (FC)

... ma qui è diverso, siamo... siamo... tesoro...
(Improvvisamente arrabbiata) cazzo!!! Non darmi questa croce... la responsabilità di questa scelta... abbiamo detto che non dobbiamo ritornarci su mai più, cazzo! E tu solo ora... adesso che sto qui mi ritiri fuori la storia delle...

Durante queste voci, abbiamo avuto la sensazione che le due forme quasi invisibili, scure, si siano leggermente mosse.

X. 2. (65). SALA RADIOLOGICA - OSPEDALE. INTERNO/GIORNO. FRANCIA.

Si vede inquadrata una macchina per ecografie da vicino e la mano dell'operatore che si muove accanto, armeggiando una specie di joystick. L'immagine sullo schermo rappresenta due feti nella pancia della mamma.

MEDICO (FC)

Ecco, qui, vede signora... stessa lunghezza degli arti e medesimo sviluppo osseo del cranio... in ogni caso la possibilità di cui parlavamo prima è del 3%, ve l'ho detto...

VOCE MASCHILE (FC)

Ma è anche per te... (*Pausa, deciso*) va bene, dai! Va bene dottore... stop, va bene così!

X. 3. (66)...../GIORNO. FRANCIA.

Stessa ambientazione della scena n°64.

Ora si sentono due nuove voci indistinte, senza età, diverse dalle altre udite prima, probabilmente provenienti dall'interno del luogo dove ci troviamo.

VOCE 1

Vlà...

VOCE 2

Es?

VOCE 1

Arriva? Li hai sentiti?

VOCE 2

Arriva... arriva tra poco... dai... ecco... vai Es... vieni, dammi la mano Es... arriva tra poco... forza, vieni qui...

Le immagini mostrano sempre un liquido blu scuro con due forme incomprensibili che fluttuano; in questi passaggi le due forme si muovono, si spostano.

VOCE 1

(*Come soggetta ad uno sforzo*) Ummhhh... voi... così ospitali... mhh... ci portate questa guerra che noi, però, non accettiamo...

VOCE 2

(*Anch'essa come soggetta ad uno sforzo*) Ah, ah! Vai Es... bravo così... la mano... ma non c'entrano niente loro... mmhh... li ho sentiti ma non c'entrano niente...

VOCE 1

Eccomi... no... lo so... (*Rilassata*) oohh!!

VOCE 2

(*Anch'essa rilassata*) Aahh!! Arriva...

X. 4. (67). TABACCHERIA. INTERNO/GIORNO. FRANCIA.

All'interno di una tabaccheria si vede un tizio che sta mangiando un piatto di gnocchi con il sugo; il piatto è di plastica.

Lui ha l'aspetto trasandato ed è appoggiato in piedi al bancone dove le persone dovrebbero arrivare per essere servite dal tabaccaio. Ai suoi piedi, sdraiato longitudinalmente a lui, un enorme cane lupo semi addormentato. Uomo e cane occupano tutto lo spazio d'accoglienza del negozio verso il bancone.

In realtà il tabaccaio sembra non occuparsi della strana posizione assunta dal tizio, della sua strana occupazione, della presenza canina così invasiva; insomma i due sembrano di casa, lì. Nessuno sembra incuriosito, anzi tutti sembrano salutare con piccoli cenni l'ospite che mangia e con lievi carezze l'animale a terra.

VOCE 1 (FC)

... una coppia... che... che non riescono ad avere un figlio, ma lei ne approfitta... cioè se ne approfitta perché a volte le serve la consapevolezza delle mancanze del marito nei suoi confronti per giustificare le proprie verso di lui... tanto non lo volevano... e mentre stanno facendo una cosa... una piccola cosa, in realtà... a loro insaputa, da un'altra parte del mondo accade qualcosa che gli cambierà la vita per sempre... (*Pausa. Riprende con foga, entusiasmo e felicità, come se gli fosse venuta in mente un'altra immagine importantissima*) un tizio che mangia beato i suoi gnocchi...

L'uomo mangia con disinvoltura i suoi gnocchi, consapevole, evidentemente, dell'approvazione e del consenso di tutti: gli avventori del negozio se hanno bisogno di essere serviti aggirano uomo e cane e, come se fossero abituati a questo "gruppo

d'interno", si recano in un angolo del bancone più a destra, più al lato, dove solerte arriva anche il venditore pronto a soddisfare le richieste.

VOCE 2 (FC)

... una folla seduta ad uno spettacolo (circo, cinema, teatro) che ride: i bambini ridono, anziani, uomini, le donne che ridono tanto... tantissimo... e niente è lì dentro... sotto quel tendone, dentro quel posto, garage... tranne quello che stanno vedendo e che li fa ridere a crepelle...

VOCE 1 (FC)

... un campo profughi... in un campo profughi o nomadi i bambini giocano in modo molto pericoloso: uno sui 15 anni prende una carrozzina e, dopo avergli fatto fare una giravolta, la tira lontano, poi prende un bambino, fa lo stesso ma poi lo rilascia a terra con grande dolcezza... e sono felici... sono liberi... due donne che, che sono tenere tra loro... e un direttore d'orchestra che si muove senza musica... e il mondo delle donne che lavorano nelle imprese di pulizie... con le loro manie, belle, dolci... con le divise sempre un po' piccole, aderenti... le vedi, no? Quando parlano tra loro, con complicità, con una vita privata quasi sempre complessa, difficile, tenebrosa, al limite della sostenibilità affettiva, ma affrontata con rassegnazione, visto il contatto che hanno continuo con la polvere, i muri sporchi e le piastrelle dei bagni sporche di piscio...

Durante questi momenti non si sente l'audio delle immagini in presa diretta ma si continuano a sentire le due voci indistinte di prima. Le voci sono senza tempo, senza età, hanno un'intonazione quasi glaciale, ma molto dolce.

Si potrebbe pensare a voci d'angeli.

X. 5. (68). AEROPORTO. INTERNO/GIORNO. FRANCIA.

In fila per il check-in c'è una persona che sta mostrando una cartina dell'India ad un gruppo di giovani.

La persona che sta facendo questa operazione è una famosa guida esperta della "tigre del Bengala". I ragazzi intorno a lui hanno tra i 20 ed i 25 anni; hanno gli zaini adatti e delle dimensioni giuste per un viaggio che si prospetta duro ed avventuroso ma pieno di soddisfazioni dal punto di vista naturalistico.

Hanno il tipico atteggiamento dei ragazzi anche eccessivamente, morbosamente premurosi verso la natura e tutto quello che contiene; sono di quelli che lottano per la conservazione delle cinque specie suine a rischio d'estinzione e come loro diffidano dell'uomo.

Vestono con colori coloniali, hanno maglioni blu e il materassino arrotolato nello zaino.

La guida sta mostrando loro delle fantastiche foto delle tigre con cui lui è entrato direttamente in contatto; gli fa vedere come le tigre marchino i loro territori graffiando la corteccia degli alberi con le unghie e spruzzandoli con l'urina dal forte odore.

Durante questi momenti non si sente l'audio delle immagini in presa diretta ma si continuano a sentire le due voci indistinte.

VOCE 1 (CONT'D) (FC)

... una persona con un evidente problema fisico (con un collo molto gonfio, un gonfiore enorme come una palla da rugby) che si domanda continuamente come fanno le persone con un problema fisico molto evidente (una gamba molto gonfia, ma tantissimo eh? O molto molto grasse, o con le dita completamente deformate dall'artrosi, o con una calvizie evidente, o con assenza totale di denti...) a non essersene accorte prima o, perlomeno in tempo; cioè come hanno fatto a non aver posto un rimedio mentre si rendevano conto la cosa, il loro problema appunto, andava assumendo dimensioni enormi, pazzesche... e perché non vi hanno posto un rimedio adeguato prima che il problema divenisse irreversibile; perché non hanno prenotato una visita medica da uno specialista, preteso un consulto, aderito ad un'associazione... per un trapianto ecc... ma non si

rende conto che lui stesso vive la situazione che sta descrivendo... cioè lui stesso non ha mai posto rimedio in tempo ed ora si trova con questo enorme problema fisico irrecuperabile...

X. 6. (69). CINEMA. INTERNO/GIORNO. FRANCIA.

Una folla seduta, composta, guarda verso lo schermo del cinema nel quale si sta proiettando un film e ride: tutti ridono di gusto. Non viene inquadrato lo schermo ma solo la folla che ride tantissimo; bambini, adulti: tutti sono divertiti ed accomunati da questo irrefrenabile istinto sollecitato da una situazione inequivocabilmente ironica.

Durante questi momenti non c'è l'audio delle immagini che si stanno vedendo ma si continuano a sentire le due voci indistinte.

VOCE 2 (FC)

... ma anche quello degli uffici pubblici... e delle storielle che ci si può raccontare... ma ci pensi? (*Tono sereno*) Del fatto di pensare che cosa succederebbe se una persona si fermasse ad un semaforo con la sua auto e passasse accanto a lui un gruppo di ragazzi sui... 14, 15 anni... e pensa, Es, pensa fantastico se succedesse che una ragazzetta di questo gruppetto, passando distrattamente accanto, bussasse al finestrino dell'auto e lui, l'autista, sobbalzando la vedesse dallo specchietto retrovisore... la vedesse allontanarsi e sorridergli di un sorriso fantastico...

VOCE 1 (FC)

... e allora se uno... se uno andasse in India solo per vedere la tigre...

VOCE 2 (FC)

... solo? Solo uno? (*Ride*) Ma ci vanno! Ci vanno!

X. 7. (70). APPARTAMENTO. INTERNO/GIORNO. FRANCIA.

Due donne sdraiate nude in un letto si stanno accarezzando amorevolmente; la stanza è in penombra.

Durante questi momenti non c'è l'audio delle immagini che si stanno vedendo ma si continuano a sentire le due voci indistinte. Le voci esprimono una sensazione di meraviglia, di stupore, in riferimento ai concetti che loro stesse espongono in tutti questi passaggi.

VOCE 1 (FC)

... e un giorno... all'improvviso... Vlà... all'improvviso,
Vlà... tutto ricompare... lui non si accorge di niente, ma
tutto ricompare...

VOCE 2 (FC)

... e allora lei? Es? Lei?

X. 8. (71). ROULOTTE. INTERNO/GIORNO. FRANCIA.

Una grassa donna sdentata ride a squarciagola. È seduta su uno strapuntino della sua roulotte decrepita; sembra la roulotte di un personaggio di un circo. Lei è sola ma ride, forse per un ricordo. Alle pareti ci sono solo foto di persone.

Durante questi momenti non c'è l'audio delle immagini che si stanno vedendo ma si continuano a sentire le due voci indistinte. Lo stupore, la sorpresa, la gioia di parlare di queste possibilità cresce nell'intonazione delle due voci e comunica un forte senso di partecipazione.

VOCE 2 (CONT'D) (FC)

... ci sono delle guide per gruppi turistici che...

X. 9. (72). PALCOSCENICO CIRCO. INTERNO/GIORNO. FRANCIA.

Vediamo la pedana di un palcoscenico di un circo illuminata parzialmente da una luce spot. La pedana è in legno modulare vagamente sporca di polvere; insomma nel vederla ci si rende conto del suo continuo utilizzo da parte di artisti che da molti anni la calcano.

Un omino è fermo al centro del cerchio illuminato dal faro; sembra un omino misero, ma allegro. Improvvisamente gli passa accanto, correndo, la donna appena descritta con un

costume scosciatissimo; gli scappa accanto, gira il suo faccione e ride verso di lui, quasi sbeffeggiandolo.

L'omino resta sorpreso.

Non c'è l'audio delle immagini che si stanno vedendo.

VOCE 2 (CONT'D) (FC)

(Voce affannata e meravigliata)... che riconoscono...
(Prende fiato, tanto è l'entusiasmo) delle guide che dalle feci secche di un animale riconoscono... cioè riescono...

X. 10. (73). AUTOVETTURA. INTERNO/GIORNO. FRANCIA.

Da dentro il finestrino di un'autovettura vediamo una giovane ragazza, che corre sul marciapiede accanto all'autovettura, salutare con la mano l'uomo che è alla guida dell'auto ferma ad un semaforo.

Il suo sorriso è dolcissimo, veloce e rassicurante.

L'uomo quasi non lo coglie e se lo coglie ne coglie quasi solo la fuggevolezza, la leggerezza.

Durante questi momenti non c'è l'audio delle immagini che si stanno vedendo ma si continuano a sentire le due voci indistinte.

VOCE 2 (CONT'D) (FC)

... a risalire a quello che l'animale ha mangiato e dove...

X. 11. (74). METROPOLITANA. INTERNO/NOTTE. FRANCIA.

(1). Nei locali sotterranei della metropolitana, di notte, alcune persone attendono l'arrivo del treno sul marciapiede della galleria, dietro la striscia gialla. Le persone saranno circa 10.

Si sente il fischio della locomotiva che sta giungendo dalla galleria che s'intravede.

La coda delle voci di prima viene mixata all'audio in presa diretta della presente scena.

VOCE 2 (CONT'D) (FC)

(Con grande entusiasmo)... ti sanno dire da dove la bestia è venuta e dove è diretta, e a quale tribù appartiene...

VOCE 1 (FC)

... e un giorno...

(2). La locomotiva arriva.

Ora l'audio è assolutamente in presa diretta e si sentono i rumori tipici di un sotterraneo di una stazione della metropolitana.

Visto l'orario, le persone entrano con disinvoltura e lentezza; tra di loro vediamo due ragazze sui 18 anni.

Sono due amiche.

Sono drogate d'eroina.

Sono belle nel loro muoversi in modo scomposto, nel loro abbigliamento. Si chiamano Noëlle e Pervenche.

Entrano e restano in piedi, malgrado i posti a sedere liberi siano la maggior parte.

X. 12. (75). VAGONE METRO. INTERNO/NOTTE. FRANCIA.

La camera è all'interno del vagone che corre via. Sta inquadrando in primo piano le due ragazze che, evidentemente, sono salite alla stazione di prima. Attorno a loro i passeggeri si guardano con sospetto, o forse con noia. Noëlle si avvicina all'orecchio dell'amica con fare allegro ed agitato, le accarezza i capelli, le guarda da vicino le decine d'orecchini in argento e ferro; accarezza tutti gli orpelli di Pervenche.

NOËLLE

(Sottovoce ma non troppo, comunque molto contenta)

E' proprio un fico... dai amo'! Chiamalo, dai! Dai, amo'!

Me l'hai detto tu... dai! Poi... poi...

Nel parlare Noëlle saltella di felicità, come per esprimere una gioia incontenibile; con le mani, con le dita, con le labbra tocca ripetutamente, con delicatezza, il viso di Pervenche, la sfiora, le aggiusta qualche ciocca di capelli. I suoi occhi sono a tratti

aperti ed a tratti improvvisamente chiusi come li ha una persona che sta per addormentarsi.

PERVENCHE

Ma no... non che non lo chiamo... mi pizzica tutto... è fico... sì, non è che non è fico... ma non gli piacciono gli orecchini... stanotte... oh! (*Scuote la sua amica*)
Dai!

In queste fasi, quando arrivano i momenti della chiusura degli occhi, i movimenti di Noëlle rallentano, smette di parlare e tutto il corpo barcolla e si accascia leggermente su se stesso: se prima era in punta di piedi per parlottare con Pervenche, in questo momenti ritorna con tutta la pianta dei piedi ben posata a terra.

Vedendola barcollare l'amica la sostiene.

Pausa.

La metro accelera.

Noëlle si riprende.

NOËLLE

Ah, ah! Stanotte me li hai dati a me... ma... ma te l'ha strappati? Eh? (*Cambia tono, sembra arrabbiatissima*) sono i tuoi... è vero! Eh? Lo stronzo te li ha strappati? Ma chiamalo no?

PERVENCHE

Qua, vedi qua? (*Si indica una parte dietro l'orecchio, insanguinata*) Che fico che è, oh! (*Accorgendosi della ferita*) Oh... porca puttana!!! Che stronzo, oh!

NOËLLE

(*Ritorna sorridente*) Ah, ah! Come scopa, amo'? (*Pausa. Saltella intorno a Pervenche*) Come scopa, amo'? Di sotto... di sopra... ma guarda questa, aho! Ma guarda che fichi amo' 'sti orecchini qua! Questi perché non me li hai dati stanotte, amo'? (*Pausa*) Vacci dal

parrucchiere, eh amo'? Ci andiamo oggi? Eh? Te li faccio io con l'indigo... eh? Ti ci metto la chiara d'uovo così te li spalmo me... *(Pausa)* me li dai, amo', questi?

Anche Pervenche si accascia su se stessa ogni tanto.

Tutte e due alternano continuamente momenti d'eccitazione a momenti di "distacco" fisico ed emozionale.

I capelli di tutte e due sono pieni di spuma, colorati color oro e corti.

Pervenche ha una gonna leopardata cortissima e sotto un paio panta-collant neri; le scarpe sono da ginnastica, enormi, slacciate, arancioni. Sopra ha tre gilet colorati di tre differenti colori.

Pervenche riprende; la metro ogni tanto le scuote e loro perdono l'equilibrio, sembrano cadere ma all'ultimo istante si riprendono sempre. I vicini le guardano non esattamente con sdegno: alcuni di loro sembrano in "empatia".

PERVENCHE

Oggi piove... ah, ah! Fuori che fa? È, amore mio? Piove... li hai visti questi? Questo... *(Noëlle tira fuori la lingua, indicandola, e Pervenche guarda da vicino una spilla ficcata attraverso)* Ma... ma... che fica!!!

Pervenche si fa immediatamente seria; scuote con le mani Noëlle che si dispone ad occhi chiusi accanto alla sua amica e barcolla seriamente. Pervenche sembra avere avuto un pensiero importante.

PERVENCHE (CONT'D)

Hai sentito del San Paolo a Milano... che cuccioli... hanno fatto come noi eh? Come faremmo noi, volevo dire... *(Pausa)* cuccioli...

NOËLLE

(Molto seriamente) Cuccioli, amo'... sì... *(Continua a toccare il viso dell'amica per scrutarlo)* che cazzo, oh! Che è?

Noëlle ora accarezza dolcemente il viso di Pervenche.

La loro posizione all'interno del vagone che corre via nelle gallerie della metro varia in continuazione a causa della loro instabilità sulle piante dei piedi.

Nel tragitto raggiungono e abbracciano ogni palo della carrozza.

PERVENCHE

Pensa... oh! Quello che hanno passato... anche la madre... oh! "Aborto selettivo" mi pare... e tutti e due hanno... avevano la stessa dimensioni delle braccia... delle gambe e del cranio... uno malato e uno no... il medico era donna... che cazzo! Ma la cosa bastarda è... pensa loro due... lì dentro, aho! Da soli... e se lo avessero sentito che loro volevano levare quello che non andava bene? Eh? Se lui l'avesse sentito? Cazzo! Cazzo, oh! Chi è che va bene... e poi non va bene in che senso... oh? Io è una vita che non vado bene... vero? Che non mi sopporto...

NOËLLE

Tesoro... io ti sopporto... amò! Tu hai le cose più fiche che conosco... (*Pausa, tristemente*) che pensi che non l'ha sentito, amo'? (*Pausa*) Scopare, amò... quello stronzo...

Durante il dialogo continuano i loro giochi divertenti basati sulla reciproca soddisfazione ottenuta trasmettendosi sicurezza toccandosi leggermente il viso.

Il movimento ondulatorio e sussultorio dei vagoni amplifica i continui allontanarsi ed avvicinarsi dei due corpi.

L'effetto della droga continua a manifestarsi in loro con improvvise "interruzioni" della presenza e della tonicità del fisico; quando le due, alternandosi involontariamente, attraversano i 10 – 15 secondi di "allontanamento dalla realtà", i loro occhi si chiudono lasciando due fessure tremolanti (in queste occasioni la massa verticale rotea leggermente, facendo perno sui piedi, anche agevolata dalla locomotiva ma, comunque, trova sempre un sostegno, una mano, un vetro ad aiutarla a riassumere la posizione eretta).

Pausa.

PERVENCHE

(Tornando vigile di nuovo) I medici sapevano solamente che dovevano intervenire su quello a destra... quello malato... ma nel frattempo quelli, proprio mentre i medici cacciavano quel coso nella pancia della madre... sguish! Si sono invertiti... e... che cazzo!!! Hanno seccato quello sano...

NOËLLE

Porca troia oh! Amo'! E' vero, amò. Porca troia... *(Pausa, Noëlle è stordita, sembra stare a fare dei conti con le dita)* e mo'? Quello che non volevano era quello malato, no? Eh? *(Pausa)* E ora... che fanno? Se lo tengono! Si tengono quello che non volevano... no? Ho capito bene? Quello che non è sano... eh, amo'?

PERVENCHE

Dicono che... *(Pausa, Pervenche si accascia. Riprende)* hanno detto che dopo 'sta cosa... i genitori hanno rinunciato pure a quello... di nuovo... insomma hanno sdraiato tutti e due... quello malato e quello sano...

Pausa.

Si sentono continuamente i brusii delle voci dei passeggeri.

Durante le fermate, durante il percorso entrano ed escono poche persone; la maggior parte di loro cerca e trova un posto per sedersi e si mette a guardare le due amiche che, per i colori dei loro vestiti, per la loro configurazione, per il taglio dei capelli, per questo vago ondeggiare l'una sull'altra, nel buio delle gallerie esprimono veramente una gran simpatia.

NOËLLE

Porca zozza oh! *(Pausa)* Lo chiami allora, amo'? Eh?
(Pausa, urlando e indicando alcuni piercing dietro al collo dell'amica) Dove li hai presi??? Porca troia che fichiii!!! Amo'!!! Dove li hai presi Pi'?

PERVENCHE

Erano di Isis... di Isis... *(Pausa)* Se li è levati Isis l'altro giorno perché gli hanno fatto allergia... me li sono presi... cioè me l'ha dati lei... ma li rivuole quando gli passa tutto... *(Lunga pausa)* certe volte penso a... se venisse uno importante... ma proprio importante importante, capito? Tipo Bjork... a trovarti a casa, no? Io... io gli preparerei... tutto insomma, no? Mi preparerei... no? Che emozione! Gli metterei tutte le luci fuori, sopra la porta... *(Pausa)* Liz che cazzo ha fatto per noi... eh? *(Pausa)* non gliene frega un cazzo di noi, amò! Non fa come noi con Bjork. Poveracci, oh... eh? No? Porca zozza! Pensa a quelle creature oh! Ma pensa a loro pure... no? Alla madre... no?

NOËLLE

Si... infatti... secondo me...

Pausa.

Noëlle riflette, sempre cullata dal vagone.

NOËLLE (CONT'D)

... secondo me i due cuccioli l'hanno fatto apposta... si sono fatti uguali uguali...

Y.

Y. 1. (76). CAMPO PROFUGHI. ESTERNO/GIORNO. FRANCIA.

(1). Nel totale silenzio dell'inquadratura, in un campo profughi in aperta campagna alcuni bambini giocano in modo molto pericoloso.

L'audio è a zero; ci sono solo le immagini.

Sono sul piazzale esterno del campo sterrato; in lontananza si vede la fila di roulotte e container dei loro parenti ed amici, alcuni dei quali sono seduti su sdraio posizionate sotto a verande provvisorie.

In primo piano ci sono: un ragazzo sui 15 anni, uno di circa 10 anni, uno di 5 anni, uno di pochi mesi sdraiato a terra a ciucciare tutto quello che gli capita a portata di bocca e tre bambine di circa 14 anni.

Quello di 15 anni prende una carrozzina raccolta lì accanto per il manico e, dopo avergli fatto fare più di una giravolta, come un lanciatore di martello con grande slancio e forza la tira lontano; la carrozzina, che era già rotta, cade frantumandosi ancora di più.

Tutti scappano e gridano e si solleva un gran polverone.

(2). Subito dopo lo stesso ragazzo rincorre ridendo quello di 5, lo agguanta e prendendolo sotto le braccia, col consenso degli altri amici che si mettono a fare un po' il tifo, esegue la stessa operazione della carrozzina, questa volta con uno sguardo severo.

L'atmosfera sembra sospesa: nel campo sterrato, nel silenzio totale, questo bambino bellissimo di 5 anni, non accorgendosi dello sguardo serio dell'altro, rotea selvaggiamente tra le braccia del suo amico, a piedi nudi, inconsapevole, mezzo sporco, sorridente, spensierato, in preda alla felicità di questo momento; non sa cosa sta rischiando.

Dopo 5, 6 giravolte gli altri sono col fiato sospeso ricordando l'epilogo del gesto che in precedenza il 15enne aveva mostrato loro con il "lancio" della carrozzina; in effetti hanno timore che il bimbo possa essere scaraventato a 20 metri di distanza da lì, ad esempio oltre la recinzione del campo.

Ma poco dopo, dopo altre due giravolte tutto si placa: il grande rilascia a terra il piccolo con dolcezza ed attenzione, facendolo atterrare con cura in una parte del campo dove era cresciuta un po' d'erba, ora secca.

Liberati da un brutto presentimento ridono tutti.

(3). Viene inquadrato il campo nel punto dove era caduta la carrozzina; la polvere lentamente si sta posando a terra e riusciamo a vedere l'azzurro del cielo.

Sullo sfondo i bambini che stanno ridendo e correndo.

Non c'è presa diretta.

Nero.

Non ci sono titoli di coda.